

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La nuova giunta di programma Pci-Psi-Psdi-Pli

Firenze, un fatto nuovo per le autonomie locali e i rapporti politici

La direzione liberale chiede al suo assessore di dimettersi ma ottiene un rifiuto - Critica di Spadolini - Positivi giudizi dei socialisti e dei socialdemocratici

La elezione della giunta di programma a Firenze, guidata da Massimo Bogianckino e composta da Pci, Psi, Psdi, e Pli, ha immediatamente attirato l'attenzione del mondo politico nazionale per l'originalità della soluzione data al lungo stallo post-elettorale. Delusione della Dc, reazione polemica del Pri (che si è autoescluso) e esplosione di un «caso» in casa liberale. La Direzione del Pli ha infatti invitato l'assessore Scarlino a dimettersi ma costui ha replicato, assieme al rappresentante fiorentino nella Direzione Fabrizio Prosperi, che sono state salvaguardate le garanzie politiche programmatiche. Per il Pri, Spadolini adopera parole grosse verso gli altri laici («trasformismo e opportunismo»). Dal Psi e dal Psdi, invece, sono

venuti calorosi apprezzamenti. Il socialista Valdo Spini afferma che, in tal modo, i laici hanno dimostrato di agire «a tutto campo» e indica nella nuova giunta una formula originale che arricchisce il panorama politico. Il responsabile enti locali, La Ganga: «Non possiamo che dichiararci soddisfatti». Similmente il socialdemocratico Ciocia afferma che è stata data una prova di come le forze laiche e socialiste «possano agire per garantire l'evoluzione della democrazia italiana». Commenti calorosi in città ha provocato il discorso del nuovo sindaco che sarà affiancato dal compagno Ventura e dal socialdemocratico Nicola Cariglia come vicesindaci.

IL SERVIZIO E ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Si è realizzato a Firenze un accordo Pci-Psi-Psdi-Pli per una giunta di programma, una soluzione che ha fatto e farà discutere dentro e fuori il Pci per l'ampiezza di una coalizione inedita in Italia.

— A Michele Ventura, responsabile nazionale del settore enti locali e vicesindaco nella giunta di programma appena eletta chiediamo che cos'è realmente avvenuto. Per qualcuno il Pci paga un prezzo per una operazione politica di valore nazionale. È così?

«Il valore nazionale esiste in quanto è l'unica grande città italiana ad avere una maggioranza così larga e con la presenza dei comunisti. In termini programmatici non paghiamo alcun prezzo, l'impressione, e può essere anche fondata, è che si sia pagato un prezzo sugli assetti. In realtà abbiamo inteso raccogliere una sfida, partecipare a questa nuova esperienza senza alcuna condizione di subalternità, convinti che altrimenti il prezzo l'avrebbe pagato Firenze».

— Ma nei suoi punti qualificanti il programma rispetta la visione del Pci dello sviluppo e del ruolo di Firenze?

«Il programma di una coalizione è una sintesi di varie proposte, il programma che sta alla base di questa nuova maggioranza offre un profilo alto e quindi corrispondente alle esigenze di sviluppo della città e del suo territorio».

Operazione Fiat-Fondaria, 1000 miliardi per cambiare il volto di Firenze. L'assessorato all'urbanistica garantisce il Pci?

«Ci garantiscono l'assessorato all'urbanistica, le nostre elaborazioni e la collegialità che deve essere la base fondamentale per un

Ventura: una soluzione che fa discutere ma positiva

A colloquio col vice-sindaco - Le garanzie programmatiche per noi e per la città

buon lavoro della nuova giunta».

— Gli assetti. Sindaco socialista, Massimo Bogianckino, due vicesindaci, parità di assessori in giunta, si è rispettata la dignità di un partito del 40 per cento?

«Questo punto ha suscitato una discussione reale nel gruppo dirigente, in quello consultare e più in generale nel partito. Abbiamo accolto l'ipotesi dei due vicesindaci per senso di responsabilità e credendo che non sia solo su questa base che si può giudicare la forza che un partito rappresenta, partecipando a questa esperienza consapevole di ciò che siamo nella città di Firenze».

— Tu stesso hai detto in altra occasione che il Pci non sarà mai forza agguantiva. Come si sentono i comunisti in questa coalizione?

«Ci sentiamo promotori e parte integrante e fondamentale di questa alleanza. Chiediamo di non essere solo giudicati per avere accolto un rapporto paritario in giunta e due vicesindaci, ma per quello che sapremo realizzare con un lavoro

collegiale, in contatto reale con la società fiorentina per la soluzione dei problemi che le stanno di fronte».

— Accordo storico per qualcuno, per altri — Dc e Pri in particolare — operazione trasformistica e di potere. Cos'è realmente?

«È un tentativo nuovo. Forze diverse cercano di riconoscersi in una giunta di programma e di progresso. Per la Dc è trasformismo, ma per questo partito è sempre così quando è estromesso dal potere. Per noi è invece la concreta possibilità di sperimentare al di là delle sigle di ognuno le questioni di contenuto».

— La direzione del Pli attacca duramente l'accordo e chiede le dimissioni del suo assessore in Giunta, questo toglie valore al carattere nazionale dell'operazione?

«Non toglie valore perché questo dimostra che è stata rispettata l'autonomia comunale e mette in evidenza una dialettica reale nei partiti e fra i partiti. Noi abbiamo giudicato gli atteggiamenti del Pli fiorentino e toscano — occorre ricordare che i liberali hanno firmato l'accordo di maggio-

ranza anche alla Regione pur non essendo rappresentati in consiglio — segno di una evoluzione di ordine programmatico e politico apprezzabile».

— L'accordo è un segnale di disgelo fra Pci e Psi?

«A Firenze nell'83 avvenne la rottura che portò alla crisi della giunta di sinistra per il logoramento avvenuto nei rapporti politici. Il risultato elettorale ha consentito la ripresa su basi nuove di un dialogo. Ciò ha valore qui e come segnale nazionale, ma non attenua certo la responsabilità per le scelte di pentapartito che è stata compiuta nelle maggiori città italiane».

— Al momento del voto in Palazzo Vecchio ci sono state due astensioni nel gruppo comunista, del consigliere espresso dalla Fgci e di un indipendente ecologista. Che significato hanno?

«Ci siamo trovati di fronte a una esasperata interpretazione dell'autonomia del consigliere della Fgci che in questa vicenda non ha apprezzato il valore generale dell'operazione politica. Per ciò che riguarda l'astensione del consigliere ecologista noto che l'attenzione ad un solo tema, seppure importante come l'ambiente, porta a sottovalutare i programmi nel loro insieme e gli interessi generali della città che ne stanno alla base».

— Ma il partito, a Firenze, ha compreso la portata dell'accordo e della posta in gioco?

«Si sono manifestate posizioni diverse e anche divergenti. È comprensibile. Per questo abbiamo bisogno di una discussione vera che faccia emergere l'essenzialità della scelta politica compiuta e su questa riflettere».

Renzo Cassigoli

La feroce esecuzione a Napoli di Giancarlo Siani

Così s'ammazza un cronista

Gli ultimi articoli su un clan camorrista

Gli inquirenti hanno pochi dubbi sul movente della vendetta, maturata nel clima arroventato di Torre Annunziata



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Perché Giancarlo Siani? La risposta a questa domanda potrebbe essere la chiave per dare un volto ai due killer della camorra che hanno sparato l'altra sera al ventiseienne cronista de «Il Mattino», il primo giornalista a cadere a Napoli sotto i colpi della malavita organizzata. Fochissimi i dubbi che si tratti di camorra (non trascuriamo altre ipotesi, ma appaiono già da ora assolutamente inconcludenti e le seguiamo per pura routine, affermano gli inquirenti) quindi si cerca nell'attività giornalistica di Giancarlo Siani il movente di questo feroce delitto.

Come corrispondente da Torre Annunziata

per il quotidiano napoletano Siani si era occupato attivamente di camorra. Non solo per la famosa strage di fine agosto dell'84 (otto morti, quattro feriti, con i killer che sono arrivati nella cittadina vesuviana a bordo di un pullman), ma anche per il contrabbando di sigarette, per lo spaccio di droga, per il riciclaggio del denaro sporco, per l'edilizia abusiva che ormai sta aggredendo anche le pendici del Vesuvio, in una zona considerata ad alto rischio in caso di eruzione.

Da tre mesi Siani era a Napoli, a lavorare in cronaca, ma non aveva trascurato di occuparsi della città di 70.000 abitanti che lo delitto.

(Segue in ultima) Vito Faenza

Giovane e allegro, sulla sua «jeep» a caccia di notizie

«Eroi involontari simboli delle nostre sconfitte»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Probabilmente dietro le quinte Valentino Gionta controlla ancora altri negozi nei quali non compare direttamente ma con dei prestanome. Su questa ipotesi del riciclaggio o, comunque, dell'esistenza di un «terzo livello» della camorra a Torre Annunziata, ancora non si è indagato. Scoprire gli insospettabili...»

Appunti da una inchiesta scritta da Giancarlo Siani, cronista coraggioso e appassionato con l'entusiasmo di un giovane, di età e di professione. Sull'ultimo numero dell'«Osservatorio sulla camorra» (giugno '85), la rivista edita dalla Cisl, l'organizzazione sindacale a cui era legato, appare una lucida testimonianza del suo impegno civile e professionale. Si tratta di un lungo saggio di nove pagine su «Torre Annunziata, sull'incrocio tra criminalità e crisi economica. Un ottimo terreno per reclutare disoccupati e trasformarli in killer», così descrive la città vesuviana.

Napoletano di nascita, Giancarlo Siani era un «pen-

Luigi Vicinanza

(Segue in ultima)

ROMA — «Gli eroi sono i simboli della crisi. Quando un magistrato, un commissario di polizia, un giornalista diventa eroe, suo malgrado, vuol dire che qualcosa non funziona...». Mimmo Scarano — autore con Maurizio De Luca del recente libro-inchiesta sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta: «Il mandorino è marcio» — fa questa amara riflessione mentre discutiamo del rapporto tra informazione e democrazia negli ultimi 10 anni. Sono andato a intervistarlo per un numero monografico che «Critica marxista» vuole dedicare al tema, a fine anno, e mentre a Palermo è appena scoppiato il caso di Francesco La Licata, vicecapo-cronista impegnato sul fronte della mafia, licenziato dall'editore-direttore del «Giornale di Sicilia» per una presunta inadempienza fattuale. Già sgomenta — in quelle ore — constatare che persino gran parte della stampa snobba la vicenda, considerandola alla stregua di una marginale querelle aziendale; che pochi — oltre alla di-

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

La quotazione della moneta americana si è attestata sulle 1830 lire

Interventi per frenare il dollaro

Economia: oggi dibattito al Senato

Oggi pomeriggio comincia al Senato il dibattito sulla politica economica richiesto dal Pci e dalla Sinistra indipendente. Stamane, Craxi riunisce i ministri economici, per preparare la seduta del governo prevista per questo fine settimana. La legge finanziaria dovrà giungere in Parlamento entro lunedì, ma finora neppure una riga sarebbe stata scritta. Craxi invierà alle Camere solo una «copertina». La direzione del Pci

leri ha denunciato la «pesantezza» in cui versa ancora la situazione economica, nonostante i «duri sacrifici» imposti ai lavoratori. Ieri si è riunita anche la Direzione Dc. La «Voce repubblicana» pubblica un editoriale in cui si afferma che la situazione politica è tutta in movimento e che gli equilibri sorti dopo la solidarietà nazionale sono «ancora lontani da una stabilizzazione». Le banche centrali sono entrate ieri in azione su

larga scala per frenare le quotazioni del dollaro. Vi sono riuscite mantenendo la quotazione attorno alle 1830 lire. La Banca del Giappone, tuttavia, ha visto arretrare lo yen, candidato alla rivalutazione, nonostante abbia venduto un miliardo di dollari. La Riserva Federale degli Stati Uniti ha venduto massicciamente dollari contro marchi pur non annunciando le cifre degli interventi. La Banca d'Italia, al contrario, è

stata costretta a vendere marchi per difendere la lira. La pesantezza degli interventi valutari è dovuta al fatto che né gli Stati Uniti né gli altri paesi hanno preso, al tempo stesso, misure per rilanciare l'economia attraverso una riduzione dei tassi d'interesse.

A PAG. 2 SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA E RENZO STEFANELLI E INTERVISTE DI STEFANO CINGOLANI A LUIGI SPATE DI GIUSEPPE F. MENNELLA A FILIPPO CAVAZZUTI

Gravissimo episodio all'ospedale di Cagliari

Partorisce e i medici si rifiutano di suturarla: è portatrice di Aids

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Ospedale civile, reparto ginecologia: il parto si è appena concluso, felicemente. La mamma è una ragazza di vent'anni, è tossicodipendente, portatrice sana di Aids. Tre giorni prima, al momento del ricovero, ha rivelato a medici e

infermieri di avere nel sangue gli anticorpi al virus Hiv 3, uno degli agenti dell'Aids, avvertendo subito ostilità e diffidenza. L'attesa è trascorsa in un clima di tensione e di malessere. Ma ora, in sala parto, avviene qualcosa di assai più grave, di sconcertante. Nessuno,

tra medici e infermieri, è disposto a suturare il taglio, praticato per rendere più agevole il parto. Hanno terrore di un contagio, attraverso la puntura dell'ago. Il ginecologo di guardia è impegnato in un'altra operazione. Gli altri medici, di passaggio, rifiutano di ese-

guire un intervento non dovuto, ostetrico e infermieristico non sono tenuti a praticare ricuciture. La giovane madre trascorre una ventina di minuti nell'attesa che il suo

Paolo Banca

(Segue in ultima)



CITTÀ DEL MESSICO — Per 4 giorni quest'uomo è rimasto sotto le macerie di un ospedale

CITTÀ DEL MESSICO

«Non usate l'esplosivo, là sotto c'è gente in vita»

Dolore e rabbia della gente davanti alle rovine dell'ospedale andato distrutto

Del nostro inviato
CITTÀ DEL MESSICO — «È perché siamo poveri che ci fate questo», grida Alberto Gonzalez. E piange, e mostra i pugni all'ufficiale di polizia, e ripete che non è giusto, che questo no, non glielo lascerà fare, doversero ammazzarlo...
Quinto giorno del dopoterremoto. All'ospedale Juárez hanno deciso che, basta, non vale più la pena di scavare. La sotto non ci sono altro che morti. Meglio passare alla dinamite, fare saltare l'enorme ed inesplorata montagna delle macerie, e con essa, l'ostinata speranza di chi

attende. Una speranza che, ora, si trasforma in rabbia. «Hanno già tirato fuori venti persone vive — grida ancora Alberto Gonzalez — perché non dovrebbero essercene delle altre?». Perché non sua moglie Anita, per esempio, entrata all'ospedale il giorno prima del terremoto per controllare una gravidanza difficile? Perché non gli altri 400, 500, o 1000, chissà, che ancora sono là sotto? «Non lo farebbero se fossimo ricchi — ripete Alberto».

Anzi, dice, se fossimo ricchi avrebbero già rimosso le macerie e tirato fuori tutti. I vivi ed i morti. Vada a

vedere laggiù, a quattro isolati da qui, dove è caduto il palazzo di Televisa (una grande catena televisiva messicana con capitali Usa, ndr). Lì ci sono gru e scavatrici ed ogni ben di dio...»

La folla dei parenti lo ascolta, si unisce alla protesta e, gridando, si fa attorno ai soccorritori. Momenti tesi e dolorosi. La decisione rientra, si riprende a scavare lentamente. Ma è questione di un giorno, forse di poche ore soltanto. Il tempo stringe.

Ormai è certo, non si saprà mai quanti morti è costato il terremoto del 19 settembre. I corpi sepolti —

corpi morti, nonostante la disperata speranza di Alberto Gonzalez, operaio a Itzapalapa — rischiano di diventare pericolosi veicoli di infezione. Forse già lo sono. Non si può continuare a rimuovere i detriti sasso a sasso. E la dinamite spazzerà via anche i calcoli sulla quantità delle vite sepolte e cancellerà sotto i resti dell'ospedale Juárez e dell'ospedale General, sotto la torre di Nuevo Leon di Tlatelolco, sotto le case di Navarre e

Massimo Cavallini
(Segue in ultima)

Nell'interno

Tortora conferma da Bruxelles: «Mi dimetto entro l'anno»

Tortora ha confermato che si dimetterà dal Parlamento europeo. Per l'ex presentatore si profila quindi, dopo la perdita dell'immunità, il ritorno agli arresti domiciliari. A PAG. 5

Per lo scandalo «Greenpeace» arrestati a Parigi due 007

Arrestati ieri a Parigi due 007 che avrebbero «venduto» i sabotatori del «Rainbow Warrior» a un misterioso «intermediario». Agli arresti anche tre militari? A PAG. 8

Scevardnadze: sono pessimista sul vertice Reagan-Gorbaciov

Il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze, che è intervenuto ieri all'Onu ed ha incontrato Andreotti, si è detto «non ottimista» sul vertice Reagan-Gorbaciov. A PAG. 9

L'Iri costruirà in Urss gigantesca acciaieria

I ministri Darida e Capria e il presidente dell'Iri Prodi hanno firmato ieri a Mosca l'accordo per la costruzione di una gigantesca acciaieria, tutta «made in Italy». A PAG. 10

A soli cinque giorni dalla presentazione

Finanziaria: Craxi riunisce oggi i ministri economici

Ieri le Direzioni del Pci e della Dc - Forlani difende la proposta di De Michelis sulle «tre fasce»: «Non è un'idea peregrina»

ROMA — Lunedì il governo dovrà presentare in Parlamento il testo della legge finanziaria, ma finora non sarebbe stata scritta neppure una riga: Craxi consegnerà alle Camere solo una «copertina» del più importante documento di bilancio dello Stato? Intanto, la Direzione comunista, riunita ieri, denuncia la «pesantezza» che continua a caratterizzare la situazione economica nonostante i «duri sacrifici» imposti ai lavoratori. Ieri si è riunita anche la Direzione democristiana all'ordine del giorno le proposte per la finanziaria elaborata dal comitato presieduto da Scotti.

Reduce dal viaggio in Africa, oggi alle 12 Craxi riunisce a Palazzo Chigi i ministri economici. Con loro farà il punto sulla manovra economica, dopo le aspre polemiche nella maggioranza e l'inutile «tre giorni» che all'inizio della scorsa settimana impegnò i ministri Forlani, Visentini, De Michelis, Romita e Altissimo. Ma se da questo ennesimo incontro scaturirà qualcosa di concreto, è difficile dirlo. Per il fine settimana (venerdì e sabato) dovrebbe comunque essere convocato il Consiglio dei ministri.

La Direzione democristiana ieri pomeriggio ha discusso la relazione di sintesi preparata dal frutto del lavoro di un comitato ristretto insediato in piazza Del Gesù subito dopo la bocciatura nel partito del «piano» Forlani. Scotti ha detto che con la legge finanziaria occorre avviare una manovra economica che, nel contempo, serva a rimettere in moto lo sviluppo e segni un'inversione di tendenza nella politica di bilancio. Questo obiettivo, ha aggiunto, dovrà essere conseguito anche attraverso misure urgenti, separate dalla finanziaria, che incidano sui meccanismi strutturali della spesa, in modo che la spesa corrente non aumenti più del tasso di inflazione programmata (6 per cento nell'86). Scotti ha quindi proposto modifiche ai regolamenti parlamentari per introdurre il voto palese sulle leggi di spesa. Infine, ha chiesto che venga concessa l'autonomia impositiva agli enti locali, che l'efficienza dei servizi pubblici si realizzi anche attraverso l'adeguamento delle tariffe e che entro 3 anni venga azzerato l'aumento a carico della finanza pubblica dei fondi di dotazione delle aziende a partecipazione statale.

Intanto, un'occasione impegnativa per il governo e pentapartito sarà il dibattito fissato per oggi pomeriggio e domani al Senato su richiesta del Pci e della Sinistra Indipendente: i comunisti hanno presentato una loro mozione sulla politica economica, mentre i «cinque» giungeranno a Palazzo Madama in ordine sparso.

La riunione della Direzione del Pci, dedicata proprio a questo argomento ed alla situazione politica, è stata aperta da una relazione di Aldo Tortorella. Al termine, è stato diffuso un comunicato in cui si sottolinea che le condizioni economiche del paese rimangono «pesanti», nonostante i «duri sacrifici» imposti ai lavoratori e l'«alto prezzo» pagato dalle «masse» più povere, dal disoccupato, dal Mezzogiorno. Inoltre, viene giudicato dal «preoccupazione» lo spettacolo offerto dal governo dinanzi ai problemi determinati da una politica economica sbagliata, dall'inefficienza dello Stato, dall'incapacità di affrontare e risolvere i problemi «più gravi». È stato dato mandato al gruppo del Senato — conclude il comunicato — di illustrare le posizioni del Pci.

Nel dibattito è intervenuto anche il ministro Forlani, che ha insistito nella difesa ad oltranza della propria linea. A proposito della proposta di De Michelis sull'Italia divisa in «tre fasce» (accantonata persino dal Psi), il vicepresidente del Consiglio Forlani ha ieri dichiarato che non è «un'idea peregrina».

Il risanamento della finanza pubblica, per il Pri, è uno dei terreni su cui si gioca il futuro del paese: ma anche, scrive la «Voce repubblicana», la possibilità di un'evoluzione del sistema politico italiano. Un sistema, osserva, in cui «non c'è niente di dato e di definitivo». Aggiunge la «Voce»: «C'è una situazione in cui il movimento economico, dove gli equilibri che sembravano emergere, dopo una lunga maturazione, all'indomani dell'esaurimento della stagione della solidarietà nazionale, sono ancora lontani da una stabilizzazione».

Da segnalare infine che il ministro delle Finanze Visentini ha confermato, in polemica con il collega del Bilancio Romita, che non ha alcuna intenzione di imporre nuove tasse.

Giovanni Fasanella

Intervista a Filippo Cavazzuti

La patrimoniale perché a pagare le tasse non siano sempre gli stessi

ROMA — Che cos'è l'imposta patrimoniale ordinaria? e perché essa va introdotta nel sistema fiscale italiano? Perché bisogna tassare gli interessi sui titoli pubblici di futura emissione? E come? Sono queste alcune delle domande che abbiamo posto a Filippo Cavazzuti, 43 anni, professore di scienze delle finanze all'Università di Bologna e senatore della sinistra indipendente. Patrimoniale e tassazione dei titoli pubblici sono alcuni dei temi che i comunisti e la sinistra indipendente hanno formulato con l'azione di politica economica sulla politica di bilancio che da oggi sarà in discussione nell'aula di Palazzo Madama.



Filippo Cavazzuti

— Senatore, prima ha detto che la patrimoniale allargherà il numero dei contribuenti e la base imponibile soggetta a tassazione, ma con quale aliquota dovrebbero essere colpiti questi beni immobili e mobili? — «Per la vasta consistenza della base imponibile, l'aliquota potrebbe essere attorno allo 0,5%. Una aliquota molto modesta, proporzionale e non progressiva, a carico di ogni contribuente ma in grado di generare un gettito elevato da destinare a compensazione della riduzione delle aliquote di altre imposte dirette. Va sottolineato che un'imposta ordinaria sul patrimonio è calcolata sul valore del patrimonio ma è pagata con il reddito che esso produce e non vendendo anno dopo anno pezzi del patrimonio stesso. Non è, quindi, un'imposta espropriatrice».

— Senatore Cavazzuti, perché questa proposta di introdurre un'imposta patrimoniale ordinaria? — «Essa è stata presentata all'obiettivo, sempre più difficile da inseguire con i mezzi attuali, di mantenere inalterata l'attuale pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo. Infatti, le grandi idee-forza che contribuiscono a disegnare la riforma tributaria era quella che nelle società mature dominassero le grandi unità produttive, pubbliche e private, e che, dunque, il reddito da lavoro dipendente costituisse la base imponibile di gran lunga prevalente».

— Cosa c'è che non funziona più in questo sistema? — «Bisogna riconoscere che l'evoluzione dell'economia italiana è caratterizzata dal prevalere di piccole e medie imprese, da un'imprenditoria diffusa dove i rapporti di lavoro e i modi di produzione del reddito non consentono l'applicazione dei meccanismi di prelievo così semplici».

— Quali sono le conseguenze? — «Le fonti tradizionali ed i meccanismi tradizionali di prelievo si vanno inaridendo, per cui se si vuole mantenere lo stesso gettito occorre che il fisco sia sempre più feroce con coloro che hanno un rapporto di lavoro dipendente in quanto percettori di un reddito facilmente accertabile. Bisognerebbe inasprire le aliquote di imposta sul reddito facendole pesare su una platea di lavoratori dipendenti che va via via più assottigliandosi rispetto al totale degli occupati. Negli ultimi tre anni, i lavoratori

— «Senatore Cavazzuti, perché questa proposta di introdurre un'imposta patrimoniale ordinaria? — «Essa è stata presentata all'obiettivo, sempre più difficile da inseguire con i mezzi attuali, di mantenere inalterata l'attuale pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo. Infatti, le grandi idee-forza che contribuiscono a disegnare la riforma tributaria era quella che nelle società mature dominassero le grandi unità produttive, pubbliche e private, e che, dunque, il reddito da lavoro dipendente costituisse la base imponibile di gran lunga prevalente».

— Cosa c'è che non funziona più in questo sistema? — «Bisogna riconoscere che l'evoluzione dell'economia italiana è caratterizzata dal prevalere di piccole e medie imprese, da un'imprenditoria diffusa dove i rapporti di lavoro e i modi di produzione del reddito non consentono l'applicazione dei meccanismi di prelievo così semplici».

— Quali sono le conseguenze? — «Le fonti tradizionali ed i meccanismi tradizionali di prelievo si vanno inaridendo, per cui se si vuole mantenere lo stesso gettito occorre che il fisco sia sempre più feroce con coloro che hanno un rapporto di lavoro dipendente in quanto percettori di un reddito facilmente accertabile. Bisognerebbe inasprire le aliquote di imposta sul reddito facendole pesare su una platea di lavoratori dipendenti che va via via più assottigliandosi rispetto al totale degli occupati. Negli ultimi tre anni, i lavoratori

— «Senatore Cavazzuti, perché questa proposta di introdurre un'imposta patrimoniale ordinaria? — «Essa è stata presentata all'obiettivo, sempre più difficile da inseguire con i mezzi attuali, di mantenere inalterata l'attuale pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo. Infatti, le grandi idee-forza che contribuiscono a disegnare la riforma tributaria era quella che nelle società mature dominassero le grandi unità produttive, pubbliche e private, e che, dunque, il reddito da lavoro dipendente costituisse la base imponibile di gran lunga prevalente».

— Cosa c'è che non funziona più in questo sistema? — «Bisogna riconoscere che l'evoluzione dell'economia italiana è caratterizzata dal prevalere di piccole e medie imprese, da un'imprenditoria diffusa dove i rapporti di lavoro e i modi di produzione del reddito non consentono l'applicazione dei meccanismi di prelievo così semplici».

— Quali sono le conseguenze? — «Le fonti tradizionali ed i meccanismi tradizionali di prelievo si vanno inaridendo, per cui se si vuole mantenere lo stesso gettito occorre che il fisco sia sempre più feroce con coloro che hanno un rapporto di lavoro dipendente in quanto percettori di un reddito facilmente accertabile. Bisognerebbe inasprire le aliquote di imposta sul reddito facendole pesare su una platea di lavoratori dipendenti che va via via più assottigliandosi rispetto al totale degli occupati. Negli ultimi tre anni, i lavoratori

Giuseppe F. Mennella



Quotazione ferma a 1830 ma dopo una giornata di forti tensioni

Banche centrali vendono una valanga di dollari per calmierare il mercato

Il primato di Tokio con lo yen che perde terreno - Gli americani acquistano marchi contro la loro moneta - Scetticismo degli ambienti finanziari: i tassi restano alti

ROMA — Quotazione invariata del dollaro, ieri a 1.830 lire, ma c'è stata lotta sui mercati. Ha cominciato la Banca d'Italia ha dovuto fornire ben 50 milioni di marchi sul 58 richiesti al fixing (chi detiene marchi non li vende in attesa che si rivalutino ancora sulla lira).

Questo fuoco incrociato, corc, allucato nelle tecniche e in gran parte coperto, si sviluppa in un clima di generale scetticismo. Negli ambienti della City di Londra, irritati per una rivalutazione della sterlina che danneggia l'industria locale, si parla di «fuoco di paglia» in mancanza — si osserva — di una riduzione dei tassi d'interesse in Europa occidentale ed in Giappone. I tassi d'interesse elevati sono indicatori della stretta del credito, un freno agli investimenti e quindi il vero ostacolo a quella politica espansionistica che gli Stati Uniti chiedono ad europei e giapponesi, convinti che basterebbe a tirarli fuori dai guai. Ma i tassi d'interesse non scendono, restano elevati su ambedue le sponde dell'Atlantico.

In Germania si attende un annuncio di misure «di contorno» da parte della Bundesbank. A Tokio i principali esponenti del governo e della finanza hanno fatto ancora energiche dichiarazioni sulla loro volontà di rivalutare lo yen e, dicono, espandere la domanda interna. Come? Con la deregolamentazione degli affari, lo stimolo agli investimenti privati e simili. Però gli investimenti privati dei grandi gruppi giapponesi sono diretti all'estero; l'esportazione di capitali che ne deriva indebolisce lo yen che, del resto, agevola le esportazioni. Il circolo vizioso resta pienamente in funzione.

La revisione della politica monetaria statunitense non è molto evidente. Dopo il disastro in Messico e l'energico rifiuto delle ricette deflazioniste in Brasile si parla, ad esempio, di qualche forma di aiuto ai paesi dell'America Latina oberati dai debiti. Le proposte sono però due: far intervenire la Banca Mondiale, magari con denaro preso a prestito in Europa, per sostituirsi alle banche private statunitensi nella ristrutturazione del debito; trovare qualche modo per capitalizzare gli interessi, cioè accettare la richiesta di rinvio nel rimborso dei debiti sine die ma, al

tempo stesso, evitare di cancellare il credito dai bilanci delle banche Usa. O di trasformarlo in investimenti diretti, acquistando azioni di società, come ha suggerito il vicepresidente della Riserva Federale, Preston Martin, attirandosi accuse di «ingenuità» dagli ambienti bancari.

Le banche degli Stati Uniti non sono lontane dalla perdita di gran parte dei loro crediti internazionali. Però questo fatto grave, ricco di conseguenze, ancora non ispira le reali cambiate politiche nei rapporti con i paesi in via di sviluppo, nel senso di collaborare alla loro ripresa. Perciò negli ambienti finanziari statunitensi l'insoddisfazione è generale. Prendono coraggio i riformisti, favorevoli al ritorno a forme di collaborazione internazionale multilaterale in seno al Fondo Monetario. Costatano che il «direttorio a cinque» è servito a isolare la Francia di Mitterrand e la sua proposta di una conferenza monetaria internazionale.

Renzo Stefanelli

A colloquio con LUIGI SPAVENTA

Così gli Usa hanno cambiato strada

«Ora speriamo in una discesa lenta ma continua»

I pericoli del protezionismo - Abbandonata la teoria che il mercato fa tutto da sé

ROMA — Siamo assistendo a una svolta, in senso contrario a quella del 1979, nella politica monetaria e del cambi americana? L'era del super dollaro volge al tramonto? Molti sono gli interrogativi aperti dopo il vertice dei «cinque grandi» e alla maggior parte di essi si potrà rispondere solo seguendo lo sviluppo degli avvenimenti nei prossimi mesi. Abbiamo chiesto al professor Luigi Spaventa un parere a caldo, per aiutarci a capire la logica degli avvenimenti che si stanno svolgendo sulla scena dell'economia mondiale. Spaventa, economista che egli può ragionare solo su quel che è emerso ufficialmente finora, quindi sul comunicato emesso al termine della riunione di New York. E in base a questo il suo giudizio è positivo.

«Sì, sta verificando — sottolinea — un cambiamento di rotta nella amministrazione americana la quale è tornata indietro dalla teoria che il mercato fa tutto da solo e agisce sempre per il meglio. Evidentemente ha constatato che quel che stava facendo il mercato non andava poi così bene e ha mollato le dottrine del non intervento che hanno dominato in questi anni. L'altro fatto importante è che Reagan tiene duro contro l'ondata di protezionismo che viene dal paese e dal Congresso».

— Si è avviata dunque, una inversione permanente nel corso del dollaro?

«Non c'è, inoltre, l'elevato deficit federale che richiama capitali per essere finanziati e continua a tener su in questo modo il dollaro?»

«La relazione tra deficit pubblico e tasso di cambio è complessa e non del tutto univoca. E anche vero che il Congresso sta discutendo un pacchetto di misure per ridurre il disavanzo di 50 miliardi di dollari. D'altra parte, dovremmo essere un po' prudenti nel chiedere agli Stati Uniti una politica di bilancio meno espansiva perché ciò potrebbe avere effetti negativi sulla congiuntura internazionale, a meno che gli altri paesi non sostituiscano, con la loro domanda, quella che è stata creata dagli Usa».

«Non c'è, inoltre, l'elevato deficit federale che richiama capitali per essere finanziati e continua a tener su in questo modo il dollaro?»

«La relazione tra deficit pubblico e tasso di cambio è complessa e non del tutto univoca. E anche vero che il Congresso sta discutendo un pacchetto di misure per ridurre il disavanzo di 50 miliardi di dollari. D'altra parte, dovremmo essere un po' prudenti nel chiedere agli Stati Uniti una politica di bilancio meno espansiva perché ciò potrebbe avere effetti negativi sulla congiuntura internazionale, a meno che gli altri paesi non sostituiscano, con la loro domanda, quella che è stata creata dagli Usa».



Luigi Spaventa

— Ci sono segnali in questo senso? Anche il comunicato emesso dopo la riunione di New York accenna allo scambio di locomotive con Europa e Giappone.

«Le ultime notizie sulla economia tedesca sono abbastanza confortanti. C'è una riduzione delle imposte che può avere i suoi effetti. E con il vertice all'hotel Plaza è stato spazzato via anche il principio della inutilità della concertazione internazionale. È un altro risultato positivo».

— Alcuni sostengono che nella scelta di ridimensionare il dollaro abbia giocato la situazione alarmante dei paesi indebitati. Persino il terremoto nel Messico avrebbe fatto suonare il campanello d'allarme.

«Non credo in concreto che ciò possa aver influito. Per il debito estero sono determinanti più i tassi di interesse che non la quotazione a breve del dollaro. Certo, il problema resta aperto e crea una fragilità complessiva nel sistema finanziario. Ma i più attenti osservatori considerano la cartina di tornasole quel che sta accadendo in Perù. Il governo peruviano ha deciso tre cose importanti: 1) di pagare solo un ammontare pari al 10% delle proprie esportazioni; 2) di non rivolgersi al Fondo monetario; 3) di attuare una politica di austerità durissima, forse ancora più di quella che gli sarebbe stata chiesta dal Fmi.

— Allora, la scelta americana è stata determinata da esigenze interne? — «L'unico modo per resistere all'ondata protezionistica era che si verificasse un deprezzamento del dollaro. La situazione è difficile in molti settori. Pensa all'agricoltura. Tutta la «corn-belt», quell'ampia fascia dove si coltivano cereali, è a pezzi. Le banche rurali falliscono a catena. E ancor più importante, dunque, che venga posto un argine verso la richiesta di misure protezionistiche che sarebbero un disastro per tutti noi. Una discesa del dollaro, insomma, è auspicabile. Un «atterraggio morbido» è meglio di un atterraggio duro, di un crollo della valuta americana. A questo punto, dobbiamo sperare che la discesa continui e in modo graduale».

Stefano Cingolani

Delors: la Cee spera in un «nuovo Reagan»

Apertura perché alla «conversione» seguano dei fatti - La Comunità teme le contromisure commerciali del Congresso Usa

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Soddisfazione e prudenza. È il binomio che, quasi si fossero dati tutti per parola, domina negli ambienti comunitari sugli avvenimenti degli ultimi giorni: l'improvvisa riunione informale dei «cinque» a New York e le dichiarazioni di Reagan sulla politica commerciale. Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors, ieri, ha insistito più sulla «soddisfazione», ma, pur adottando il linguaggio più diplomatico che si sia mai sentito sulle sue labbra a proposito di Reagan, non ha sottovalutato le ragioni della «prudenza».

La soddisfazione ha un duplice segno. Da un lato gli americani, nella riunione di New York, hanno ammesso ciò che per anni avevano negato, e cioè che la folle corsa del dollaro non era soltanto il segnale della potenza e della buona salute dell'economia e della politica Usa, ma anche un formidabile fattore di turbamento dell'equilibrio monetario e finanziario internazionale. Su questo punto Reagan ha fatto una clamorosa marcia indietro, e non c'è che da rallegrarsene. Dall'altro lato, e conseguentemente, i «cinque» hanno posto le premesse di un'azione continua e coordinata sul fronte monetario, che prevede quella che fino a qualche tempo fa, almeno oltre l'Atlantico, era considerata un'eresia, ovvero azioni concordate riequilibratrici del

Il Fondo monetario: «Disoccupazione alta»

Nel 1984 l'economia è cresciuta di quasi il 5% - Sempre più forti le differenze tra terzo mondo e paesi industrializzati

WASHINGTON — I paesi industrializzati fanno registrare un alto tasso di crescita (quasi il 5 per cento nel 1984, uno dei migliori risultati del decennio) e un consistente rifiuto dell'inflazione. Lo rievoca il rapporto annuale del Fondo monetario internazionale. Tuttavia la crescita, indotta soprattutto dalla spinta determinante degli Usa, non induce ad ottimismo di sorta: la disoccupazione è rimasta a livelli molto alti, le pressioni protezionistiche sono aumentate, i deficit statali continuano ad essere una grossa fonte di incertezza e preoccupazione, e non sono da escludere situazioni «a lungo termine insostenibili».

Particolari preoccupazioni desta la situazione del Terzo Mondo la cui crescita nel 1984 e nel primo trimestre del 1985 è stata molto disagevole ed inferiore ai tassi previsti. In modo particolare, l'inflazione non ha dato segno di calmarsi in sintonia

con la decelerazione dei prezzi nei paesi industrializzati e, soprattutto, molto fragile continua a presentarsi la situazione finanziaria per effetto del pesante indebitamento. Proprio su quest'ultimo aspetto vi sono state aspre polemiche nei confronti della politica del Fondo monetario accusato di erogare prestiti a condizioni di austerità che rischiano di «strangolare» i paesi poveri del Terzo Mondo. Il Fmi coglie l'occasione del rapporto per respingere le accuse per ribadire la sua convinzione «ragionevole» che riconduce i «successi» delle nazioni sviluppate alle politiche di severità monetaria.

Quanto all'Europa, il Fondo, anche in vista di un prevedibile «raffreddamento» della spinta Usa, auspica un maggior tasso di crescita per far diminuire la disoccupazione. Ma nel contempo si chiedono interventi per correggere i deficit statali, per eliminare le «rigidità strutturali» che ostacolerebbero l'incremento dell'occupazio-

ne, per resistere «con determinazione» alle pressioni protezionistiche.

Quanto all'Italia, il rapporto puntualizza che nel 1984 il nostro paese ha avuto la più grande riduzione del tasso di inflazione tra i paesi più industrializzati e che non è servito a toglierli il poco piacevole record di paese industrializzato con i prezzi in più alta crescita. Anzi, a giudizio del Fondo monetario internazionale, l'Italia negli ultimi anni ha perso di competitività rispetto agli altri paesi europei per effetto dei differenziali inflazionistici.

Con l'illustrazione del rapporto, redatto dal comitato esecutivo del Fmi, si aprirà il prossimo 8 ottobre a Seul l'assemblea plenaria del Fondo. Prima, però, vi sarà una riunione dei «cinque più industrializzati» (Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone) per discutere le misure di sorveglianza del mercato monetario internazionale.

Paolo Soldini

Ampia eco nazionale all'elezione della giunta di programma guidata da Bogianckino

Firenze ha voltato pagina

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La Direzione nazionale del Pli ha invitato «fermamente» a dimettersi l'Assessore liberale, Adalberto Scarlino, appena eletto nella giunta comunale di Firenze di cui fanno parte comunisti, socialisti e socialdemocratici. A favore di questa decisione hanno votato tutti i membri della Direzione, meno il rappresentante fiorentino Fabrizio Prosperi che si è pronunciato contro, nonostante il segretario Biondi avesse posto una «questione di fiducia». L'invito partito da Roma è stato accolto con «sorpresa e incredulità» dal neassessore e dal segretario provinciale del Pli di Firenze. I due esponenti liberali sostengono, infatti, che le garanzie chieste da Biondi circa la «razionalizzazione» politica della giunta e il suo programma sarebbero state «tutte puntualmente ottenute».

Mentre ha aperto un caso tra i liberali, la nuova giunta di Firenze ha subito provocato un vespaio di polemiche nella maggioranza governativa. «Particolarmente severo» il giudizio del segretario del Pri, che se la prende con socialisti e socialdemocratici.

Spadolini ritiene che «operazioni di questo genere» siano frutto di una «comunicazione» che servono i loro interessi) di una «tendenza nazionale al trasformismo e all'opportunismo».

Il segretario repubblicano osserva che a Firenze, in effetti, «un corpo elettorale non ha confermato il pentapartito», ma tutti i partiti della vecchia coalizione avevano chiesto consensi in base ai programmi della «vecchia giunta». Ora il «rovciamento» delle alleanze sarebbe avvenuto con una «totale indifferenza» verso «gli impegni programmatici assunti con l'elettorato». Comunque, nella giunta appena eletta «non esiste più centralità laica».

essendo assente la componente repubblicana. Secondo Spadolini si sarebbe potuta eleggere o una giunta pentapartita di minoranza o «una giunta di salute pubblica che comprendesse insieme democristiani e comunisti» anche per un periodo breve di emergenza».

Valdo Spini, dell'esecutivo nazionale del Psi, in un commento che apparirà oggi sull'«Avanti!», replica affermando che «i socialisti fiorentini si erano preparati con cura alla scadenza elettorale, ricostituendo la loro unità interna e affidando la guida «di una lista ampiamente rinnovata a chi si era collocato in minoranza al momento della rottura della giunta di sinistra». Ora, dando vita ad una collaborazione «a pari dignità» con il Pli, i tre partiti dell'area laico-socialista — nonostante l'assenza repubblicana — «hanno dimostrato di saper costituire l'asse della governabilità di Firenze e di saper giocare a tutto campo anche senza il riferimento obbligato della Dc». In altre parole, ci troviamo di fronte a una «formula nuova e originale» che arricchisce il panorama politico nazionale».

Anche Graziano Ciocia, della Sinistra del Psdi, attribuisce alla intesa di Firenze un significato politico che va al di là della città, perché «dimostrerebbe il ruolo che le forze laiche e socialiste possono svolgere «per garantire l'evoluzione della democrazia italiana».

Un altro esponente socialdemocratico, Manzolini (responsabile nazionale degli enti locali) replica a Spadolini, dicendo che i repubblicani non sono entrati in giunta solo perché pretendevano la poltrona del sindaco. Per il segretario toscano della Dc, Matulli, la condotta del Psi e del Psdi costituirebbe un «tradimento» dell'elettorato. Si annuncia intanto che il segretario della Dc, De Mita, sarà a Firenze domani.

Delusione della Dc rampogne del Pri soddisfatti i laici

Cantelli: questa formula rende la città un laboratorio politico. Apprezzamenti da Psi e Psdi - L'Assessore liberale resta



FIRENZE — Massimo Bogianckino subito dopo la sua elezione

Il segretario della federazione comunista Paolo Cantelli conferma la valenza nazionale di un accordo che trascende la città che lo ha varato: «L'intesa — dice Cantelli — è anche il frutto di una impostazione tutta laica e programmatica che nella città di Firenze comunisti e socialisti hanno fatto propria fin da prima delle elezioni. L'originalità della formula, con le sue potenzialità e i suoi rischi, rende però immediatamente Firenze laboratorio politico nazionale. Sia chiaro — rileva Cantelli — il Pri non torna a governare la città per un accordo di potere, ma perché i fiorentini lo hanno permesso col loro voto, ci torna dopo aver lavorato per costruire le condizioni politiche e programmatiche per realizzare l'ampia coalizione che ha reso possibile questa nuova «nedita formula di governo locale».

La giunta è stata varata alle 4 del mattino dopo la elezione a sindaco di Massimo Bogianckino, 62 anni, che ora si appresta a recarsi a Parigi per inaugurare la stagione da lui preparata e per rimettere le dimissioni da direttore dell'Opera. L'elezione del sindaco è stata lungamente applaudita dai consiglieri che hanno apprezzato il discorso di grande livello pronunciato dal ne sindaco indicando alcune delle questioni prioritarie per questa città: occupazione per superare le emarginazioni, casa, ambiente cui sono collegati traffico, viabilità, parcheggi; oltre ad altre emergenze che i comunisti nel loro programma hanno da tempo individuato, innanzitutto le questioni urbane con il nodo della Fiat-Fondriaria per le quali, ha detto Bogianckino, occorre un impegno di lungo periodo ma non in tempi intollerabili. E poi il turismo, senza eliminare quello di massa e senza pensare di rinchiudere la città in soffocanti strutture sanitarie. Infine la cul-

tura, suo terreno naturale di lavoro, romanizzato, che, su proposta della Cee Firenze sarà nell'86 capitale della cultura europea.

La realizzazione di quest'accordo è stata contrastata fino all'ultimo. Su Psdi e Pri hanno pesato anche le forze politiche locali. In Dc che con durezza ha bollato come spregiudicata operazione di potere la presenza dei due partiti nella giunta di programma del Pli, e il Pri per il quale invece si trattava di una operazione di puro trasformismo. Replicano con fermezza alle accuse il socialdemocratico Nicola Cariglia, con Michele Venturi viceministro nella giunta di programma, il quale rivendica il diritto al confronto e al dialogo col maggior partito della classe operaia; e lo stesso liberale Adalberto Scarlino che rifiutando di farsi «fotocopia» di formule nazionali, rileva con Spini che la centralità laica deve poter valere non solo con la Dc ma anche col Pli, un interlocutore magari difficile, ma con il quale si può pensare di lavorare per costruire un futuro per la città.

La verità è che questo accordo andava maturando da tempo, già da prima del 12 maggio quando lo stesso ministro Lagorio aveva riconosciuto che Firenze doveva essere considerata nel quadro di una Toscana che vedeva una grande presenza del Pli. Da qui la gravità di avere sperperato quattro mesi alla ricerca di soluzioni impossibili e minoritarie, come quelle che ancor oggi il ministro Spadolini e lo stesso vertice romano del Pli richiamano. Il pentapartito fiorentino, nato come operazione di revivita sulla rottura a sinistra dell'83, è naufragato sugli scogli di una disastrosa politica-programmatica prima ancora che su quelli aguzzi del voto del 12 maggio che lo vide inesorabilmente bocciato dai fiorentini.

Renzo Cassigoli

Messaggi all'ex presidente

Auguri a Pertini che compie 89 anni

Saluto di Cossiga e Natta - Coi giornalisti al Senato: «Craxi è proprio bravo»

ROMA — Sandro Pertini compie oggi 89 anni. L'ex presidente della Repubblica ha trascorso la vigilia del compleanno nello studio di senatore a vita che gli è stato riservato a Palazzo Giustiniani. Moltissimi i telegrammi e le telefonate d'auguri. «Accogli, caro presidente — gli ha scritto in un messaggio il capo dello Stato Cossiga — il mio augurio più devoto, più affettuoso, più sincero, nella lieta occasione del tuo compleanno. Sappi che la Repubblica, che hai servito e continuerai a servire in modo esemplare, ha più che mai bisogno del tuo consiglio e del tuo impegno».

Il compagno Natta ha indirizzato a Pertini un affettuoso saluto personale e della Direzione del Pli «nella certezza gli serve — che i lavoratori e la Nazione potranno contare sulla tua opera per l'affermazione della causa della pace, della democrazia, della giustizia». Fanfani ha rivolto a Pertini «sinceri auguri per il suo compleanno e per la partecipazione quale senatore a vita alla sua nuova attività». Il presidente della Camera, Milde Jotti, esprime i più fervidi auguri all'ex presidente della Repubblica per quanto ha fatto e continuerà a fare «per la nostra democrazia, per il confronto che la anima, per l'attenzione continua ai grandi principi di giustizia e di pace che devono reggere la vita di una società moderna e democratica». Spadolini ricorda «l'incomparabile insegnamento morale» della presidenza Pertini, la costante difesa «della base del patto costituzionale» e il contributo dato a un «nuovo equilibrio» tra forze cattoliche e laiche.

Pertini si è ieri intrattenuto a pranzo a Palazzo Madama col capogruppo socialista Fabbrì che gli aveva rivolto un caloroso messaggio, toccando un tasto delicato: «In tempi di scandali e di moltiplicazione degli episodi corruttori, hai rappresentato e rappresentato l'onorevole saldo della pulizia morale». L'ex presidente della Repubblica non ha risparmiato i complimenti: «Fabbrì è davvero un bravo capogruppo, una persona eccellente». I giornalisti gli hanno chiesto, tra l'altro, che cosa pensi del suggerimento rivolto da Signorile a Craxi, di lasciare cioè Palazzo Chigi per tornare alla guida del Pli. «Credo che Craxi — ha risposto Pertini — sia un valido presidente del Consiglio. Il suo compito lo svolge davvero bene. E proprio bravo. E inoltre all'estero da lustro all'Italia». Pertini ha poi soggiunto: «La domanda è impertinente. Per favore non chiedetemi altro perché sono troppo tempo fuori dal paese per esprimere idee precise. Aspettate che ritorni a fare politica».

A Sandro Pertini «l'Unità» rivolge il più affettuoso e cordiale augurio.

Il pentapartito imprime il suo marchio di inefficienza nelle giunte fatte e in quelle da fare. Calabria, 4° rinvio. Non c'è governo

CATANZARO — Ancora un rinvio (e sono quattro) per la giunta regionale calabrese. I partiti che hanno raggiunto un accordo politico di massima (Dc, Psi, Psdi, Pri) sono ancora fermi al palo, paralizzati dalla lotta per le poltrone. Una lotta feroce che non solo divide i quattro partiti fra loro ma che dilania le singole forze politiche al loro interno. E intanto l'istituzione esiste come mortificata. Ieri mattina l'ultimo atto: tutti i consiglieri sono stati rispediti a casa perché la costituente maggioranza non ha ancora definito il proprio assetto. Il gruppo comunista, non appena ha cominciato a delinearsi l'ipotesi del nuovo rinvio (all'8 ottobre) ha abbandonato l'aula in segno di protesta. Tuttavia, la struttura della giunta e il programma non appaiono ancora definiti. «L'ultimo atto» della presidenza della giunta resterà infatti a un socialista non si sa ancora chi sarà costui: lo scontro all'interno del Psi non è che agli inizi. I candidati in lizza appartengono entrambi all'area craxiana: da un lato Rosario Olivo, assessore uscente alla Pubblica Istruzione, sostenuto da Claudio Martelli e dai comunisti del partito (Manicini, Mundo e Zaverrieri). Dall'altro Francesco Principe che — a sentir lui — è sostenuto direttamente dal presidente del Consiglio Craxi. Tutto in ogni caso in alto mare sui nomi ma anche sull'eventuale composizione della giunta: entreranno infatti nell'esecutivo i repubblicani? E quanti assessori andranno alla Dc? E quanti al gruppo che fa capo a Riccardo Misasi — il capo della segreteria di De Mita — e al gruppo di Carmelo Pulia che si appresta a lasciare la corrente di De Mita per confluire con l'area Dc che include i socialisti del Psi? E i consiglieri amici di Longo un altro di Nicolozzi? Problemi «difficili» che hanno portato al nuovo scandaloso rinvio all'8 ottobre. La soluzione della crisi alla Regione in lusinga è prevedibilmente anche per i governi del Comune e della Provincia di Catanzaro. Qui infatti — dopo le giunte eletti al Comune e alla Provincia di Reggio e di Cosenza — restano i problemi maggiori. Basti pensare che il Consiglio comunale è stato convocato una sola volta, a luglio, per la convalida degli eletti e non si prevede all'orizzonte alcuna riunione dei consessi.

□ A Sassari il Psd'A al governo con la Dc

SASSARI — Singolare epilogo della trattativa per la giunta comunale di Sassari. I rappresentanti del Psd'A hanno accettato di entrare a far parte di una coalizione con la Dc, contraddicendo la scelta generale che ha ispirato le intese a carattere regionale, a cominciare dall'esecutivo sardo. A sostenere la nuova giunta (sindaco Dc Rizzo) sono lo scudocrociato, i socialisti, i socialdemocratici, il consigliere repubblicano e, appunto, il Psd'A che ha avuto il vice sindaco (Piretta). Durante la votazione sono comparstiaci franchi tiratori.

□ Si è insediato a Pisa pentapartito minoritario

PISA — Ratificata l'altra notte dal consiglio comunale di Pisa la rottura dell'alleanza Pli-Psi dopo quindici anni di lavoro comune. È stata infatti eletto un quadripartito di minoranza Dc, Psi, Pri, Pli con sindaco socialista (Orlando Ripoli), sette assessori Psi, due repubblicani e un liberale. I numeri dei consiglieri laico-socialisti non sono risultati sufficienti per occupare tutti i posti di assessore disponibili. Così hanno chiesto in prestito alla Dc due indipendenti. Un prestito che la Dc fa pesare in modo pesante sia sul programma che sulla distribuzione degli incarichi di giunta. L'accordo tra socialisti, laici e democristiani è maturato in venti minuti. Nel corso di una pausa del precedente consiglio comunale, le delegazioni dei quattro partiti (i socialdemocratici non hanno rappresentanti in consiglio) si sono rinchiusi in una stanza e si sono accordati per eleggere sindaco il socialista Orlando Ripoli, ex viceministro nella giunta di sinistra, esponente della «sinistra» nel Psi piano. Un colpo di mano che la dice lunga sulla buona fede con cui il gruppo Psi conduceva, fino a qualche giorno prima, le trattative con i comunisti. La nuova compagine non ha numeri per governare. Può contare ventiquattro consiglieri su cinquanta. Il Pli, partito di maggioranza relativa, ha venti rappresentanti. Uno ciascuno Dp e Verdi che hanno ribadito la propria opposizione a questa formula politica. Il Msi ha tre consiglieri e manifesta pubbli-



Giacomo Mancini (a sinistra) e Riccardo Misasi: ognuno sostiene un proprio candidato nel Psi e nella Dc calabresi. La conseguenza della lotta interna in questi partiti è la paralisi della Calabria

Presidente del consiglio friulano si oppone al diktat Psi

TRIESTE — Il socialista pordenonese Luigi Manzoni è stato deferito al Comitato di controllo regionale del Partito per essersi rifiutato di dimettersi dal presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Con il suo giusto rifiuto Manzoni ha impedito ai dirigenti socialisti di gettare sulla bilancia del mercato, assieme agli assessori regionali, anche la principale carica istituzionale locale in quella che ormai viene definita la crisi delle poltrone. Si parla anche di una sua possibile espulsione dal Psi. In una sua dichiarazione il segretario regionale del Pci Roberto Viezzi nell'esprimere la solidarietà al presidente del Consiglio afferma che i provvedimenti presi dal direttivo regionale del Psi sono «assolutamente ingiustificati» e che rifiutando le dimissioni Manzoni ha compiuto dignitosamente il proprio dovere. La carica di presidente del Consiglio è istituzionale e pertanto rappresentativa di tutti i partiti presenti nell'Assemblea e non può essere quindi giocata in trattative di maggioranza o in manovre interne di partito. Il deferimento di Manzoni ai provvisori regionali del Psi è stato adottato con un voto contrario. In seno al Partito socialista infatti sono emerse numerose critiche, particolarmente a Trieste ma non solo nel capoluogo, alla «politica dell'arrembaggio» portata avanti dall'onorevole De Carli, membro della Direzione nazionale del partito e contrerario di Manzoni. De Carli ha snobbato altezzosa-

mente la propria soddisfazione per la manovra che «ha tolto di mezzo i comunisti». Per Pisa si apre una stagione buia nella quale c'è già chi pensa a sperimentare pericolose alchimie politiche.

□ Pericoloso vuoto a Bari Pci: «Giunta a termine»

BARI — La quarta riunione del consiglio comunale barese è andata deserta: i consiglieri del pentapartito non si sono presentati in aula. Presenti solo i socialisti e i comunisti delle opposizioni, tra cui, ovviamente, il gruppo comunista. La mancanza di un esecutivo che avvii a soluzione i gravissimi problemi del capoluogo sta determinando intanto profondi disagi e aperte proteste. E proprio di ieri mattina, in concomitanza con l'ennesimo siltamento, c'è stata una manifestazione del senatore barese organizzata dal Sunia. «Un governo subito, magari a termine» è del resto proprio quanto hanno chiesto i comunisti in una conferenza stampa convocata subito dopo lo scioglimento della quarta seduta dell'assemblea municipale. Perché questa proposta del Pci? Perché se le cose seguitano ad andare per le lunghe, diventerà impossibile il piano triennale di 19 miliardi per il capoluogo per le opere urbanistiche e avviare le assunzioni di 500 giovani disoccupati. «Quella di una giunta a termine» — ha detto Vito Angiuli, capogruppo comunista e vicesindaco uscente — è quindi una proposta realistica e sensata che non è però indirizzata alla Dc. Situazione analoga a Taranto, dove proseguono gli incontri tra le forze politiche per la formazione di una giunta. Lì sono 12 i miliardi relativi al piano casa che rischiano di non poter essere utilizzati.

□ «Omogeneizzato» anche il Comune di Vercelli

VERCELLI — Anche il Comune di Vercelli, dalla tarda serata di lunedì, è sotto da una maggioranza di pentapartito, in ossequio alla linea di unione «omogeneizzata» che rispetta rispetto alla coalizione di governo. Esattamente come venerdì scorso era accaduto per la Provincia, il copione si è ripetuta nel capoluogo, dopo mesi persi in litigi, spartizioni, rotture e riconciliamenti che hanno ruotato sempre ed esclusivamente attorno al problema della occupazione di poltrone, assessori e presidenze varie. I rappresentanti dei cinque partiti «alleati» si sono così presentati anche nell'aula comunale senza neppure una parvenza di documento programmatico comune (ed anzi, illustrando ognuno le proprie linee di lavoro indipendenti e spesso antitetiche circa i problemi cittadini), senza neppure un accordo totale (solo all'ultimo momento il consigliere repubblicano candidato ad un assessore si è accorto che sarebbe stato solo un «supplente», e per poco non si sfasciava di nuovo tutto), e senza riuscire a nascondere le intime contraddizioni di una tale «alleanza forzata» (come in Provincia, anche lunedì nessuno degli eletti in giunta ha ottenuto tutti i voti della propria maggioranza, per la presenza costante di un mutevole numero di franchi tiratori e insoddisfatti a diverso titolo). Proprio queste contraddizioni sono state sottolineate negli interventi dei rappresentanti comunisti, i quali hanno anche invitato Psi e laici a riflettere sui gravi pericoli di dispersione e annullamento del potere nei risultati ottenuti concretamente nei precedenti dieci anni di amministrazione di sinistra.

□ Cispel: amministratori più capaci e preparati

CISPSEL — Il processo che ha condotto, dopo il voto amministrativo, alla formazione delle giunte locali deve essere rapidamente completato attraverso la nomina delle commissioni amministrative delle aziende municipalizzate. E quanto afferma la Cispel in una nota nella quale all'esigenza di far presto si accompagna l'invito ad assicurare una qualità più alta nella scelta degli amministratori. Il livello di qualità che nella gestione dei servizi pubblici preterrebbe le comunità locali — dice ancora la presidenza Cispel — è tale da richiedere per i nuovi amministratori delle aziende pubbliche adeguate capacità manageriali.

I gruppi del Pci sulle presidenze delle Commissioni

ROMA — Il pentapartito è deciso a riproporre una feroce logica di maggioranza nelle elezioni dei presidenti delle commissioni parlamentari permanenti, previste per oggi e domani alla Camera e al Senato. Questa scelta è severamente contestata dai Comitati direttivi dei gruppi parlamentari comunisti. Il Pci considera «grave» il fatto che la maggioranza «si accinga a ripetere la spartizione delle presidenze delle commissioni legislative e permanenti senza tener in alcun conto la presenza avanzata da più parti di considerare l'elezione degli uffici di presidenza come questione istituzionale che esige il riconoscimento del ruolo e del peso dell'opposizione». I comunisti si muovono invece in coerenza con questi principi sia dov Parlamento che a livello regionale. Tant'è, si ricorda nel comunicato dei gruppi, che nelle Regioni a maggioranza di sinistra, dopo le elezioni del 12 maggio «si è confermato il metodo di raggiungere nei consigli regionali accordi politico-istituzionali», si da consentire a esponenti «delle mi-

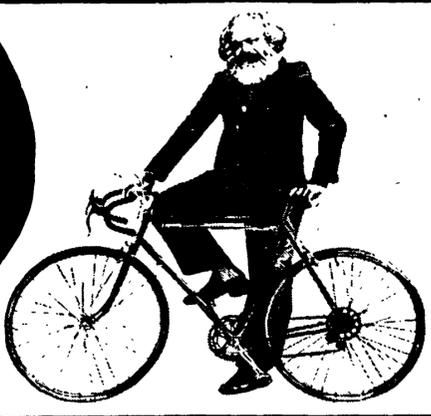
Rizzoli, venerdì sciopero

Morto il cardinale Poma

MILANO — Sabato il Corriere della Sera non sarà in edicola: è la conseguenza di un giorno di sciopero, proclamato per la giornata di venerdì in tutte le aziende della Rizzoli-Corriere della Sera dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione dopo l'ultimo incontro fra i sindacati e la direzione del gruppo. L'azienda ha presentato ai sindacati un piano che prevede la costituzione di una holding che dovrebbe gestire direttamente anche tutta l'operazione dell'introduzione delle nuove tecnologie negli studi di formazione di società per ciascuna delle attività (quotidiani, periodici, libri, pubblicità ecc.) e una ristrutturazione e razionalizzazione di tutto l'assetto industriale del gruppo. Alla fine dell'operazione, i lavoratori così detti «esuberanti» saranno 1.600, 550 dei quali concentrati proprio in via Solferino. E 1.600 persone sono il 30 per cento degli attuali organici.

BOLOGNA — Il cardinale Antonio Poma, uno degli esponenti principali del rinnovamento conciliare della Chiesa, si è spento ieri sera a Bologna all'età di 75 anni. Protagonista del dialogo avviato da Giovanni XXIII arrivato ai massimi vertici della gerarchia ecclesiastica con il pontificato di Paolo VI che per dieci anni consecutivi, dal 1969 al 1979, lo volle alla guida della Cei, la conferenza episcopale dei vescovi italiani. Nato il 12 giugno del 1910 a Villanterio di Pavia fu ordinato sacerdote nel 1933. Per alcuni anni si dedicò all'insegnamento di teologia e poi fu rettore del seminario vescovile di Pavia. Vescovo di Mantova nel 1954, il 12 febbraio del 1963 successe al cardinale Lercaro di Bologna. Resse la diocesi di Bologna per quasi quindici anni fino all'11 febbraio 1983, quando si dimise adducendo motivi di salute.

Il dibattito sulla politica del Pci



LA DISCUSSIONE in corso sulle prospettive e sulla politica del Pci documenta innanzitutto un interrogarsi inquieto e appassionato, diffuso tra tutti i comunisti e i «senza tetto» di un'area assai larga. Le divergenze si manifestano su esperienze brucianti: le lotte e poi il referendum sul decreto che ha tagliato la scala mobile in una fase di grandi sconvolgimenti tecnologici e di potere, di assalti alle conquiste dello Stato sociale e di centralità dei problemi dell'occupazione, troppo a lungo trascurati anche da noi. E si intrecciano a contrapposizioni un po' feticistiche (sei o no per la fuoriuscita dal capitalismo?) e sugli sbocchi finali, vuote di analisi e perfino di tensione utopica. Dove il socialismo appare ancora come punto d'arrivo, con tempi così lunghi da coincidere con quelli della morte.

Naturalmente anche questi modi così diffusi nella nostra cultura dominante (o le antiche suggestioni di Salvermini che di fronte ad ogni disordine indetermiato interrompeva chiedendo: mi faccia un esempio!), sono soprattutto il segno delle difficoltà e della fase delicatissima che stiamo attraversando; ma anche della passione e della complessità — questa volta reale — dell'impresa che chiama in causa l'esperienza di oggi.

Allora, la ricerca non solo è obbligata ma deve accompagnare — e interagire con — la promozione del progetto, del programma, della iniziativa immediata, e qui verificare unità e divisioni tra i comunisti. Secondo quanto richiede il partito, un'associazione democratica che abbiamo tutti per tanto tempo proclamato di volere laica. Con una avvertenza: in una fase di ripresa massiccia dell'ideologia non sarebbe grande esito trovarsi ad essere chiamati al congresso a giurare su formule totalizzanti e vuote: si pensi al dilemma ricattatorio sul riformismo, peraltro senza alcuna sollecitazione o curiosità per le elaborazioni e le esperienze di altri e nostre. Quanto sarebbe invece fecondo il confronto di vecchi grimaldi interrogativi sulla «globalità», come dell'uso indiscriminato di giudizi spesso ridotti a formule esorcistiche: la crisi, il fallimento, ecc. E quanto più rigoroso e produttivo e rispondente a un'inquietudine diffusa sulla realtà attuale, concrete distinzioni di distinzioni nucleari e stellari; scrollandoci un po' di dolore, nelle generazioni che vivono in pace in Europa da quarant'anni, l'idea della inevitabilità della guerra e annunciando un po' di più sulle diete del «giorno dopo» della esplosione della guerra nucleare illustrate a Erice, o su ogni ipotesi e scelta, sinistra e reazionaria, dei rifugi atomici.

Rispetto a queste questioni e modi di sentire, come sulla necessità di un rilancio della



Una fase delicata ma appassionante

nostra iniziativa internazionale e di politica estera, quali le divisioni tra miglioristi e superatori? In realtà, si tratta di una direzione di lavoro che non aggira gli interrogativi di fondo sulle prospettive e sulle capacità di proposta unitaria dei comunisti. Anzi, aiuta a rinnovare senza rinnegamenti masochistici, per di più non richiesti: come il patetico interrogarsi sulla opportunità di alterare i dati anagrafici del nome comunista, per sentirsi con le carte in regola, magari con la velleità paradossale di rappresentare tutta la sinistra. Ma non c'è bisogno di aggiungere che in sé il quesito non rimane ozioso se si collega a processi di unificazione, di ricomposizione di forze diverse; e non è nuovo neppure in un Pci meno laico dell'attuale.

Anche qui la strada da percorrere appare, ancora più di ieri, quella di misurarsi apertamente nell'impegno del progetto, nell'azione per un'alternativa di governo con la ricerca di senso concreto e riconoscibile oggi più diffusa di quanto appaia e non solo in larghi settori di ispirazione cattolica e cristiana: in una verifica e aggiornamento incessante della ispirazione di fondo (i valori) della sinistra italiana ed europea e della tradizione del movimento operaio (qui le esperienze riformiste hanno un carico as-

sai ricco). Fino alla lettura critica e disincantata, certo, di un aspetto delle stesse elaborazioni marxiane (se è lecito): sia di quella che considera il comunismo come movimento reale che trasforma lo stato di cose presenti (il capitalismo reale, il socialismo reale), sia di quella volta a promuovere condizioni di liberazione della persona (l'appropriazione dell'umana essenza da parte dell'uomo e per l'uomo). Se non altro, per non lasciar cadere in mano altrui, e per usi magari distorti, bandiere che sono anche nostre. In ogni caso voler liquidare questa dimensione dell'impegno e della ricerca dei comunisti è prima di tutto mancanza di realismo e offuscamento di una delle ragioni permanenti del nostro ruolo e utilità.

QUESTA direzione di lavoro richiede uno spiegamento di tutte le potenzialità della scelta di operare come forza della sinistra italiana ed europea per lo sviluppo e il rinnovamento della democrazia politica, come insieme di regole, come modo di organizzare il potere, come valore in sé da difendere e rinnovare, lasciando perdere ogni residua figura retorica della democrazia come semplice «terreno più favorevole», ecc., e nella nostra politica di oggi, da far vivere attraverso lo svi-

luppo della centralità della questione morale. Dell'ultima aspra fase degli anni di Berlinguer, conclusa con il referendum del 9 giugno, sarebbe infatti una pericolosa illusione volersi scollare di dosso, assieme a quello scontro, la centralità della questione morale, invece di svilupparla in capacità di difesa delle regole democratiche e di coraggiose proposte di innovazione istituzionale.

In effetti, si tratta di superare la dissociazione tra un'impostazione puramente pregiudiziale della questione morale e la capacità di proposta e di programma; dove il lavoro per tutti e l'ambiente come vincolo e risorsa diventano parametri-obiettivo di un governo democratico delle compatibilità dello sviluppo, in grado di promuovere innovazioni, imprenditorialità, efficienza, e condizioni più avanzate di libertà e uguaglianza e perciò programmi concretamente alternativi alla politica dell'attuale maggioranza.

Per questa sfida la riforma del partito si pone oggi con la forza di una condizione di fattibilità della nostra proposta politica, con una portata innovatrice pari a quella della costruzione del partito nuovo. Non si tratta della semplice necessità di essere più informati sulla discussione dei gruppi dirigenti, in una visione ancora poco laica della di-

stintione tra dirigenti e iscritti, quanto piuttosto di cambiamento nel modo della formazione delle decisioni e nella scelta e ricambio degli organi dirigenti. Il problema è assai delicato, difficile e rischioso. Ma non è rinviabile e la semplice sapienza dei gruppi dirigenti non è più sufficiente, né per decidere né per essere riconosciuti.

MENTRE sulla formazione delle scelte abbiamo fatto grossi passi avanti nella consapevolezza del rapporto reale tra elaborazione, saperi, esperienza, verifica, su chi decide siamo ancora al di qua delle necessità di arrivare a decisioni che diventino impegnative per tutto il partito. Una discussione oggi non puramente recriminatoria sul referendum del 9 giugno non può essere centrata sulla giustizia o sulla opportunità di promuoverlo, quanto su chi aveva e ha i titoli per farlo. È chiaro che su scelte di questa portata non può decidere né il segretario generale, né la Direzione: è solo il Comitato centrale senza una discussione e un pronunciamento che investano tutte le istanze del partito. Altrimenti, di che cosa discutono realmente gli iscritti? E chi fa poi le campagne elettorali? Non chiediamo al sindacato di andare in questa direzione? Non aiuta molto ricordare la verità che il sindacato è cosa diversa dal partito.

Sulla selezione e formazione dei gruppi — meglio degli organismi — dirigenti, sulla verifica del loro lavoro e sul loro ricambio, i canali tanto fecondi di tutta una fase storica del partito si vanno interdicendo; e i modi della semplice cooptazione sono sempre meno efficaci: cresce l'uniformità della base di provenienza dei dirigenti (si pensi in particolare agli anni '70); fatta eccezione naturalmente per una parte considerevole della Direzione, si allarga la forbice tra invecchiamento degli iscritti ed età dei gruppi dirigenti intermedi; resiste una identificazione di fatto tra dirigenti e funzionari che regge sempre di meno e capire la realtà, a decidere meglio; a collegarsi con energie e competenze assai numerose, poco utilizzate e che si allontanano; a trovare ancora forze disponibili a fare l'esperienza impegnativa — non la professione — del funzionario.

Abbiamo necessità di cambiare vincendo incrostazioni e resistenze conservatrici, comprensibili ma pericolose; per realizzare la nostra politica e rilanciare la capacità di attrazione del partito, rinnovare le basi della sua unità. Le mutazioni, anche di ordine generale, del partito sarebbe, questo, il rilevante. Il congresso è un'occasione ineludibile.

Giuseppe Gavioli
Comitato regionale Pci dell'Emilia-Romagna

LETTERE ALL'UNITÀ

Collegi uninominali per evitare l'immorale lotta per le preferenze

Caro direttore,
Sono un giovane di 21 anni segretario di Sezione nel mio paese. Anch'io voglio dare un modesto contributo a questa fase di discussione nel nostro partito.

Io mi domando: come mai non abbiamo sentito parlare nel 1984 di miglioristi, riformatori, rivoluzionari ecc... di dover cambiare il nostro nome, dell'astrattezza della nostra linea politica e di tanti altri temi adesso in discussione? La risposta più semplice che nelle elezioni europee ottenemmo un grande successo, mentre nel 1985 abbiamo subito una battuta d'arresto.

Bene, sono volentieri da questo dato per dire che non sono d'accordo col giudizio che sconfitte del '84 e del '9 giugno siano dispede solo dalla nostra deboltezza politica. Infatti si è discusso poco delle responsabilità locali, del non perfetto funzionamento di Federazioni, di Sezioni; di una debole rappresentatività del sindacato Cgil non solo come momento di lotta ma anche di assistenza in vari settori, soprattutto nel Sud.

Ecco allora che il congresso deve essere anche l'occasione per riorganizzare meglio la nostra forza, per rinnovare i gruppi dirigenti, di spirito al miglior funzionamento di grandi associazioni di massa in tutto il Paese; e per affiancare ai tradizionali compagni funzionari, figure di dirigenti a part-time in tutta la nostra organizzazione.

Inoltre, dopo l'esperienza della vittoria del «Si» nel Mezzogiorno e di quella nelle elezioni europee, il Partito deve impegnarsi affinché si attuino riforme del sistema elettorale prevedendo collegi uninominali sia per la Camera dei Deputati sia per le Regioni, sottraendoci così alle maglie del sistema di potere di canalizzate, attraverso la lotta per le preferenze, nel clientelismo a noi tutti noto.

CORRADO MARTINANGELO
(San Cipriano Picentino - Salerno)

L'isolamento dalle masse ci rovina (ne decide la nostra organizzazione)

Cara Unità,
L'esperienza della solidarietà è finita male per noi perché tra l'altro la gente non capiva, non era chiamata a decidere, a discutere; l'isolamento dalle masse ci rovinò, alterò il carattere del Partito, ne eliminò quelle peculiarità che ci fanno diversi. Questa è la vera Bad Godesberg che dobbiamo evitare, che dobbiamo combattere con ogni forza.

Le grandi trasformazioni che ci aspettano produrranno un'acuta tensione sociale o, se vogliamo usare un linguaggio più arcaico, momenti più aspri di lotta avanzata: questi momenti divengono più avanzati o si debbono subire arretramenti, dipenderà moltissimo dal carattere partecipativo con cui vorremo caratterizzare le nostre iniziative. E anche dall'organizzazione che saremo in grado di mettere in piedi. Sì, perché nel dibattito che si tiene, questo è un argomento ignorato, quasi fosse qualcosa di strettamente tecnico da riservarsi a un secondo momento della discussione, senza valutare che è invece proprio ciò di cui si parla, o una parte importante di esso.

Quando alla fine del secondo conflitto mondiale, da Togliatti principalmente e da altri compagni dirigenti, si pensò ad una diversa caratterizzazione del Partito nazionale e di massa — gli venne anche data una struttura organizzativa corrispondente a quei compiti, e a quei tempi. Grosso modo è una quarantina d'anni che questa organizzazione si mantiene all'interno del Partito, ma non con uguale tensione, con risposte da parte dei compagni inferiori al necessario. Essere responsabili della commissione di organizzazione anche solo di una modesta Sezione vuol dire non ignorare l'importanza di questo organismo come valano dell'attività tutta del Partito e al tempo stesso conoscere le difficoltà che si incontrano a farlo funzionare.

Se quello di Togliatti di costruire il Partito nuovo fu un gesto rivoluzionario (e scandaloso) nei confronti di un ormai anacronistico Partito della clandestinità, anche oggi è bisogno di identica audacia, sensibilità ed intuizione.

ALBERTO SCARAMUCCIA
(La Spezia)

Le scuole di Erice sono un fatto raro nel mondo e non si deve ignorarle

Caro direttore,
Vorrei intervenire in qualche modo per quanto riguarda la vicenda di Erice e del prof. Antonio Zichichi, senza entrare nel merito della questione particolare del seminario sulle guerre stellari.

Sta di fatto che occorre dire che le Scuole di Erice inventate dal prof. Zichichi sono la loro particolare natura veramente un fatto raro nel mondo. Queste scuole sono veramente ad alto livello e, come ebbe a dire qualche anno fa il prof. Schmutzer, direttore dell'Istituto di Fisica teorica dell'Università di Jena nella Rdt che diresse uno dei Corsi della Scuola internazionale di Cosmologia e Gravitazione nel 1982, «il clima scientifico che si respira ad Erice non ha l'uguale in altre parti del mondo e niente di simile si era più visto fin dai tempi di Copenhagen».

Va anche detto, e ciò a sfavore del nostro giornale, che l'Unità, come sottolinea il prof. Zichichi, non ha mai dedicato una pagina a queste Scuole internazionali (in 23 anni). E francamente non se ne capisce il perché.

Ad esempio alla scuola da me diretta, la Scuola internazionale di Cosmologia e Gravitazione, vengono sempre, tra gli altri, eminenti scienziati sovietici e americani, tra cui due collaboratori di Einstein quali il prof. Nathan Rosen che ora è in Israele all'Università di Haifa e di cui quest'anno anche in Italia si è celebrato il cinquantenario del famoso articolo scritto con Einstein nel '35 che va sotto il nome di «paradosso di Einstein-Podolski-Rosen», e il prof. Peter G. Bergmann, ora all'Università di New York.

Inoltre è vero che il clima di queste scuole favorisce il superamento di barriere ideologiche o politiche e bisogna riconoscere che anche queste piccole cose vanno nella direzione della costruzione della pace.

Ad esempio è stato proprio durante alcuni corsi della Scuola internazionale di Cosmologia e Gravitazione che è stato possibile riu-

nire intorno a un tavolo scienziati sovietici, israeliani e americani per ricomporre il Comitato internazionale di Relatività e Gravitazione (Grg) che si era spaccato nel 1971 a Copenhagen per il sorgere di alcune severe divergenze di tipo politico.

A riprova della stima che anche in Unione Sovietica e nei Paesi dell'Est europeo ha questo Centro di cultura scientifica «E. Majorana» di Erice, il prossimo corso (il decimo) della Scuola internazionale di Cosmologia e Gravitazione sarà diretto dal sovietico prof. V. N. Melnikov dell'Università di Mosca.

D'altra parte non si può ignorare o limitarsi a criticare una scuola, un Centro internazionale come quello di Erice. E sempre stata nostra costume muovere una critica costruttiva mettendo in rilievo i valori e i limiti delle iniziative, e questo non mi pare che l'Unità abbia fatto. Perciò non mi pare che si possa congedare questo fatto culturale con la frase «... Per la fatica di dover regolare il traffico di quei 4000 scienziati che da 23 anni ruotano intorno alle scuole post-universitarie...» (l'Unità, 30 agosto).

VENZO DE SABBATA
(Bologna)

La nostra polemica col professor Zichichi non ha mai riguardato la scuola internazionale di Erice, ma precise questioni politiche riguardanti i problemi della pace e della guerra, in particolare per quel che riguarda la militarizzazione dello spazio e le «guerre stellari», in relazione a un fatto preciso che è l'ultimo seminario tenutosi a Erice l'estate scorsa. Tutto qui.

«Nelle campagne elettorali la gente è già satura e quasi si infastidisce»

Caro direttore,
La stangata che sta preparando il governo potrebbe essere quella decisiva per abbattere le conquiste che sono costate decenni di lotte operate e del popolo italiano. Non ho nulla da lamentare su quanto sta facendo l'Ucd nella denuncia delle intenzioni di questo governo: ciò che mi preoccupa è invece il comportamento complessivo del Partito.

Si sta svolgendo in questi giorni un grosso dibattito su temi importantissimi (assetto organizzativo del partito, linea politica e prospettive vicine e lontane): ben vengano queste discussioni ma, mentre noi discutiamo, il Partito è fermo e di fatto accetta passivamente tutto quello che il governo decide.

Dove sono finiti tutti quei compagni che nelle sezioni e in altre istanze del Partito si esibivano in interventi interminabili e ripetitivi quasi a far sfoggio delle loro capacità? Perché non si rimboccano le maniche e non vanno a discutere e cercare il contatto con il cittadino, la casalinga, il pensionato, il giovane, ecc., per capirne i problemi e le aspirazioni?

Purtroppo da qualche anno a questa parte va scomparendo questo vecchio metodo di lavoro comunista che tanti frutti ha dato in passato. Lo si usa soltanto nelle campagne elettorali, quando la gente è già satura di promesse fatte da altri partiti e quando si attende da questi atteggiamenti mentre in questo momento che c'è bisogno di una presenza costante, intelligente e chiara verso il cittadino.

Un altro atteggiamento del Partito che io considero sbagliato è quello di privilegiare a tutti i costi le questioni amministrative e delle Giunte: cose pure importanti; ma il Partito comunista ha una sua funzione specifica a Borges; e proprio in merito ai problemi delle amministrazioni locali.

FIORILLA PEZZI
operaia in cassa integrazione (Albano L. - Roma)

L'«engaño» (ambiguità?) nel pensiero di Borges

Caro direttore,
ho letto con logica emozione il ricordo di Italo Calvino scritto da Jorge Luis Borges su l'Unità del 20/9. Il riferimento di Calvino a un avvenimento (il funerale del torero Francisco Rivera «Paquirri» a Siviglia) che riguarda la corrida, Jenomeno assolutamente sconosciuto al di fuori della Spagna e di alcuni Paesi sudamericani, è certamente raro. Se Calvino si sia mai interessato alle corridas, io non lo so: forse potrebbe dirlo Francesco Rosi. Non meno raro è che il ricordo venga da Borges; e proprio in morte di Calvino.

Penso per questo che sarebbe il caso di interrogare l'originale di Borges, a proposito di alcune oscurità che impediscono di leggere bene la traduzione italiana. A parte un refuso (enxierto invece di entiero, sepoltura), credo che la frase «il pensiero della morte sembrava sopraffatta a quella particolare disciplina dei sentimenti... sia da interpretare come sovrintendere, dominare, dirigere «quella» eccetera. E quanto alla frase «Calvino rivedeva senza riserva l'inganno della folla andalus...» se nell'originale Borges usa la parola engaño, va ricordato che essa indica anche la muleta, cioè il panno di cui il torero si serve nella terza e ultima fase della corrida. Zichichi non ha mai dedicato una pagina a queste Scuole internazionali (in 23 anni). E francamente non se ne capisce il perché.

Ad esempio alla scuola da me diretta, la Scuola internazionale di Cosmologia e Gravitazione, vengono sempre, tra gli altri, eminenti scienziati sovietici e americani, tra cui due collaboratori di Einstein quali il prof. Nathan Rosen che ora è in Israele all'Università di Haifa e di cui quest'anno anche in Italia si è celebrato il cinquantenario del famoso articolo scritto con Einstein nel '35 che va sotto il nome di «paradosso di Einstein-Podolski-Rosen», e il prof. Peter G. Bergmann, ora all'Università di New York.

Inoltre è vero che il clima di queste scuole favorisce il superamento di barriere ideologiche o politiche e bisogna riconoscere che anche queste piccole cose vanno nella direzione della costruzione della pace.

Ad esempio è stato proprio durante alcuni corsi della Scuola internazionale di Cosmologia e Gravitazione che è stato possibile riu-

con cui affrontare le conseguenze sociali delle nuove tecnologie. Che cosa significa nelle condizioni di oggi e del futuro più vicino la nostra lotta rivendicazione di un pieno sviluppo umano? Il secondo nodo del problema sono le possibili implicazioni antidemocratiche delle nuove tecnologie. Il rischio di una computerizzazione della vita collettiva, che sfugge sempre più al controllo democratico e svuota nei fatti lo Stato di diritto, impone lo sviluppo di una ricerca su nuove forme di tutela della libertà dei cittadini. Il terzo punto investe la nostra elaborazione programmatica sul tema della protezione dell'ambiente, che resta ancora sostanzialmente trascurato. Il quarto problema tocca la specifica posizione della sinistra sulle questioni del rapporto tra tecnologie e sicurezza.

UNA PARTE della sinistra è per principio contraria alle nuove tecnologie (gli ecologisti, parte dei pacifisti). I conservatori sono per principio favorevoli e ritengono che lo sviluppo delle tecnologie militari debba costituire l'elemento della cooperazione industriale europea. Noi sosteniamo, al contrario, che va assegnato un primato ai criteri politici delle scelte di sviluppo tecnologico e che le tecnologie civili devono avere priorità negli impegni comunitari.

Si tratta di alcuni punti su cui un'iniziativa della sinistra a livello europeo è non solo necessaria, ma anche possibile. Solo un'analisi corretta della spinta riformatrice che proviene dalle forze più vive della sinistra europea — della crisi strutturale da cui nasce, dei rapporti di forza e dei dati culturali che esprime, del movimento che sollecita e che talvolta anche delude — ci può consentire di battere l'opinione oggi diffusa secondo cui ci troviamo di fronte, in modo generale e duraturo, a un riflusso moderato. Quest'analisi ci può consentire di cogliere, anche in una situazione tanto meno brillante di quella di dieci anni fa, spunti che offre in termini politici e di massa e non di principio e di testimonianza, ad una ripresa del discorso riformista in Italia e in Occidente.

Michele Magno
responsabile dell'Ufficio internazionale della Cgil

I conti che la sinistra deve fare in Europa

RISCUOTE ancora largo credito nella cultura della sinistra e del nostro partito l'idea di una politica riformista della socialdemocrazia europea impegnata storicamente e per principio nella difesa della distribuzione del reddito. Ne consegue che la crisi dello Stato sociale ha aperto soprattutto in «quella» politica una contraddizione, obbligandola finalmente a misurarsi con il problema cruciale della trasformazione della struttura produttiva del capitalismo moderno.

Si tratta di una linea interpretativa non soltanto inesatta, ma anche politicamente rischiosa. È inesatta, in quanto nella cultura e nelle concrete esperienze di governo che in qualche modo si richiamano alla tradizione socialdemocratica europea è stata sempre presente l'istanza della programmazione democratica, nonché del controllo sociale dell'accumulazione e dell'intervento pubblico (pur, naturalmente, con esiti assai diversi). È politicamente rischiosa, perché può inquinare con un pregiudizio ideologico concernente il discriminare tra ipotesi riformista e ipotesi rivoluzionaria la ricerca della più vasta unità possibile tra le forze di sinistra in Europa su un progetto politico alternativo allo schieramento conservatore.

Il passaggio dal limbo delle astrazioni ideologiche al purgatorio della tessitura di un paziente, tenace e fitto dialogo con la sinistra europea, implica una risposta ad un interrogativo strategico quali sono i margini oggi realisticamente disponibili per una politica di riforme e di pieno impiego? Persiste, infatti, una tendenza nella sinistra e nel movimento sindacale europeo a giocare tutte le carte in politiche nazionali, decisamente espansionistiche e sorrette da un alto grado di protezionismo. In tal modo si ritiene possibile sottrarsi alla congiuntura internazionale ricostituendo il «quadro magico» dello sviluppo (crescita alta, prezzi stabili, piena occupazione, bilancia dei pagamenti in equilibrio) e anche di diritti, ma scavalcando il momento insostituibile del confronto tra governo e forze sociali organizzate.

Se consideriamo davvero indispensabile per lo stesso successo della battaglia riform-

strategia economica valida non solo come embrione della «società futura», ma come risposta alla crisi presente. Tale questione, d'altra parte, dovrebbe rappresentare uno di quei temi concreti di cui spesso si parla in Italia, ma, qualche volta, solo al fine di esorcizzarli.

Dobbiamo liquidare l'illusione, in sostanza, che il rilancio dello sviluppo possa essere in qualche misura il prodotto spontaneo di politiche di ristrutturazione e di redistribuzione delle risorse gestite nei singoli paesi, senza alcun progetto comune. E questa la condizione basilare per avere un linguaggio univoco e coerente a Roma come a Bruxelles e a Strasburgo, per poter passare dalle discussioni generali sul carattere riformatore o rivoluzionario dei partiti operai in Europa alla identificazione di «pezzi» di strategia comune della sinistra e del sindacato su alcuni punti: dalla promozione di iniziative coordinate nell'industria, nella ricerca e nella progettazione al ruolo dell'impresa pubblica nei settori di punta; dalla politica degli orari e della formazione professionale a nuove forme di organizzazione del mercato del lavoro; da una nuova politica della sicurezza alla costruzione di un più avanzato sistema di relazioni industriali capace di scongiurare la frantumazione delle politiche rivendicative e del lavoro nel movimento sindacale del Continente.

PER riassumere: la sinistra deve fare oggi i conti in Europa con la ricerca di una compatibilità tra l'esigenza di una azione riformatrice e di trasformazione della società, che ha bisogno di tempo, coerenza e rigore, e l'esigenza di garantire il consenso e la partecipazione attiva delle masse lavoratrici a quell'azione. Per questo occorre superare le alternative che attualmente sono egemoni nella struttura delle relazioni industriali europee: le pratiche neocorporative, con tutte le loro implicazioni anche di tipo autoritario; o l'elargizione di benefici economici e anche di diritti, ma scavalcando il momento insostituibile del confronto tra governo e forze sociali organizzate.

MINISTRO DELLA DIFESA PERSONALE

la rinuncia ad un marxismo dogmatico per un socialismo aperto agli orientamenti dell'umanesimo e del cristianesimo. Questa revisione cerca di rispondere a questioni molto concrete, che sollecitano un profondo rinnovamento delle idee tradizionali del movimento operaio europeo sui processi di differenziazione sociale, all'interno delle stesse classi lavoratrici; sulle nuove forme di organizzazione del lavoro; sulle nuove aspirazioni delle masse operaie; sui termini nuovi del rapporto del movimento operaio con lo sviluppo e con le sue implicazioni sociali e politiche.

Ci sono alcuni punti importanti su cui la sinistra ha qualcosa da dire e da dire in comune. Il primo riguarda il modo



matrice nel nostro paese l'unità più vasta possibile della sinistra europea, dobbiamo promuovere un confronto al suo interno su basi di pari dignità e privo di malintesi sentimenti di superiorità teorica e politica. La revisione, in atto nella Spd del programma di Bad Godesberg — che è del 1959 — si sviluppa lungo una linea che non rimette in discussione

Carabiniere ucciso in Sicilia mentre cercava di sventare una rapina in una gioielleria

BARCELLONA POZZO DI GOTTO (Messina) — Un carabiniere è stato ucciso ed un altro è stato ferito da rapinatori che avevano assalito una gioielleria a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). I rapinatori, che sono stati intercettati dai due carabinieri mentre fuggivano, hanno reagito con una violenta sparatoria usando armi automatiche. Il carabiniere Pantaleo La Spada è stato ucciso e il suo collega Angelo Schepis è rimasto ferito. Il carabiniere ucciso, insieme con il collega ferito, stava accorrendo nella centrale via Garibaldi di Barcellona Pozzo di Gotto, dove era in corso la rapina nella gioielleria di Angelo Alessi. Questi, sebbene fosse minacciato dalle pistole di due malviventi, è riuscito ad azionare il segnale d'allarme installato nel negozio. L'entrata in azione del dispositivo d'allarme ha attirato l'attenzione dei due carabinieri che erano in servizio di sorveglianza in piazza San Sebastiano, davanti a un'agenzia della Cassa di Risparmio, distanti solo poco meno di 200 metri da via Garibaldi. I due militari, su un furgoncino, sono giunti nel giro di pochi secondi davanti alla gioielleria, ma prima di poter scendere dal mezzo sono stati colpiti. La Spada e Schepis sono stati portati in ospedale. Il primo è arrivato morto, mentre Schepis è gravemente ferito. I due sono stati trasportati in elicottero in un ospedale di Palermo. Entrambi venissero sposati e con un figlio di pochi mesi, il primo è stato colpito da

un solo proiettile, che gli ha spaccato il cuore. Schepis, ferito da quattro proiettili in varie parti del corpo, è stato sottoposto ad intervento chirurgico. Uno dei sanitari dell'ospedale «Curti Zocca», dove è ricoverato, ha detto che le condizioni del ferito sono gravi, ma non disperate. Angelo Alessi, titolare della gioielleria, è stato interrogato a lungo: gli investigatori cercano di ricostruire, attraverso le indicazioni fornite dal commerciante, un sommario «identikit» dei banditi, fuggiti dal negozio senza che fossero riusciti a portar via nulla. Sono stati banditi armati di pistola a sparare sui due. Gli investigatori lo hanno accertato interrogando il gioielliere ed altre persone che hanno assistito alla sparatoria. I tre malviventi, che erano usciti dalla gioielleria avendo udito anch'essi il segnale d'allarme, hanno sparato sui due militari che non hanno fatto in tempo ad usare le pistole che avevano estratto dalle fondine. I banditi sono fuggiti su una «Alfetta» rubata, guidata da un complice, che è stata trovata abbandonata alla periferia di Barcellona. L'intera provincia di Messina, qualche minuto dopo la sparatoria, è stata posta sotto controllo da decine di posti di blocco di carabinieri ed agenti di polizia. Il tentativo di rapina, probabilmente, era stato studiato con accuratezza dai malviventi. Il titolare, infatti, avrebbe detto agli investigatori che uno dei banditi è un ginevrino che in mattinata era entrato nel negozio ed aveva chiesto di vedere qualche orologio.



Recuperati quadri per due miliardi

BOLOGNA — Numerose tele del '600, '700 e '800 fra le quali un dipinto della scuola di Van Dyck, mobili antichi, suppellettili, ventagli, tappeti e altro materiale d'antiquariato rubati tre mesi fa in Toscana, per un valore complessivo di circa due miliardi e mezzo di lire sono stati recuperati dal nucleo operativo di Bologna. Sono stati fermati due uomini. La loro posizione è al vaglio della magistratura.

Nella requisitoria Calogero a Padova ricostruite 500 azioni degli «anni di piombo»

Dal nostro inviato
PADOVA — Pietro Calogero lo chiama «dissenso dialettico», ma per anni è stato un vero e proprio scontro intellettuale, quello che l'ha opposto al giudice istruttore Giovanni Palombardini nella valutazione di autonomia. Ripete la definizione anche davanti alla corte d'assise di Padova, continuando a pronunciare la lunga, puntigliosa requisitoria sul «7 aprile». E spiega: secondo Palombardini i «collettivi politici» (nome dell'autonomia organizzata) si configurano come banda armata solo dal 1977 in poi. È una distinzione non solo temporale, ma che salva sul piano processuale chi dei collettivi ha fatto, sia dai primi anni '70, organizzato e diretto. Vale a dire, Negri e il suo gruppo di docenti di scienze politiche. Invece no, ribadisce il pubblico ministero alla corte. I collettivi «nascono fin dal programma nazionale di Negri di fondazione dell'autonomia». Non possono non essere considerati banda armata fin dall'inizio. E se non ci si credesse, ecco le prove». Le prove, anche in questo caso, non sono i pentiti, non sono rivelazioni clamorose, ma i fatti puri e semplici. Per tre ore Calogero elenca i principali episodi che i collettivi hanno rivendicato dal 1975 al 1979, buona parte di quelle 500 azioni eversive che hanno turbato Padova negli ultimi anni. «Basta dire Calogero — il senso comune a suggerire che i collettivi sono nati come banda armata e già nel 1975-76 avevano strutture armate operative.

Chiedo che la corte voglia prendere atto del linguaggio eloquente dei fatti e delle prove documentali. Il suo elenco poi continua con le azioni degli anni successivi: ancora guerriglia, «notte dei fuochi» (le decine di attentati che avvenivano contemporaneamente in tutto il Veneto), miriadi di altri attacchi terroristici collegati alle campagne pubbliche di autonomia, le «gambizzazioni» a partire dal 1977 ad opera della struttura militare più elevata. Il «fronte comunista combattente». Questa sigla — dietro la quale operavano i principali dirigenti pubblici dei collettivi — riporta al collegamento di autonomia con le brigate rosse, già accennato per l'episodio Picchiera. Calogero cita i numerosi contatti regolarmente tenuti tra i dirigenti del Pcc e della colonna veneta delle br dal 1979 in poi, così come emergono dalle testimonianze di pentiti del calibro di Peeli, Savasta, Olivero, Galati ed altri: scambi di esplosivi e documenti, diffidenze, preavvisi reciproci delle azioni in programma. Confronto politico, aiuto a latitanti ed evasi (Prosperto Gallinari, ad esempio, ospitato da un dirigente autonomo dopo la fuga dal carcere di Treviso), e così via. È solo un «assaggio» del capitolo sui rapporti tra le due organizzazioni, che si preannuncia corposo. Ieri Calogero ha preferito scambiarlo a procedure a procedere, attendendo l'attenzione sullo schema organizzativo di autonomia.

Michele Sartori

Conferenza stampa dell'ex presentatore a Bruxelles insieme ai radicali Tortora: dimissioni entro l'anno

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Enzo Tortora conferma che si dimetterà dal Parlamento europeo. Insieme ai radicali, insomma, di perdere la libertà, ma non precisa quando lo farà. Nella sessione del parlamento prevista per la seconda metà di ottobre? Dopo? La grande curiosità dei giornalisti, accorsi in massa a una conferenza stampa convocata in tutta fretta (e dopo dure polemiche tra la stampa e i radicali) ieri a Bruxelles, è rimasta insoddisfatta. Comunque l'atto dovrebbe compiersi entro l'anno. Lo stesso Tortora, Marco Pannella e Giovanni Negri, segretario del partito radicale, non hanno nascosto l'intenzione di dare ad un nuovo arresto del presentatore la massima risonanza, per smascherare quella che definiscono una «infame ingiustizia» e additare all'opinione pubblica «l'infame caso della giustizia italiana». «Calcoleremo ogni azione al millesimo, perché abbiamo il massimo di efficacia». Sceglieranno loro, dunque, il tempo e i modi. E, almeno per quanto riguarda il protagonista della vicenda, nessuno può contestare questo diritto.

«Contro di me un'infame ingiustizia»

Prima di lasciare l'assemblea di Strasburgo visiterà alcune carceri italiane

Il proprio impegno «a fianco dei compagni radicali», al congresso del quale, a fine ottobre a Firenze, vorrebbe partecipare, e che vorrebbe aiutare nella battaglia per uscire dalle «ristrettezze finanziarie», nonché ancora nel lavoro parlamentare a Strasburgo. «Intendo anche il caso della giustizia italiana». «Calcoleremo ogni azione al millesimo, perché abbiamo il massimo di efficacia». Sceglieranno loro, dunque, il tempo e i modi. E, almeno per quanto riguarda il protagonista della vicenda, nessuno può contestare questo diritto.



Enzo Tortora e Marco Pannella durante la conferenza stampa

gina di allora. Anche se dubito che stavolta ci saranno». Pannella e Giovanni Negri, prima, avevano riservato al pubblico (presenti anche diversi giornalisti stranieri) i soliti argomenti radicali sul processo di Napoli («fatto a Tortora per non farlo alla camorra») e sullo stato della giustizia in Italia. Mescolando denunce fondatissime ai toni e agli argomenti usuali della propaganda pannelliana. Negri aveva presentato un «dossier» sulla «non giustizia» che ha reso impuniti, negli ultimi vent'anni, episodi di terrorismo e le deviazioni dei servizi segreti. Fino all'introduzione di Ciriaco De Seta nei settori dei servizi cecchi intorno al caso Cirillo che i radicali, come è noto, considerano un contraltare dell'istruttoria di Napoli. Su questa istruttoria, Pannella ha dato giudizi ferocemente polemici, sottolineandone quelle che giudica lacune, incongruenze e storture.

Paolo Soldini

Lo attendono gli arresti domiciliari?

Della Valle: la perdita dell'immunità parlamentare restituisce efficacia all'ultimo provvedimento restrittivo

ROMA — E adesso cosa succede? Torna in carcere o resta fuori. In attesa del nuovo processo? Gli interrogativi sulla sorte di Enzo Tortora, dopo la decisione dell'ex presentatore di dimettersi dal Parlamento europeo, si intrecciano. Vediamo allora con uno dei suoi difensori, l'avv. Raffaele Della Valle, come stanno esattamente le cose. L'avvenuta decadenza dal seggio verrà resa nota al Tribunale di Napoli, e precisamente a quella X Sezione che ha gestito il processo. E qui che giace ancora il fascicolo concernente Tortora ed è a questa sede che dovranno far capo tutti gli atti finché gli incartamenti non saranno trasmessi, in forza dei ricorsi, alla Corte d'Appello.

Si tratta dell'ordine di cattura del Pubblico Ministero napoletano, tramutato successivamente in un provvedimento di arresti domiciliari dal Tribunale della Libertà. Il destino di Tortora, quindi, è quello di tornare a scontare gli arresti domiciliari. Secondo Raffaele Della Valle il condannato dovrebbe presentarsi alla casa circondariale di Bergamo, presso la quale è tuttora in carico. In ogni caso andrebbe emesso un nuovo provvedimento, che annulli quello di scarcerazione che seguì l'elezione a Strasburgo. Naturalmente è facile prevedere che la difesa si affretterà a chiedere per il suo assistito la libertà provvisoria in attesa del verdetto d'appello.

Intanto a Montecitorio sono state registrate dichiarazioni di deputati di vari gruppi, sostanzialmente concordi nell'apprezzare il gesto di Enzo Tortora. Per il compagno Peggio le dimissioni possono essere una dimostrazione di voler affrontare i giudici come un cittadino qualunque. Il «caso Tortora» è approdato anche al Consiglio superiore della magistratura. L'organo di autogoverno dei giudici si è unito ieri per discutere sulle polemiche successive alla sentenza. Oggi sarà approvato un documento. Il sostituto procuratore Diego Marmo, infine, ha querelato l'avvocato Alberto Dall'Orca, difensore di Tortora, il direttore dell'«Espresso» e il redattore Piero Calderoni per un'intervista apparsa sul periodico. Dall'Orca, comunque smentì quell'intervista giudicata «offensiva» dalla pubblica accusa al processo di Napoli.

Fabio Inwinkl

Processo per l'omicidio Ambrosoli

«Conoscevo il killer ma non l'ho assoldato io»

Venutucci fu il tramite di Sindona per trovare l'uomo che avrebbe ucciso l'avvocato?



Robert Venutucci

MILANO — «Vuol direi quali sono stati i suoi rapporti con William Arico?». «Which have been your relationships with Mister William Arico?». Il filtro della traduzione sembra allontanare, rendere quasi irreali la terribile vicenda che per la prima volta viene affrontata direttamente in questo processo: l'omicidio Ambrosoli. William Arico fu il killer assoldato da Sindona per quel delitto. Rimane ucciso in un tentativo di evasione alla vigilia dell'extradizione in Italia. A rispondere dell'accusa più grave restano il mandante e l'uomo-tramite, Robert Venutucci. C'è lui, ora, davanti alla Corte d'assise. E l'altra faccia, quella criminale, confessabile, delle manovre sindoniane, l'uomo che dagli Usa organizzò l'omicidio mentre in Italia, più o meno alla luce del sole, l'avv. Guzzi opera le sue sagaci pressioni sul mondo politico e finanziario.

Ambrosoli, venne in Italia con un biglietto acquistato dalla Mini Film Mart. «Non ne so niente». In quella primavera del '79 ci sono frequenti telefonate tra Sindona e Venutucci. «Telefonate d'affari», naturalmente. Diverse però avvennero in coincidenza con i viaggi di Arico in Italia. «È una coincidenza». Poi Sindona finisce in carcere per il crack della Franklin Bank. E di questo periodo, inizi dell'80 — afferma Venutucci — il suo primo incontro con il figlio, Nino. E anche da lui le sue società continuano a incassare il denaro. Tre venutucci da 5 mila dollari ciascuno; poi, nell'83, due versamenti da 20 mila ciascuno, tramite una banca svizzera. Secondo l'accusa, quei quarantamila dollari sono una prima parte del 130 mila versati da Sindona per l'omicidio.

Paola Boccardo

L'accusa di «appropriazione di notizie confidenziali»: sensazione nel mondo dei computer

Il fondatore della Apple passa alla concorrenza: la società lo denuncia

Lavorando per la nuova azienda, quando era ancora presidente della vecchia, avrebbe rotto il vincolo di segretezza - Steve Jobs aveva creato a 21 anni quella che sarebbe divenuta una delle maggiori industrie informatiche

MILANO — La Apple Computer ha deciso di denunciare «per appropriazione di notizie confidenziali» nientemeno che il suo fondatore, Steve Jobs (il quale, detenendo ancora una quota tra l'8 e il 9% del pacchetto azionario, è anche il maggiore azionista individuale della società). La notizia, che ha del sensazionale, l'ha data a Milano personalmente l'amministratore delegato della filiale italiana, Sergio Nanni, il quale l'aveva avuta nella notte dalla California.

saga della Apple promette ancora nuovi colpi di scena. Protagonista sembra destinato ad essere ancora lui, questo Steve Jobs che appena nove anni fa, quando ne aveva 21, fondò con un compagno di scuola (Stephen Wozniak, anche lui fanatico di elettronica) quella che sarebbe divenuta una delle principali industrie informatiche del mondo. Gli esordi in un garage, a Cupertino. In quella che doveva diventare anche grazie ai due ragazzi terribili la famosa Silicon Valley; la ricerca di finanziatori disposti a rischiare i propri quattrini in un'impresa che sembrava impossibile (è noto che lo stesso Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, rischiò di entrare nell'affare, se solo avesse avuto un po' più di fiducia nelle possibilità di successo del progetto); infine il prodigioso successo, che ha portato la Apple, che produce soltanto personal computer, a fatturare l'anno scorso più di un miliardo e mezzo di dollari (ovvero circa tremila miliardi di lire), e il giovane Jobs a divenire miliardario.

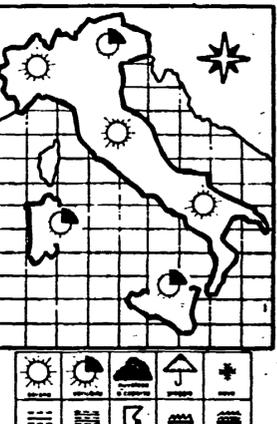
La Apple promette ancora nuovi colpi di scena. Protagonista sembra destinato ad essere ancora lui, questo Steve Jobs che appena nove anni fa, quando ne aveva 21, fondò con un compagno di scuola (Stephen Wozniak, anche lui fanatico di elettronica) quella che sarebbe divenuta una delle principali industrie informatiche del mondo. Gli esordi in un garage, a Cupertino. In quella che doveva diventare anche grazie ai due ragazzi terribili la famosa Silicon Valley; la ricerca di finanziatori disposti a rischiare i propri quattrini in un'impresa che sembrava impossibile (è noto che lo stesso Carlo De Benedetti, presidente della Olivetti, rischiò di entrare nell'affare, se solo avesse avuto un po' più di fiducia nelle possibilità di successo del progetto); infine il prodigioso successo, che ha portato la Apple, che produce soltanto personal computer, a fatturare l'anno scorso più di un miliardo e mezzo di dollari (ovvero circa tremila miliardi di lire), e il giovane Jobs a divenire miliardario.

Dario Venegoni

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12 29
Vercelli	15 30
Trieste	19 25
Venezia	18 29
Milano	15 30
Torino	16 29
Cuneo	16 28
Genova	18 25
Bologna	19 32
Firenze	15 30
Pisa	15 26
Ancona	n.p.
Perugia	16 29
Pescara	15 29
L'Aquila	10 29
Roma	15 33
Roma F.	15 27
Campob.	18 28
Bari	18 28
Napoli	19 25
Potenza	15 28
S.M.L.	19 28
Reggio C.	22 29
Messina	23 29
Palermo	21 27
Catania	15 29
Alghero	17 30
Cagliari	15 27



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una vasta area di alta pressione atmosferica. Vi sono però due incognite che nei prossimi giorni potrebbero avere nuovi sviluppi per quanto riguarda il tempo sulla nostra penisola. La prima è rappresentata da un moderato flusso di aria fredda ed instabile che dalla penisola svedese si dirige verso i Balcani e potrebbe interessare marginalmente anche le fasce adriatiche. La seconda è costituita da una perturbazione in formazione sull'Africa settentrionale che nei prossimi giorni potrebbe interessare l'area mediterranea.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere accenni alle variabilità sul settore alpino specie la parte orientale e sulle isole maggiori. Temperature senza notevoli variazioni.

Conferma al ritiro del farmaco Catergen

ROMA — Il Consiglio superiore di sanità ha esaminato il problema degli effetti collaterali da cianidano, la sostanza alla base del protettore del fegato Catergen, Ausolvet e Tansepar, ed ha approvato il ritiro cautelativo dal commercio del cianidano. È stato esaminato l'insieme dei casi di anemia emolitica e correlati. Dopo la somministrazione di Catergen segnalati negli ultimi tempi. Lo rende noto un comunicato ministeriale.

Il consiglio superiore ha stabilito una serie di indagini di tipo biochimico e immunologico per chiarire le ragioni «per cui un possibile effetto raro quale l'anemia emolitica si sia manifestato con maggiore frequenza negli ultimi tempi con prevalenza in una zona geografica delimitata» (Napoli).

La misura cautelativa del ritiro dal commercio «rimane in vigore fino alle decisioni finali del Consiglio superiore».

SRIO

Al simposio di Roma, i ricercatori del «Pasteur» e Roberto Gallo

Scomparso il virus Aids dal sangue di 40 malati Con un farmaco francese, l'Hpa 23

ROMA — Il vaccino fra un anno? Sono sciochezze. Forse sarà possibile fare delle previsioni, solo delle previsioni, fra sei mesi, un anno... Parola di Roberto Gallo, lo scienziato statunitense che, contemporaneamente al suo collega francese Montagnier, ha isolato il virus dell'Aids, l'Htlv III. Il professor Gallo, che era ieri a Roma in occasione del simposio internazionale su «Infezione da Lw/Htlv III» (organizzato dalla cattedra di immunologia e allergologia dell'Università di Roma) ha gettato acqua sul fuoco dei facili entusiasmi. Flossie Wong-Staal, collaboratrice del professor Gallo, ha spiegato ancora una volta le difficoltà: «Le proteine che si trovano sulla superficie delle cellule infette sono quelle cruciali per poter pensare a un vaccino — ha detto — Se ad essere infette sono sempre le stesse, il vaccino è possibile. Se variano costantemente, come si è potuto constatare attraverso il metodo immunologico, il problema del vaccino si complica e diventa, da un punto di vista teorico, pressoché impossibile».

L'Italia per la terapia anti-Aids, ha fatto scomparire il virus dal sangue di 40 pazienti affetti da una forma iniziale della malattia. La scomparsa non può considerarsi definitiva ma Chermann la considera, comunque, un progresso molto positivo, perché si è dimostrata in grado di bloccare lo sviluppo del virus. «La guarigione — ha aggiunto Chermann — dipende dalla possibilità di ripristinare le funzioni del sistema immunitario dell'organismo». L'Hpa 23 viene somministrata attualmente a circa 250 pazienti nel mondo dall'inizio dell'85, per via endovenosa: agisce inibendo lo scambio di informazioni genetiche tra una cellula infetta e una sana, impedendo quindi al virus di riprodursi alla spaventosa velocità con cui (com'è stato osservato) si riproduce. Finora l'Htlv III è stato isolato in ben 10 tessuti del corpo umano: sangue, sperma, saliva, lacrime erano veicoli già noti. La novità più allarmante è che è stato isolato anche nelle urine, nel plasma senza sangue, nel cervello, nel midollo osseo, nei linfonodi, nel liquor cerebro-spinale. A renderlo noto è stato Roberto Gallo. Ma ha aggiunto che non è comunque il caso di creare allarmismi inutili: ha ribadito che la malattia non viene trasmessa per via aerea. «Occorre entrare in contatto più volte, e in maniera prolungata, con il virus». Ma intanto, a puro scopo prudenziale, il professor Gallo ha condotto uno studio «collaterale» e ha suggerito, nei giorni scorsi, agli oculisti americani si smetta con la pratica di «ricicla-

Aids: Casi accertati in Usa, Europa e Italia (1985)

Table with 4 columns: PAZIENTI, Usa (settembre), Europa (luglio), Italia (15 sett.). Rows include Omosessuali, Tossicodipendenti, Omosessuali e tossicodip., Emofiliaci, Trasfusi, Eterosessuali, Fattori a rischio non conosciuti, Sconosciuti, Casi pediatrici, and TOTALE.

La tabella qui sopra illustra i vari casi di Aids accertati in Usa, Europa e Italia, divisi per gruppi a rischio. I casi, ovviamente, sono già aumentati. Il dato in Italia è fermo al 15 settembre scorso, ma il numero degli ammalati è già salito a 85, a cui potrebbe aggiungersi un caso «sospetto» attualmente in osservazione a Roma. Qual è la stima malattia acclarata portatore sano? Secondo recenti studi (confermati ieri dal professor Dianzani, direttore dell'Istituto di virologia dell'Università di Roma) è di 1/100. Il che vuol dire che in Italia dovrebbero esserci, su 85 casi accertati, 8.500 portatori sani.

Le vecchie lenti a contatto per passarle a nuovi clienti: «La possibilità di un contagio attraverso le lacrime è remota — ha spiegato lo scienziato — ma in via prudenziale non deve essere esclusa». È accertato che la malattia provenga da una particolare specie di scimmia africana? Il dato è certo in una improvvisata intervista volente. «Pare di sì. Attualmente stiamo studiando cinque tipi diversi di scimmie. Lo sviluppo pieno dell'Aids negli animali è però inusuale, mentre sono presenti forme di pre-Aids. Non è del resto una novità — ha poi spiegato il professor Rossi, il virologo italiano che ha isolato il virus all'Istituto superiore di sanità — le scimmie trasmettono almeno due malattie che sono estremamente letali: il morbo di Marburg e l'herpes di tipo B. Quando vedo i bambini giocare allo zoo mi viene voglia di tirarli via lontano dalle gabbie». Ma allora, professor Gallo, che cosa si sta facendo per limitare quest'ondata di allarmismi sull'Aids? «Da noi stiamo cercando di fare capire quali sono i veri rischi», è la risposta. «Ma lo so — gli chiede un giornalista di un quotidiano sardo — che l'altro giorno un chirurgo di Cagliari si è rifiutato di suturare una piaga perché portatrice sana?». «Non conosco il caso — risponde Gallo — ma se è vero è una cosa ignobile. E come se un pompiere si rifiutasse di spegnere un incendio».

Franco Di Mare

Sequestrate a Genova le auto diesel con scarico «off limits»

GENOVA — Il pretore Adriano Sansa, da Genova, ha lanciato una sfida agli autoveicoli inquinanti, in particolare quelli con motore diesel. Il magistrato ha disposto che per essi scatti immediatamente il sequestro. Il provvedimento è stato adottato in base alla legge antimog del 1980 che fissa dei parametri per gli scarichi dei motori degli autoveicoli. In passato agli autoveicoli che superavano i limiti di inquinamento i vigili urbani, muniti di opacimetri, lo speciale strumento per la misurazione degli scarichi, elevavano all'automobilista una multa, ma il veicolo poteva continuare a circolare in attesa della chiamata per la revisione.

Caso Patané, per il Csm non può rinunciare alla sede di Catania

ROMA — Il dottor Sebastiano Patané, attuale procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta, non può rinunciare all'incarico di presidente della Corte di Appello di Catania che gli è stato assegnato, a sua richiesta, nel luglio scorso. Lo ha stabilito il Consiglio superiore della magistratura, accogliendo la proposta fatta dalla terza commissione per l'assegnazione degli incarichi direttivi. Patané, una volta che gli era stato comunicato l'accoglimento della sua richiesta, aveva fatto sapere all'organo di autogoverno che era sua intenzione, per motivi di sicurezza, rinunciare al nuovo incarico, rilevando, tra l'altro che la decisione del Csm non era ancora operativa in quanto non ancora convalidata dal decreto presidenziale. Questa tesi è stata però respinta dal Csm, che ha confermato così il trasferimento del magistrato.

Brogli alle elezioni universitarie Imputati Cattolici popolari di Pisa

PISA — Compariranno a giudizio davanti al tribunale di Pisa il notaio Paolo Sicilliani e 16 studenti, in relazione alla vicenda delle firme false che sarebbero state apposte nelle liste di presentazione dei candidati dei cattolici popolari nelle elezioni degli organismi universitari del febbraio scorso. Il giudice istruttore dott. Luca Saltini ha emesso infatti la sentenza con la quale ha disposto il rinvio a giudizio del notaio e dei 16 giovani. L'imputazione è per tutti di concorso fra loro in falso ideologico e di falso materiale in atto pubblico. Secondo quanto sarebbe emerso nella fase istruttoria il notaio Sicilliani, che venne arrestato e posto poi in libertà provvisoria dopo quasi due mesi, avrebbe di fatto delegato agli stessi candidati i controlli di sua competenza.

Arrestato a Catania fratello del boss mafioso Santapaola

CATANIA — La squadra mobile di Catania ha arrestato Giuseppe Santapaola, di 49 anni, fratello del presunto capomafia Nitto Santapaola, ricercato per l'assassinio del generale Dalla Chiesa. Giuseppe Santapaola è imputato di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti. È stato riconosciuto da una pattuglia di poliziotti, mentre percorreva a piedi una strada del quartiere «Piscanello» vicino ad Ognina.

Campobasso, 243 ospedalieri indiziati: barattavano buoni-mensa

CAMPORBASSO — 243 dipendenti della Usl di Campobasso hanno ricevuto la notifica di ordine di comparizione nel procedimento per traffico illecito di buoni mensa avviato dalla procura della Repubblica del capoluogo molisano. Gli stessi dipendenti, invece di consumare i pasti presso un ristorante di Campobasso, in relazione alla convenzione appositamente stipulata dalla Usl, barattavano i buoni col proprietario ricevendo in cambio generi alimentari vari. Si tratta di fatti che concretano l'ipotesi di reato di truffa ai danni della Usl, per il quale i 243 ospedalieri sono indiziati. A scoprire il traffico di buoni mensa, lo scorso dicembre fu la squadra mobile del capoluogo che, a seguito di un appostamento, trasse in arresto il titolare del locale, Nicola D'Elisio, di 56 anni, e quattro ospedalieri che uscivano dal ristorante convenzionato con merce ottenuta previa consegna del buono.

A Jotti e Fanfani le prime copie di «Vita di Ruggiero Grieco»

ROMA — Michele Pistillo, autore dell'opera e Giuseppe Garritano, della direzione degli Editori Riuniti, hanno consegnato ieri mattina ai presidenti della Camera e del Senato le prime copie di «Vita di Ruggiero Grieco», pubblicato nel 30° nella scomparsa del dirigente comunista. Nilde Jotti ha manifestato caloroso apprezzamento per l'iniziativa di ricordare un uomo politico che tanto ha dato alla causa dell'emancipazione del braccianti e dei contadini poveri meridionali e per costruire la democrazia italiana. Amintore Fanfani ha sottolineato la coincidenza della contemporanea pubblicazione, da parte del Senato, dei «Discorsi parlamentari» di Ruggiero Grieco, si che le due opere si integrano felicemente.

Il partito

Equo canone ROMA — Giovedì prossimo, 28 settembre, si terrà presso la sede del Pci una conferenza stampa dedicata alla riforma dell'equo canone, argomento che dal giorno successivo verrà discusso al Senato. La discussione parlamentare avviene sulla base di due disegni di legge contrapposti, uno del governo e l'altro del Pci. I termini di questa discussione e le proposte del Pci saranno esposti dal sen. Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, e dal sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti-cassa-infrastrutture della Direzione. Saranno inoltre presenti il capigruppo comunista delle Commissioni lavoro pubblici della Camera e del Senato, on. Alborghetti e sen. Lotti. Alla conferenza infine sono state invitate le segretarie confederali Cgil, Cisl e Uil, il Sme, il Sice, l'Uniat e l'Ancl.

Comitato nazionale dei trasporti

«Lunedì 30 settembre, alle ore 16 precise, si riunisce a Roma, presso la direzione del Pci, il Comitato nazionale dei trasporti. La riunione terminerà nella tarda mattinata del 1° ottobre. All'ordine del giorno l'esame del Piano generale dei trasporti. Ai problemi ferroviari, dei piani di viabilità, il rifinanziamento e la modifica della legge 151, introdurrà il compagno Lucio Libertini, e ci saranno due informazioni specifiche sul Pgt (Cuffini) e sulla viabilità (Lotti). I comitati regionali e le federazioni che hanno rinnovato i responsabili del settore sono invitati a far pervenire il nome del nuovo responsabile alle sezioni Trasporti, Casa, Infrastrutture, e a garantire la sua partecipazione alla riunione».

Convocazioni I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 25 settembre (ore 16) e alle sedute successive.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi mercoledì 25 settembre alle ore 11,30.

La risposta del governo a una interrogazione del Pci

Niente inchiesta sul giudice che disse: «Stupro? Chissà»

L'episodio del dicembre scorso quando venne violentata una diciassettenne - Il procuratore capo dichiarò: «Prima di tutto occorre guardare al comportamento della ragazza»

ROMA — Il governo non ritiene che ci sia materia per una azione disciplinare nei confronti del procuratore capo di Livorno Calabrese-De Feo che, a dicembre dello scorso anno, di fronte al clamore e al raccapriccio suscitato da uno stupro di gruppo nei confronti di una diciassettenne, commentò testualmente: «Mah, bisogna vedere il comportamento della ragazza per poter dire quel che è successo veramente. Non sarebbe la prima volta che una donna dice che... insomma...». In un'interrogazione presentata dal Pci, il procuratore capo era stato posto al centro di un'interrogazione comunista finalmente discussa ieri nell'aula di Montecitorio, alla ripertura dei lavori dopo le ferie estive. In sostanza il quesito posto dal Pci era: «Se il procuratore capo Calabrese-De Feo, firmatario dell'interrogazione Edda Fagni era questo: com'è mai possibile che il più

alto rappresentante di quell'ufficio del Pubblico ministero con la Costituzione impone l'obbligo di esercitare l'azione penale si abbandoni a dichiarazioni così gravi e maschiliste secondo il medievale principio che trasforma la vittima in una provocatrice, insomma in colui che la grama - se l'è cercata? A rispondere non è venuto il guardasigilli, Mino Martinazzoli. Per suo conto (ma si vuole sperare almeno che Martinazzoli non se ne sappesse niente) ha risposto un oscuro sottosegretario, Antonio Cossiga, socialista. Il quale non ha smentito un etto dei dichiarazioni a suo tempo rilasciate dal procuratore livornese e ampiamente riferite dai giornali ma che ha aggravato la posizione politica del governo dichiarando apertamente che «il ministro (de Feo) è stato escluso» per un'azione disciplinare nei suoi confronti. E che poi ha pensato di potere attenuare la portata di quelle espressioni dilungandosi sul fatto che la violenza di gruppo di allora ha portato poi ad arresti, al processo, a condanne anche abbastanza severe. La replica di Edda Fagni è stata assai polemica. Su quel che è successo dopo lo stupro di gruppo e quali sono stati i suoi esiti penali sappiamo tutto, e da tempo. Quel che volevamo sapere era il giudizio del governo su come la pensa — o almeno l'ha pensata a botta calda — il procuratore Calabrese-De Feo. Il governo, questo giudizio non vuole esprimerlo, ed anzi ha deciso di coprire le responsabilità di questo magistrato sostenendo che non c'è motivo di procedere disciplinarmente nei suoi confronti. Ne prendiamo atto con preoccupazione, ma non intendiamo lasciar cadere la cosa. E qui le considerazioni più severe della Fagni. Come si

Dal nostro inviato

VENEZIA — Ogni anno nei paesi della Cee, per incidenti stradali, muoiono 50 mila persone e 1 milione e mezzo rimangono feriti. Gli incidenti sono al quarto posto tra le cause di decesso, al primo per le persone fino a quarantacinque anni. Sono dati che non consentono di trascurare la sicurezza non ottiene l'attenzione che merita. Così il presidente dell'Acci Rosario Alessi ha aperto ieri a Venezia la quindicesima settimana internazionale di studi sull'ingegneria del traffico e la sicurezza, presenti oltre 500 esperti di tutto il mondo, presieduto dal direttore della divisione trasporti dell'Onu Jean. Duquesne. Per l'Italia nella prima giornata sono intervenuti personaggi di spicco: per il governo i ministri dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, del Trasporti Claudio Signorile, e Umberto Agnelli in veste di vicepresidente della Fiat. Sconfortante la situazione del nostro paese: il bilancio del nostro sistema di trasporti ha affermato Nicolazzi — è enorme: 8 mila morti l'anno, 300 mila feriti, un costo sociale che supera i 10 mila miliardi di lire. Un miliardo l'ora, 20 morti al giorno e un migliaio di feriti ogni ventiquattrore. Nicolazzi è stato costretto a riconoscere l'assenza in Italia di una legislazione per il controllo dell'uso dell'alcol di norme per le cinture di sicurezza e per il casco per i motociclisti. Anche il codice della strada è vecchio e va aggiornato. Ha tuttavia rivendicato al suo sistema di permanenza al

Venezia, si discute di traffico e sicurezza

Nei paesi Cee sulle strade ogni anno 50.000 morti

Solo in Italia venti vittime al giorno Ma le leggi sono vecchie o non ci sono

Lavori pubblici, che sta per lasciare, il varo del piano decennale per la grande viabilità, sostenendo che il bisogno finanziario per il prossimo decennio ascende a 23.500 miliardi per la viabilità normale e a 20 mila miliardi per le autostrade. Per il triennio '85-'87 è già disponibile un finanziamento di 5 mila miliardi. Importante è il ruolo svolto dal trasporto stradale, confermato da un dato: il 75% dei trasporti di prodotti manifatturieri viaggia in Europa su strada. In Italia si muovono 200 miliardi di tonnellate di merci per chilometro. Su un totale di 143 miliardi di tonnellate per chilometro) e i passeggeri sono il 90,3%. Mentre aumentano i trasporti su strada gli altri sistemi rimangono fermi e inferiori alla dotazione normativa. Nell'ultimo decennio la rete stradale extraurbana è cresciuta di 7

Claudio Notari

Confronto acceso col killer

Pista bulgara? Catli racconta come nacque

«Dopo l'attentato i servizi di Bonn accusarono subito l'Est» - Agca vaneggia su Fatima

ROMA — Catli imperturbabile, anche quando è in difficoltà: Agca, nervosissimo. Il super teste del processo da nuovi colpi alla pista bulgara, costringendo Agca a fare retroscena sulla famosa storia del Tir preparato dagli agenti di Sofia, ma poi, un po' a sorpresa, la rimette sulla scena raccontando una storia di questo tipo: «Pochi giorni dopo l'attentato, il vicepresidente della federazione idemita (ossia i lupi grigi) mi chiese se sapevo se Agca era un agente dei bulgari. Me lo chiese — dice Catli — perché aveva saputo, probabilmente dai servizi segreti tedeschi, che durante una riunione di ministri del Patto di Varsavia era stata decisa l'eliminazione del papa».

Finito lo show, che peraltro assicura ogni giorno alcuni secondo di autentica illarità, il confronto è entrato nel vivo. Punti di contrasto: la storia delle armi, la presenza di Celik a piazza S. Pietro, il progetto di Agca di uccidere anche l'ambasciatore russo a Vienna (l'attentatore ha negato), la fuga da Roma dopo l'attentato. Su quest'ultimo punto, decisivo, Agca è apparso in grosse difficoltà. Catli ha ribadito che il killer gli telefonò due giorni prima dell'attentato, da Roma, chiedendogli se poteva tornare a Vienna. Il Pm ha chiesto: «Ma allora, dopo l'attentato dovevate tornare in Austria?». Agca: «Sì». Il Pm ha insistito: «E la storia del Tir preparato dai bulgari su cui doveva fuggire a Sofia?». Agca: «Beh, quella era un'ultima possibilità...». Insomma, la storia di questo famoso Tir, che è stato per molto tempo uno dei cardini dell'accusa,



Abdullah Catli

inizia a sfumare. Il presidente, a questo punto, ha ricordato ad Agca (assente l'altro ieri) una frase pronunciata da Catli: «Se Agca fosse tornato a Vienna dopo aver sparato al papa, l'avremmo ucciso con le nostre mani». Commento di Agca: «Questi lupi grigi sono assassini...». Il presidente ha osservato che non si sa se Agca era un santo e che anzi si era professato, in passato, un ammiratore di Hitler. Agca ha sorriso: «Beh, sì, ma non dei suoi crimini. Io credo solo che se Hitler mi avesse conosciuto mi avrebbe apprezzato».

A questo punto arriva la nuova rivelazione di Catli. Il teste ricorda una telefonata con Ali Batman (il vicepresidente dei lupi grigi) che, dopo l'attentato al papa, si rivolse a lui per chiedere se sapeva che Ali Agca fosse in rapporto coi bulgari. Allora — prosegue Catli — per giustificare quella domanda Batman mi raccontò la storia della riunione in Crimea dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia. Il ministro polacco — dice Catli — avrebbe parlato delle difficoltà che poneva a loro papa Wojtyla, e il ministro russo avrebbe risposto: abbiamo già pensato a risolvere la situazione. Penso — ha concluso Catli — che questa informazione Batman l'avesse dai servizi di Bonn con cui era in contatto.

Il racconto di Catli (a parte l'attendibilità dell'episodio) si presta a diverse interpretazioni. Citando i servizi tedeschi Catli potrebbe aver volutamente fatto perdere credibilità al racconto di Batman. Catli è infatti lo stesso che ha denunciato la proposta fattagli dai medesimi servizi tedeschi: gli avevano offerto soldi e impunità per venire a confermare le accuse di Agca, evidentemente giudicate vacillanti, sulla pista bulgara. Ma è anche possibile che Catli voglia accreditare questa storia della riunione del Patto di Varsavia per giustificare la propria tesi. Agca ha agito da solo, è stato aiutato da altri ma non di lupi grigi o dalla mafia turca che, invece, non c'entrano per nulla.

Catli, però, è apparso in difficoltà proprio a proposito dei lupi grigi. Ha finito per confermare che la famosa pistola trovata in mano al tirco Samet durante l'ultima visita del papa in Olanda proveniva dal gruppo viennese.

Bruno Miserendino

Illustrato alla stampa un disegno di legge del governo

Sarà così la nuova Corte dei conti

ROMA — Tutti la vogliono ma ancora non si è fatta: la riforma della Corte dei conti viene ancora banco in tema di riordino della pubblica amministrazione. La chiedono i sindacati, che rimproverano una gestione burocratica male organizzata; la chiedono i magistrati, che però rifiutano di salire sul banco degli imputati dell'attuale inefficienza; la chiede ora, buon ultimo, il governo che ha presentato di recente in Parlamento un disegno di legge illustrato ieri alla stampa. Tre le principali novità

della nuova normativa, così come la intende il pentapartito (ma le opinioni tra le varie forze politiche sono molto diverse e a volte contraddittorie): è stato arduo mettere insieme il disegno di legge e non ogni dettaglio sarà ancora più duro varare in tempi rapidi il provvedimento. Queste novità riguardano la riduzione dei controlli preventivi, l'esame a posteriori degli atti compiuti e il controllo sulla gestione. Vediamoli con ordine, partendo dalla riduzione dei «preventivi». Facciamo un esempio: attualmente ven-

pubblica amministrazione e lo si esamina da cima a fondo. I risultati si è assicurato — saranno brillanti. Infine il controllo di gestione: la Corte non si limiterà a dire se questo o quell'atto è conforme o no alle disposizioni. Entrerà nel merito delle scelte, valutando l'intera gestione dell'amministrazione sotto esame. Questo è certamente l'aspetto più delicato della questione e anche perché, parallelamente, la legge di riforma indica la via del decentramento come l'unica praticabile

Prevista la riduzione dei controlli preventivi L'esame verterà sull'intera gestione e non più solo sui singoli atti Le critiche della Funzione pubblica Cgil

Concluso il Consiglio nazionale

Fgci: «Pace e sviluppo» alla marcia Perugia-Assisi

Folena: «Contro il bipolarismo Europa unita» - Interventi di D'Alessio e Castellina

ROMA — «Né agitazione propagandistica a sostegno dei popoli in lotta per la libertà, né rimpianto per la fase del movimento pacifista segnata dall'opposizione agli euromissili. Piuttosto, una presa di coscienza universalistica dei problemi di oggi, attraverso vie e forme diverse». Così, il segretario Pietro Folena ha indicato come la Fgci intende porre la difesa della pace al centro dell'iniziativa. Dopo due giorni di intenso dibattito (trenta interventi), si è concluso ieri pomeriggio a Frattocchie il Consiglio nazionale dei giovani comunisti. Il valore del volontariato, la solidarietà concreta al mondo della fame e del sottosviluppo, la riduzione delle spese militari, l'impegno per il disarmo e contro ogni razzismo: questi i temi in risalto. Primo appuntamento: la marcia di domenica 6 ottobre da Perugia ad Assisi.

Reduce dall'attiva partecipazione al festival della gioventù a Mosca, la Fgci ha lanciato dalle Frattocchie una serie di obiettivi e di proposte: «carta europea dei giovani», raccolta di firme per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, sanzioni contro il Sudafrica, campagna di aiuti per Capo Verde, apertura della sezione italiana di «Sos racisme». Un ventaglio di posizioni che Folena ha presentato sorretto da due assi fondamentali. Primo: «il superamento a sinistra del bipolarismo, che può avvenire accentuando i tempi politici della realizzazione degli Stati Uniti d'Europa», ostacolata invece dai disegni di «armamento nucleare autonomo» e dagli indirizzi reaganiani di destra, monopolistici, oligarchici per le «guerre stellari». Secondo assi: «una critica all'industrialismo e alla moderna oppressione Nord-Sud». La ricerca tecnologica riportata sotto un controllo che sia «finalizzato all'idea di un nuovo sviluppo» — ha detto Folena — «la premessa per un diverso modello di relazioni economiche e sociali» e per un «uso delle risorse» diretto al «progresso equilibrato dei Paesi più poveri». Il segreta-

rio della Fgci ha ribadito il giudizio sui «caratteri neopericlitici» della linea economica dell'amministrazione americana e il rifiuto della politica basata sulle aree di influenza, che provoca atti come l'invasione dell'Afghanistan.

Invitati ai lavori, hanno parlato anche Aldo D'Alessio e Luciana Castellina.

Il responsabile del Pci per i corpi armati dello Stato ha messo in guardia dal «dilemma più apparente che reale» tra l'obiettivo di «una riduzione» e quello di «una disassunzione» delle spese militari: «Nessuno dei due è credibile senza l'altro». D'Alessio ha sottolineato le responsabilità del pentapartito nei «livelli inusitati» toccati dalla crescita del bilancio militare, che quest'anno sarà però battuto d'arresto (dal 19% di aumento al solo 7%). Il punto decisivo resta il «modello» di difesa: il Pci è «per l'abbassamento ai minimi livelli della deterrenza nucleare, e contro l'uso bellico di forze di pronto intervento». Il rifiuto di partecipazione ai progetti di «guerre stellari», ha detto ancora D'Alessio, va accompagnato da proposte di «riconversione civile» per «i programmi di ricerca».

Luciana Castellina si è soffermata sulle prospettive del movimento pacifista, dopo che «gli euromissili sono stati si installati ma non hanno ottenuto l'obiettivo politico di un ulteriore irrigidimento dei blocchi». L'eurodeputata del Pci ha proposto tre «vertenze» nazionali: «blocco della spesa militare (nucleare e pseudo-nucleare)», rifiuto delle «guerre stellari» («il vero campo di iniziativa è il nodo della ricerca tecnologica e scientifica»), campagna d'opinione sul «controllo democratico della macchina militare». Infine, sarà decisivo il tema della sicurezza europea: «Non dobbiamo misurarci sui modelli di difesa, ma sulla necessità politica di sistemi e patti tra potenziali avversari, che garantiscano vicendevo-

ma. sa.



Il tempo bello danneggia le colture che hanno bisogno di acqua
L'estate... non sta finendo

L'eccezionale stagione ricorda quella del 1943 - Il professor Santomauro dell'Osservatorio di Brera: «Caldo connesso al freddo dell'inverno» - Sirio: «Tutto dipende dal comportamento dell'anticiclone delle Azzorre»

MILANO — Dopo le nevicate dell'inverno, la siccità dell'estate: il 1985 ha tutti i titoli per concorrere al doppio primato del secolo. Ecco finalmente l'anno con l'inverno più lungo e insieme con l'estate che sembra non voler finire mai. Il prof. Santomauro, dell'osservatorio di Brera, nota proprio questa coerenza fra il 1985 e il 1947: «Anche allora, al terribile inverno entrato negli annali della meteorologia, seguì un'estate particolarmente siccitosa. Chissà, mi domando, se i due episodi sono così casuali?».

Certa è la considerazione comune a tutti gli studiosi del tempo: la siccità di questa estate è fuori della norma, eccezionale. Il nostro «Sirio», dietro il cui pseudonimo si nasconde uno dei più stimati meteorologi italiani, trova qualche analogia con il 1943: «Allora — aggiunge — la siccità aveva interessato i mesi di giugno, luglio ed agosto, ma a settembre le precipitazioni furono abbondanti. Quest'anno, invece, l'estate è cominciata piuttosto tardi, ma continua oltre la fatidica seconda decade del mese, che segna, di solito, lo spartiacque fra la fine

dell'estate e l'inizio dell'autunno. Anche la temperatura è eccezionale. Prendiamo una misura che può essere interessante: la temperatura di Milano. Il 1947 — dice il prof. Santomauro — ha fatto registrare, è vero 30,7 gradi il 19 settembre, ma gli annali di Brera non rilevano una temperatura superiore ai 30 gradi nella terza decade del mese a partire dal 1838». Da questo punto di vista, quindi, il 1985 ha segnato un primato. Poiché, se è vero che non in tutte le località è a disposizione una serie di rilevazioni meteorologiche così antica come quella di Brera (iniziarono nel 1760), si sa che le temperature di Milano non sono dissimili da quelle della Valle Padana. E si sa anche che, normalmente, a metà settembre od anche prima in Valle Padana cominciano le nebbie e ingialliscono le foglie.

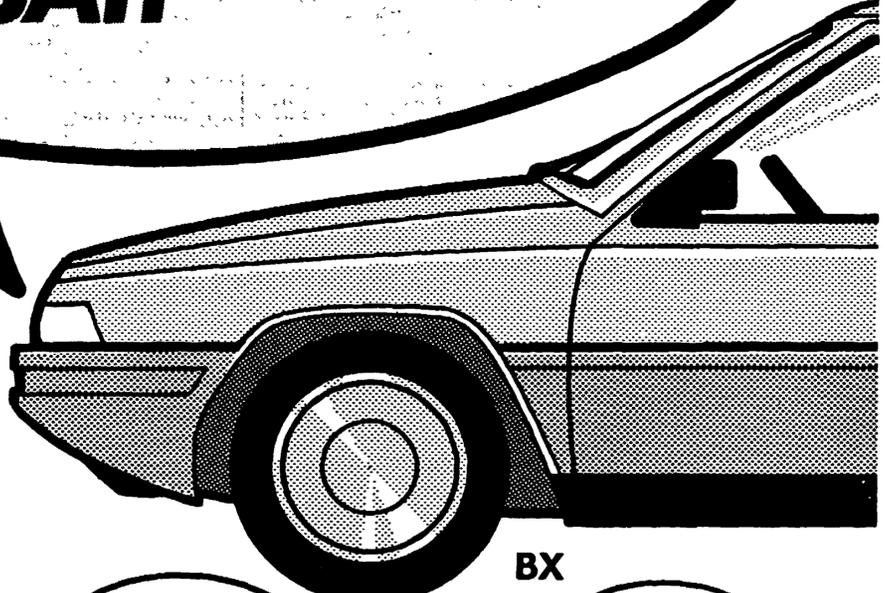
Il Po, per fortuna, non è ancora al minimo storico, così assicurano gli ingegneri del Magistrato di Parma, ma il suo livello si è notevolmente abbassato: identica la situazione nei grandi laghi del Nord e nei fiumi che trasportano al Po le loro acque. Ma la riserva idrica

della Valle Padana è così immensa che neppure una siccità così prolungata riesce, almeno per ora, a creare serie preoccupazioni se non per alcune colture erbacee. In altre regioni, invece, si comincia a parlare di emergenza. L'Arno sembra ridotto ad un rigagnolo ed alcuni comuni vicino a Firenze hanno la distribuzione dell'acqua razionata. In Liguria, in provincia di Savona, alcune industrie chimiche, per la mancanza d'acqua, hanno dovuto diminuire sensibilmente la produzione: il torrente Bormida, che di solito le rifornisce, è completamente secco. La zona dell'olivo, che già era stata falciata dalle gelate dell'inverno, lamenta altre gravi difficoltà per la siccità. Chi non si lamenta, invece, sono i vignaioli: per loro, soprattutto per i grandi coltivatori del Piemonte, quest'anno sarà favoloso. Meno piove nel periodo della vendemmia, più l'uva si carica di contenuti zuccherini e offre vino corposo e ad alta gradazione: forse la raccolta '85 batterà il favoloso '64, almeno lo sperano i produttori ed i buongustai; così come gioiscono del cal-

do e della siccità tutti quegli operatori turistici che avevano guardato il cielo con preoccupazione a metà luglio e che ora osservano compiaciuti gli ancor numerosi turisti stranieri che si attardano sulle nostre spiagge insolitamente assolite. Durerà o cambierà? La natura finirà col premiare gli uni o gli altri fra i numerosissimi che dai suoi capricci traggono ragioni di soddisfazione o di disperazione? «Tutto dipende — dice il nostro «Sirio» — dall'anticiclone delle Azzorre. Di solito, verso Ferragosto, arrivano le famose burrasche dovute alle irruzioni di aria fredda proveniente dal Nord che si scontra con l'aria calda presente sul Mediterraneo. Quest'anno, invece, l'anticiclone ha un comportamento anomalo. Esso protegge la nostra regione dalle perturbazioni atlantiche che arrivano da Ovest. Normalmente, alla fine di settembre l'anticiclone dovrebbe esserene già partito. Viceversa, poiché continua ad essere attivo, la stagione rimane buona».

Ino Iselli

HO UN MILIONE DI SCONTO E GLI INTERESSI RIBASSATI



BX

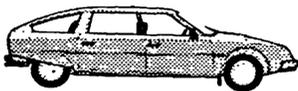
ANCH'IO!

ANCH'IO!

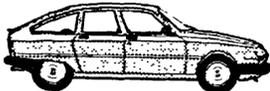
ANCH'IO!

ANCH'IO!

ANCH'IO!



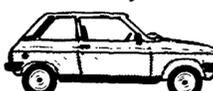
CX



GSA



VISA



LNA



2CV

DAL 20 AL 30 SETTEMBRE LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI.

È proprio un momento d'oro per chi ama le Citroën. Volete un esempio? Per acquistare una VISA 650 sono sufficienti 986.000 lire di anticipo e 48 rate mensili da 200.000 lire, senza cambiali. Lo sconto è praticato sul prezzo di listino IVA compresa. Le offerte sono valide solo per le vetture disponibili e non riguardano la nuova Citroën Axel.

Gli interessi sono ribassati del 22% rispetto alle rateazioni Citroën Finanziaria in vigore al 1° Settembre 1985.

CITROËN

CITROËN gruppo TOTAL



Dibattito presenti i giornalisti
Cosenza, voto nel Pci a «porte aperte»

COSENZA — Alle 18 in punto il salone della Federazione è pieno come un uovo. Qui a Cosenza il comitato cittadino del Pci sta per eleggere i suoi organismi alla presenza della stampa e della televisione. Non è mai accaduto in Italia. Una decisione coraggiosa assunta dalla segreteria della Federazione, dai segretari di sezione e dalla commissione federale di controllo.

A Cosenza da dieci giorni è stato eletto sindaco della città Giacomo Mancini e la città chiede anche ai comunisti una risposta più alta alle esigenze che si chiamano anche qui lavoro, servizi, cultura, traffico, ecc. E proprio l'elezione degli organismi del comitato cittadino, rappresenta un nodo cruciale di questa riorganizzazione del Pci. Farlo a porte aperte — aveva confessato poche ore prima il giovane segretario della Federazione, Nicola Adamo — non è stato una scelta facile. Cosa succederà? Come reagiranno i compagni? E cosa dirà la stampa? Paure superate quando alle 18,25 Adamo avvia la sua relazione. Parlerà per un'ora e mezza senza nascondere niente. «Da soli — dice Adamo — cari compagni, non ce la possiamo fare. Oltre alla denuncia serve la proposta». Poi l'elezione di Mancini a sindaco e l'atteggiamento del Pci. «La nostra opposizione — dice Adamo — è ad un'operazione politica di pentapartito ma non ci nascondiamo che l'elezione di Mancini è una novità. Noi a Cosenza guarderemo e giudicheremo sui fatti, incalzeremo dall'opposizione Mancini da sinistra. Poi la parte più attesa, quella sul partito. «Ci vuole maggiore libertà di discussione, non aver paura — dice Adamo — del confronto. Per questo ci vuole un partito nuovo e più aperto, con un diverso ruolo delle sezioni, la creazione di altri momenti di organizzazione e di rapporto con la società». Quando Adamo finisce di parlare scatta l'applauso. Gli interventi successivi non tacciono — come la relazione — niente: il dibattito si svolge come se alla destra della presidenza non ci fosse un tavolo della stampa. Molti compagni parlano di «fase nuova», le autocritiche si sprecano; Martorelli, il senatore dell'antimafia che qui è capogruppo comunista al consiglio comunale, chiede che anche le riunioni del comitato federale si svolgano a porte aperte. Franco Ambrogio parla di «presenza politica e culturale concreta del Pci nella città». Dopo oltre 4 ore il dibattito va a chiudere: la dialettica c'è e si vede. Replica brevemente Adamo, poi conclude il segretario regionale Politano.

«Questa riunione aperta — dice Politano — è un segnale che vogliamo lanciare alla società calabrese dove i partiti versano in una crisi democratica spaventosa. La Dc, il Psi e il Psdi sono commissariati, il dibattito langue, la partecipazione della gente diminuisce. Ma alla vigilia del Congresso del Pci noi vogliamo anche lanciare un segnale che va ben al di là di Cosenza. Poi il voto: i giornalisti in piedi per contare gli eventuali dissensi. La relazione di Adamo viene votata all'unanimità, il segretario per acclamazione, la segreteria con due astensioni e il direttivo con una. Poi si sfolla. Per la cronaca viene eletto segretario del comitato cittadino Gianni Macri, un ingegnere di 65 anni, dal 1943 iscritto al partito. In segreteria entrano altri sei compagni.

Filippo Vetri

CITROËN FINANZIARIA RISPARMIARE SENZA ASPETTARE

FRANCIA

Nuove clamorose rivelazioni, mentre oggi si riunisce il Consiglio dei ministri

Greenpeace: arrestati ieri due OOB che avevano «venduto» i sabotatori

Uno è un capitano che avrebbe confessato - Agli arresti anche tre militari? - «Le Monde» chiama in causa Henu: sarebbe stato lui a dare il via all'operazione, ma con uno scatto di nervi interpretato dai «servizi» come un ordine - Una versione che lascia perplessi

Nostro servizio
PARIGI — Non si sa bene cosa stia accadendo all'interno del governo, dell'esercito e dei servizi segreti francesi ma quel po' che ne trapela ha sempre più la forma e il contenuto di un testo scritto da un uomo in preda ad allucinazioni violente o da un gustoso autore di romanzi d'avventure.

«Ieri, per esempio, s'è appreso che i servizi di sicurezza dei servizi segreti (la polizia incaricata di spiare le spie) avevano arrestato due agenti della Dgse responsabili di aver comunicato a un «intermediario» la presenza nelle acque di Auckland della «terza équipe» che aveva effettivamente operato l'affondamento della «Rainbow Warrior». Così si spiega, dicono al ministero della Difesa, come mai il controspionaggio neozelandese poté reperire rapidamente gli agenti francesi «in missione» e perché, più tardi, apparvero tante rivelazioni sulla stampa parigina e internazionale.

Uno di questi agenti delatori è il capitano Borras, che avrebbe confessato. I due sono già chiusi in una cella segreta e sotto sorveglianza speciale perché «rischiano di venire assassinati dai loro colleghi della Dgse per rappresaglia». La polizia sta cercando attivamente anche l'«intermediario» che sarebbe il famoso capitano Barril, ex capo dei servizi di sicurezza di Mitterrand e dimesso alcuni anni fa dal suo incarico per un falso affare di terroristi irlandesi. Ci sarebbero anche tre militari tra cui un alto ufficiale agli arresti, ma non si sa quale sia il loro collegamento con la vicenda.

«Le Monde», dal canto suo, forse per riparare i guasti provocati dal terremoto suscitato dalle sue rivelazioni di una settimana fa, fornisce oggi una versione dolcificata e addomesticata «di come sono andate probabilmente le cose».

Davanti alle sollecitazioni tempestose e sempre più pressanti dell'ammiraglio Farge, comandante del Dircen (Direzione del centro degli esperimenti nucleari di Mururoa), che chiedeva al ministro della Difesa di prendere delle misure urgenti per ostacolare la campagna antinucleare del «Greenpeace» e della sua nave «Rainbow Warrior», il ministro della difesa Henu, un bel giorno, sarebbe esplosivo e tutto era forse partito da uno scatto di collera di uno dei nostri sbruffoni, cioè di Henu?

Questa soluzione, in effetti, crepa i militari e ne salva l'onore perché prova che essi ricevettero in un modo o nell'altro l'ordine di agire dal ministro della Difesa in persona; copre i servizi segreti, che furono accusati di ribellione al potere civile, perché nelle note sollecitative dell'ammiraglio Farge il ministro della Difesa aveva scritto due volte, di proprio pugno, «anticipare»: cioè, in pratica, l'ordine di procedere e prevenire il «raid» pacifista nelle acque di Mururoa; copre infine il governo e la presidenza della Repubblica che non sapevano nulla semplicemente perché nemmeno Henu aveva mai creduto di avere ordinato l'affondamento della nave il giorno in cui s'era lasciato prendere da una crisi di nervi.

Ma se così stessero le cose, cosa accadrebbe allorché un ministro della difesa, stanco e affaticato per i suoi gravosi compiti, gridasse «schiacciare quel bottone» facendo partire una raffica di missili? No, Henu vanitoso, Henu un po' megalomane sbruffone, non è una cosa nuova negli ambienti del ministero della Difesa e in quelli che conoscono bene il carattere dell'ex ministro della Difesa. Ma dopo? È possibile che da una parolaccia venga fuori un ordine di pagamento di 600 milioni di lire, che una ventina di agenti segreti, sommozzatori e nuotatori d'assalto, parlano da una base militare mediterranea per la Nuova Zelanda, che si affrettano due velieri, uno per l'attacco e uno per il recupero dei sabotatori, e che perfino si disolchi in quelle acque — secondo altre rivelazioni — il sottomarinatore, senza che attorno e al di sopra di Henu nessuno ne sappia nulla? Con questa storia, destinata a provare la disciplina e la fedeltà dell'esercito e dei servizi segreti al potere politico, siamo soltanto nel regno del dottor Stranamore, lontano mille miglia dal regno della verità. A meno di ammettere che al ministero della Difesa francese può accadere qualsiasi cosa quando il ministro ha i nervi un po' tesi: e questo, francamente, non lo crediamo.

Oggi intanto, come ogni mercoledì, si riunisce il consiglio dei ministri con all'ordine del giorno due punti non secondari rispetto al complicato affare «Rainbow Warrior»: la nomina del nuovo capo dei servizi segreti Dgse e le misure di ristrutturazione di questo servizio il cui funzionamento «accusato» suscitò le collere di Mitterrand e provocò la deposizione del suo capo supremo, l'ammiraglio Lacoste. Noi non crediamo che oggi Lacoste venga «riabilitato», essendo stato accusato di aver lasciato la verità al suo ministro Henu; ma dopo la bellissima storia raccontata ieri da «Le Monde» e degna di un racconto di Madame De Segur per ragazze di buona famiglia, risulterebbe che accoste ha tacuto la verità a Henu per non dire a Henu che era stato lui stesso a ordinare l'affondamento della nave pacifista. E Henu questo non poteva saperlo. Chiaro no?

Augusto Pancaldi

AUSTRIA



Bomba a Vienna, forse contro l'«Air France»

VIENNA — Attentato terroristico la scorsa notte nel centro di Vienna, forse collegato con la vicenda dell'affondamento della nave «Rainbow Warrior» (ma il movimento «Greenpeace» ha subito preso le distanze ribadendo la condanna della violenza). Nelle prime ore del mattino, una bomba è esplosa nella centralissima Kärntnerstrasse davanti all'edificio dove ha sede la Banca di credito ungherese. Dieci persone sono rimaste ferite, una di esse in modo serio: ha avuto una mano praticamente asportata dallo scoppio, e l'arto è stato poi riattaccato con una delicata operazione chirurgica. Vittima del drammatico episodio è il 41enne Juergen Roller. Le altre nove persone hanno riportato solo lievi ferite ed escoriazioni causate da schegge di vetro.

Gli inquirenti ritengono che vero obiettivo dell'attentato non fosse la Banca ungherese ma la vicina sede della compagnia francese «Air France», che però è rigorosamente sorvegliata. Naturale quindi il collegamento con l'affare «Rainbow Warrior». Si tratterebbe in tal caso di una vendetta, o di una rappresaglia, contro la Francia.

NELLA FOTO: Juergen Roller giace sul marciapiede, insanguinato, prima di essere portato in ospedale per l'intervento alla mano.

Per Nuova Zelanda e Australia il solo «rammarico» non basta

I due primi ministri Lange e Hawke insoddisfatti delle parole di Fabius - Anche Londra sollecita un risarcimento per il sabotaggio del «Rainbow Warrior» - Colloquio a New York

WELLINGTON — Le ammissioni e il «rammarico» del primo ministro francese Fabius non hanno soddisfatto né la Nuova Zelanda né l'Australia, e il capitolo «Greenpeace», quindi, è tutt'altro che chiuso. Ieri il premier neozelandese David Lange ha definito le parole di Fabius «scuse molto limitate» e quindi insufficienti. Fabius si era detto «molto addolorato» (ma nella traduzione ufficiale diffusa dall'ambasciata di Francia si usa il termine «accorato») per il danno che l'affondamento della nave «Rainbow Warrior» ha arrecato alle relazioni franco-neozelandesi. «Codesta — ha replicato Lange — non è un'espressione di rammarico per l'azione o per le sue conseguenze». Lange ha anche commentato le notizie circa la distruzione di una parte dei documenti relativi al caso «Rainbow», osservando che la distruzione dei documenti non necessariamente coprirà le tracce di coloro che ordinarono l'attentato: «Gli uomini — ha detto — restano. Essi possono parlare... e forse lo faranno».

Insoddisfatti anche l'Australia: il premier Bob Hawke ha accusato il governo di Parigi di aver infranto «bruttamente» il codice di comportamento internazionale rendendosi responsabile del sabotaggio del «Rainbow Warrior» ed ha aggiunto: «Le bugie a cui il governo francese ha finora fatto ricorso non serviranno a proteggere i responsabili dalla giustizia». In precedenza il senatore Gareth Evans, che sostituì il ministro degli Esteri in missione all'Onu, aveva preso atto delle ammissioni di Parigi e della promessa di condurre un'inchiesta «sia pure con grave ritardo».

Ma a Nuova Zelanda e Australia si è aggiunta anche la Gran Bretagna, nel cui registro era iscritta la «Rainbow Warrior»: il governo di Londra ha insistito perché la Francia risarcisca i danni provocati dal sabotaggio; della cosa discuterà oggi il sottosegretario agli Esteri britannico sir Antony Acland con l'ambasciatore francese Jacques Viot.

Lange ha poi ripetuto che la Nuova Zelanda chiederà milioni di dollari come risarcimento. E di questo hanno parlato ieri a New York, ai margini dell'assemblea dell'Onu, il ministro degli Esteri francese Dumas e il sottosegretario agli Esteri neozelandese Palmer, in un incontro di un'ora che lo stesso Palmer ha definito «amichevole», aggiungendo però che il suo Paese non ha ancora specificato le richieste di risarcimento.

Intanto il movimento «Greenpeace» continua a promuovere in Nuova Zelanda e Australia il boicottaggio dei prodotti francesi: il mercantile britannico «Clydebank», con un carico di uranio destinato almeno in parte alla Francia, è bloccato nel porto neozelandese di Darwin; sei pacifisti si sono incatenati a bordo «come pirati».

SIP

Telefarma

La risposta Sip per le farmacie. Questo lo slogan che campeggiava sui tabelloni che arredavano lo stand Sip allo Smau, il Salone internazionale per l'ufficio che si è chiuso ieri alla Fiera di Milano. Grande curiosità ha suscitato questa concreta proposta di utilizzo di tecnologie telematiche, fondata su un software sviluppato interamente della Sip per le esigenze di circa 50.000 farmacisti italiani. Allo Smau era già possibile vedere una concreta applicazione di Telefarma: un lettore ottico leggeva il codice a barre delle confezioni dei farmaci e trasferiva le informazioni al personal computer. Successivamente si poteva assistere a una dimostrazione di come il calcolatore della farmacia trasferisce gli ordini di acquisto e quello del grossista lungo una normale linea telefonica, o come si può collegare a una banca dati. La proposta della Sip, certamente una delle novità tecnologiche del salone, ha destato unanime ammirazione.

A CURA DELL'UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI E P.R.

La telematica è già fra noi

La telematica. Sono anni che se ne parla. Migliaia di articoli di giornali e di servizi televisivi ci hanno annunciato che in un futuro non lontano avremo dal salotto di casa, grazie a una tastiera di computer, una serie di funzioni per le quali oggi siamo costretti ad uscire, a fare talvolta anche code noiosissime, comunque a muoverci. Comodo pagare le bollette della luce stando a casa. O fare allo stesso modo la spesa al supermarket. O controllare lo stato del proprio conto corrente. Peccato che di questa novità si parli soltanto per dire che si potrà fare molto presto, magari domani.

Domani. E invece qualche applicazione della telematica è già disponibile oggi. La più nuova e innovativa l'ha presentata la Sip allo Smau, il Salone internazionale per l'ufficio di Milano, in uno stand sempre molto affollato. Si tratta di Telefarma, una soluzione rivoluzionaria che la società ha studiato appositamente per risolvere le necessità dei responsabili delle farmacie.

In che cosa consiste Telefarma ce lo spiegano gli ideatori, l'ingegner Gioacchino Valentini, responsabile della progettazione di Sistemi d'Uffice della Sip, e l'ingegner Antonio Valentini, responsabile del progetto specifico.

Si tratta, in sintesi, di un progetto telematico (che integra, cioè, informatica e telecomunicazioni) il quale punta a risolvere due fondamentali esigenze dell'utente: la gestione dell'azienda da un lato e la comunicazione con l'esterno dall'altro. Il farmacista — ci dicono infatti — riveste un duplice ruolo: è un qualificato operatore della salute, con funzioni decisive nel sistema sanitario nazionale (su 50.000 farmacisti 27.000 sono laureati), ed è nel contempo un commerciante. La proposta della Sip — la prima che l'azienda studia — specificamente per una determinata categoria professionale — punta a risolvere i problemi in entrambe le direzioni.

In che modo? Con uno o più personal computer installati direttamente nella farmacia, e collegabili con la normale rete telefonica a elaboratori elettronici esterni (in dotazione per esempio a grossisti e distributori, o alle unità sanitarie locali).

«Non so se a conoscerlo bene», dice l'ingegner Antonio Valentini — ma la gestione di una farmacia è certamente la più complicata nel campo del commercio al minuto. Basta pensare alla quantità enorme di farmaci in circolazione, ai ticket, alle leggi che cambiano in continuazione, al rapporto con il servizio sanitario, per non parlare del variare dei prezzi e della gestione di tutto il settore parafarmaceutico, nel quale più direttamente entrano in campo fattori stagionali, di moda, di mercato».

Oggi, quando un cliente compra qualcosa, il farmacista segna il nome del farmaco su un foglietto di carta. E una scena che tutti hanno visto mille volte. Quel foglietto serve per sapere che cosa si è venduto, e quindi che cosa bisogna acquistare per reintegrare le scorte. Si compila la lista di quel che serve e la si comunica — spesso attraverso una segreteria telefonica — al grossista. Il quale ha delle segretarie che trasferiscono quella lista a un elaboratore che a sua volta gestisce il magazzino.

L'idea di base è quella di saltare tutti questi passaggi, e di mettere il personal computer della farmacia in condizione di gestire direttamente tutto questo traffico di informazioni. Vediamo in che modo.

Il farmacista quando vende un medicinale passa con uno speciale lettore ottico sul codice a barre della confezione. Il lettore — della forma di una normale penna a sfera — registra il codice della confezione e la immagazzina. Quando ne ha registrate circa 250 lancia un segnale. Basta infilare la «penna» in un apposito «scatolone», e tutte queste informazioni vengono trasferite al computer.

Proseguendo giorno dopo giorno, l'elaboratore maturerà una esperienza diretta del reale giro d'affari di quella farmacia: quante aspirine si vendono in una settimana, quanti tetrapoli e così via. In capo a qualche mese il computer elabora una propria proposta di gestione del magazzino: sono state vendute tante confezioni del farmaco tale, bisogna comprare tante altre, «il farmacista, ovviamente», precisa l'ingegner Valentini — può sempre seguire l'indicazione o correggerla. L'ultima parola spetta sempre a lui.

Una volta compilata la lista delle necessità, basterà premere un tasto apposito per mettere il personal computer del negozio in contatto con quello del grossista. I due «si riconoscono», e quindi avviene la trasmissione dell'ordine. Una verifica dell'esattezza del testo trasmesso chiude l'operazione che è del tutto automatica, e non dura più di 15 secondi. La trasmissione dei dati avviene tramite la linea telefonica della farmacia, e costa quindi di poco, come una qualunque telefonata locale.

Di più. Telefarma prevede la possibilità di usare lo stesso strumento per collegarsi a una qualunque banca dati. Per esempio quella creata dalla stessa Sip sul farmaco e i parafarmaci (prezzi, normative, condizioni di conservazione, ecc.), che viene aggiornata quotidianamente, e che consente quindi al farmacista di essere costantemente tenuto al corrente delle novità che hanno a che fare con il suo lavoro.

Non si tratta in questo campo di un «futuribile» di là a venire. La sperimentazione di Telefarma partirà già da subito, in alcune regioni pilota. «Una fase di rodaggio», conclude l'ingegner Valentini — «che servirà a mettere a punto il sistema. Già all'inizio dell'anno cominceremo a estendere l'offerta a tutte le regioni». E la telematica, a quel punto, la potrete vedere coi vostri occhi, ogni volta che andremo in farmacia a comprare qualche pillola.

Dario Venegoni

NAZIONI UNITE

Polemico intervento del ministro sovietico alla tribuna del Palazzo di vetro

Scevardnadze: sono pessimista Oggi colloqui a quattr'occhi con Shultz

La preparazione del vertice nella fase cruciale - Venerdì l'incontro alla Casa Bianca - Nessuna novità nel discorso ufficiale - Secondo indiscrezioni l'Urss sarebbe disposta a tagliare il 40% delle armi nucleari - Reagan sarebbe disponibile

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il prologo dell'incontro al vertice è cominciato all'Onu. Lunedì ha parlato il segretario di Stato americano George Shultz, ieri il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze. I due oggi si vedranno a quattr'occhi (più gli interpreti). Venerdì Scevardnadze si sposta a Washington per il suo primo colloquio con Reagan. Con questa settimana di discorsi in pubblico e di dialoghi diretti al riparo di orecchie indiscrete la preparazione del vertice Reagan-Gorbaciov entra nella fase cruciale, quella nella quale si concordano l'ordine del giorno che impegnerà i due statisti il 19 e 20 novembre, a Ginevra.

L'atmosfera di questa lunga vigilia non promette nulla di buono. Da parte americana, dopo aver alzato il tono della polemica antisovietica nel mese di agosto, queste settimane sono state speso in un'attività oggettivamente provocatoria, come la sperimentazione dell'arma antisatellite, e un po' in dichiarazioni miranti a fugare le speranze che la sola convocazione del vertice aveva convocato. Quanto ai sovietici, vista la risposta negativa che ha avuto alle richieste di sospendere uni-

lateralmente gli esperimenti atomici e visto l'impaccio con il quale la Casa Bianca ha reagito all'intervista di Gorbaciov, non ci si deve stupire se la nota prevalente è il pessimismo.

Scevardnadze, nell'incontro che ha avuto lunedì sera con il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti, ha fatto questa testuale dichiarazione, a proposito dell'incontro di Ginevra: «Primo esempio di natura ottimistica, non ho molti motivi di ottimismo. Comunque, ci prepariamo al vertice con molto impegno e con un forte desiderio di confrontarci con gli americani in modo quanto mai serio e costruttivo». Il pessimismo espresso dal ministro degli Esteri sovietico si spiega con la caparbia insistenza dell'amministrazione Reagan di non considerare negoziabile e rinunciabile né la ricerca, né che è più grave, la sperimentazione delle armi destinate alla iniziativa di difesa strategica (Sd), cioè le famose armi stellari. Il possibilismo androottiano a questo punto si è sbizzarrito nella valutazione del diverso e peculiare impatto che in ogni paese la ricerca militare ha sugli sviluppi dell'industria. Il ministro degli Esteri italiano ha anche sostenuto che i trattati sovietico-americani

esistenti non proibiscono la ricerca anche nel campo delle armi stellari, ma Scevardnadze ha ribadito quello che è il punto centrale delle obiezioni sovietiche, e cioè che gli americani, nel comunicato che all'inizio dello scorso gennaio rese possibile la ripresa del negoziato sul disarmo, avevano accettato il principio che si negoziava sui tre piani (armi stellari, missili intercontinentali, armi Sd) e poi hanno cambiato opinione rifiutandosi di prendere perfino in considerazione il bando delle armi stellari.

Questo nodo è stato anche il fulcro del discorso che Scevardnadze ha pronunciato ieri all'assemblea delle Nazioni Unite. C'era una certa attesa per l'esordio del capo della diplomazia sovietica in quell'aula dove il suo predecessore Andrei Gromiko era stato di casa per ben quarant'anni. Ma come era prevedibile Scevardnadze non ha presentato proposte nuove, ma ha fatto di mutare l'atmosfera della preparazione del vertice. E il motivo è evidente: l'assemblea offre una tribuna dalla quale si parla più all'opinione pubblica mondiale che agli interlocutori diretti del negoziato diplomatico. Il ministro sovietico ha fatto una efficace esposizione delle iniziative diplo-

matiche promosse dal suo paese per attenuare e invertire la corsa al riarmo e ha criticato, ma senza asprezze, la tendenza opposta emersa a Washington. Ha manifestato una sintomatica nostalgia per gli anni Settanta, quando al vertice degli Usa prevaleva una realistica saggezza e ha auspicato un ritorno a quel clima che rese possibile importantissimi trattati bilaterali.

Questa impostazione di Scevardnadze non ha sorpreso. Gli stessi osservatori americani si aspettavano infatti che il sovietico scoprisse le carte non all'Onu ma nel colloquio con Reagan, dopodiché alla Casa Bianca. Queste carte dovrebbero consistere nelle proposte concrete, preannunciate da Gorbaciov nell'intervista al settimanale «Time», con le quali l'Urss prospetta una sostanziale riduzione del proprio armamento nucleare, sia montato su missili intercontinentali sia su missili a medio raggio, in cambio della rinunciabile richiesta che gli americani accantonino il loro piano per portare la corsa al riarmo nucleare fin nello spazio. Secondo alcune indiscrezioni, l'Urss sarebbe disposta a tagliare il 40 per cento di queste armi, equilibrando le riduzioni tra i missili installati a terra e quelli

montati su aerei e su sottomarini.

Il presidente Reagan ha comunque precisato ieri che gli Stati Uniti non hanno finora ricevuto nessuna proposta ufficiale di riduzione delle armi strategiche dall'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti — ha aggiunto — sono disposti ad accettare qualsiasi livello di riduzione reciproca degli armamenti nel corso dei negoziati con l'Unione Sovietica.

Se le guerre stellari non fossero un ostacolo difficilmente aggirabile, le basi per un negoziato capace di abbassare il livello di pericolosità degli attuali armamenti esisterebbero. In ogni caso, le accuse e le contestazioni che i capi delle due principali diplomazie si sono scambiati nei primi due giorni della sessione autunnale dell'Onu (accuse che la «Tass» ha ribattezzato «Tass» e «Shultz») non debbono indurre a disperare. Gli entusiasmi e le speranze che circondarono la convocazione del vertice sono svaniti. Ma il più freddo realismo non deve dare per fallito l'incontro a due ancor prima che cominci, anzi ancor prima che sia stata definita la sua agenda.

Aniello Coppola

GILE

Nuovo mandato d'arresto per Bustos e Seguel leader del sindacato

Per le proteste del 4 e 5 settembre - Il giudice istruttore li aveva prosciolti, la Corte d'appello accoglie il ricorso del governo



Manuel Bustos



Rodolfo Seguel

SANTIAGO DEL GILE — Nuovamente arrestati ieri Rodolfo Seguel e Manuel Bustos, i due più importanti dirigenti del «Crt», il sindacato unitario cileno. La Corte di appello di Santiago ha infatti accolto il ricorso del governo che li aveva accusati di «tentare di destabilizzare il governo del generale Augusto Pinochet e di aver violato la legge di sicurezza interna dello Stato, convocando manifestazioni non autorizzate in luoghi pubblici e paralizzando le attività normali della vita nazionale». L'accusa è legata alle giornate di protesta del 4 e 5 settembre quando il Comando nazionale dei lavoratori, insieme al Movimento democratico popolare, aveva indetto una protesta che ha visto scendere in piazza decine di migliaia di clienti per una serie di manifestazioni che — dalle misere pobleaciones alle università, al centro degli affari di Santiago — hanno dimostrato tutta la ripulsa popolare per il regime che da dodici anni governa il paese.

Una rivolta che è costata ancora una volta morti, centinaia di feriti e di arrestati, molti dei quali spediti nelle lontanissime località di confino. Precisa il tentativo del regime all'indomani della protesta: eliminare tutti i dirigenti intermedi dell'opposizione, spaventare i più importanti con la minaccia dell'arresto. Un tentativo solo in parte riuscito perché il giudice con poteri speciali, Sergio Valenzuela, che aveva iniziato l'istruttoria sulle accuse del governo agli organizzatori della protesta, aveva interrogato a lungo Rodolfo Seguel e Manuel Bustos, tutti e due democristiani, e li aveva rilasciati ritenendo che non avessero commesso alcuno dei delitti contestati loro.

La stessa cosa era accaduta per molti dirigenti di partiti come Patricio Hales e José Sanfuentes, e per molti studenti e docenti universitari. I prosciolti erano novantadue in tutto. La sortita della Corte d'Appello che ha invece obbedito al ricorso del governo fa temere che decisioni come quelle prese per Seguel e Bustos possano essere estese.

ARMI SPAZIALI

Il padre del laser smentisce Reagan

LOS ANGELES — Uno scudo spaziale basato sulla tecnologia laser non è possibile. A sostenerlo è il fisico americano Theodor Maiman, l'uomo che ventisei anni fa costruì e brevettò il primo laser. «L'idea di un laser per guerre stellari è fantasia oggi quasi come ventisei anni fa», ha dichiarato in una conferenza stampa Maiman. «Come allora dissi a un reporter, non è impossibile, una parte dello scienziato che sta in me deve riconoscere che quasi ogni cosa può essere fatta. Ma il fatto è che si può fare molto poco pratica. I laser sono stati usati efficacemente per guidare e controllare missili e varie armi convenzionali. Ma sono insopportabili i costi per sviluppare un distruttore orbitale a laser».

«I laser — spiega Theodor Maiman — non rendono molta energia e dunque per ottenere grandi energie laser occorrono fonti enormi. Un fascio laser, pur tendendo a restare confinato, comunque si amplia. Dopo qualche miglio sta bene allineato, ma dopo centinaia di miglia o migliaia di miglia il raggio si allarga. Non è come un missile balistico che fino al bersaglio conserva tutta la sua energia. A poco a poco i laser si diluiscono. Non sono adatti per la difesa di bersagli lontani. Potrebbero esserci sviluppi segreti a me ignoti, ma non credo. La pensano così altri scienziati con cui ho parlato. Anzi, non ho ancora incontrato nessuno cui il laser potrebbe essere pratica arma a lunga distanza».

Maiman prevede invece che i progressi più importanti della tecnologia laser si avranno nel campo della chirurgia e della medicina. «Un'alta tecnologia laser, si potrà combinare un favoloso matrimonio fra laser e robot e nel campo della medicina specie «in chirurgia», come la cataratta, o delle ulcere, del cancro, delle malattie del fegato e forse dei vasi sanguigni ostruiti».

COLORADO SPRINGS

È stato attivato ieri il nuovo comando militare americano responsabile per le operazioni nello spazio costruito alcuni mesi fa. Il nuovo comando ha il compito di coordinare e supervisionare i programmi spaziali dell'aviazione e della marina e, possibilmente, di unità dell'esercito. A disposizione del nuovo comando, che ha sede nel centro di Colorado Springs, ci sono 150 membri del Parlamento locale e 13 rappresentanti del Punjab alla Camera bassa federale.

Dalla parte dei fautori della normalizzazione c'è il fatto che, nonostante tutto, si è riusciti a non rinviare le elezioni e c'è l'elevato numero (ben 926) un record per il Punjab) dei candidati. I fanatici sikh hanno, a loro modo, ottenuto anch'essi un risultato: costringere il governo a eccezionali misure di sicurezza pur di arrivare alla consultazione. Il senso di ritorno alla normalità sarebbe certo il maggiore se oggi i cittadini non si daddero alle urne mentre 300 persone sono state fermate a scopo cautelativo, mentre 150 mila agenti di polizia sono in stato di massima allerta e mentre tutti temono un piano terroristico per gettare in queste ore il Punjab nel panico. Ma le elezioni, pur rappresentando una svolta, non saranno comunque che un importante passo sulla via dell'assetamento.

Alberto Toscano

CINA

Pcc: i nuovi eletti negli organi dirigenti

Designati i membri dell'Ufficio politico e della segreteria

Dal nostro corrispondente PECHINO — Ecco i nomi di coloro che entrano nell'Ufficio politico e nella segreteria del Pcc. I nomi di coloro che vengono addestrati ad essere i numeri uno della Cina degli anni 90, di quelli che dovrebbero garantire la «successione» non solo al Deng Xiaoping e ai Chen Yun, ma anche ai Hu Yaobang e ai Zhao Ziyang. Li ha eletti ieri la quinta sessione plenaria del Cc, che era stato ampiamente rinnovato alla conferenza nazionale del partito conclusasi lunedì, un semicongresso a cavallo tra quello del 1982 e quello che si terrà nel 1987.

Dall'Ufficio politico avevano dato le dimissioni 10 membri su 24. Ne entrano 6: i due più stretti collaboratori di Hu Yaobang nella segreteria del partito, Hu Qili, che è in pratica il suo numero due, e Qiao Shi, responsabile dell'organizzazione; i due più stretti collaboratori del premier Zhao Ziyang; il vice premier Li Peng e Tian Jiyun, il ministro degli Esteri Wu Xueqian e Yao Yilin, un dirigente più anziano dei primi cinque, che era il primo dei membri supplenti dell'Ufficio politico, ma, entrandovi a pieno titolo, lascia la segreteria.

Nella Segreteria entrano Qiao Shi, Tian Jiyun, Li Peng e due più giovani: una donna, l'ex ministro dell'Industria tessile Hao Jiangxun, che era già membro supplente di questo organismo e il 44enne Wang Zhaoguo, quadro «scoperto» da Deng Xiaoping in persona quando dirigeva una fabbrica di autoveicoli nello Hubei e attualmente responsabile dell'ufficio affari generali del Cc. Ne escono, oltre a Yao Yili, Xi Zhongxun (che resta nell'Ufficio politico) e Gu Mu.

Con questa ristrutturazione, oltre allo stesso Hu Yaobang, segretario generale, vi sono solo altri 6 dirigenti che fanno parte sia della segreteria che dell'ufficio politico: i «giovani» Hu Qili, Qiao Shi, Li Peng e Tian Jiyun, più il vice-premier anziano Wan Li e l'anziano Yu Quli, responsabile del dipartimento politico dell'esercito e l'unico militare in questo organismo, ora composto di 11 membri. Se si tiene conto del fatto che correntemente alle riunioni della Segreteria partecipa anche il premier Zhao Ziyang, si può concludere che il peso politico generale, e non solo operativo, di questo organismo è divenuto assai notevole.

Dei 10 membri dimissionari dall'Ufficio politico, ben 8 erano stati o erano

stioni energetiche, laureato a Mosca, il primo, dalla «gavetta» delle responsabilità locali il secondo, ma entrambi hanno in comune Yao Yilin l'essersi occupati principalmente di problemi economici e finanziari. Sul piano dei rapporti internazionali, Hu Qili, Qiao Shi e il ministro degli Esteri Wu Xueqian hanno tutti in comune un periodo di direzione, in questi ultimi anni, del dipartimento Esteri del Pcc e di contatti col nostro partito.

Il comunicato emesso al termine dei lavori di questa quinta sessione plenaria del Cc del Pcc rivela che le liste dei nuovi candidati erano state «preparate dal Comitato permanente dell'Ufficio politico» (gli cui fanno parte Hu Yaobang, Deng Xiaoping, Zhao Ziyang, Li Xiannian e Chen Yun) e «più volte discusse dall'Ufficio politico». Afferma inoltre che «la sessione plenaria ha adempiuto i propri compiti in un'atmosfera di unità e di democrazia».

Contemporaneamente al Cc si sono riuniti per ridefinire i propri organismi esecutivi anche la Commissione dei consiglieri (di «transizione» degli anziani al «pensionamento»), presieduta da Deng Xiaoping e la Commissione di ispezione della disciplina, il cui segretario resta Chen Yun.

Siegmond Ginzberg

L'Ufficio politico

Hu Yaobang, Deng Xiaoping, Zhao Ziyang, Li Xiannian, Chen Yun (membri del Comitato permanente), Wan Li, Xi Zhongxun, Fang Yi, Tian Jiyun, Qiao Shi, Li Peng, Wang Zhaoguo, Hao Jiangxun, Deng Liqun, Peng Zhen, Qiu Jiwei e Chen Muhua (supplenti).

La Segreteria

Hu Yaobang (segretario generale), Hu Qili, Wan Li, Yu Quli, Qiao Shi, Tian Jiyun, Li Peng, Chen Pixian, Deng Liqun, Hao Jiangxun, Wang Zhaoguo.

Brevi

Trattative di Ginevra, secondo incontro
GINEVRA — Le delegazioni americana e sovietica a Ginevra per il terzo round delle trattative sulle armi nucleari e spaziali hanno avuto ieri un secondo incontro alla missione sovietica. Sul contenuto dei colloqui è stato mantenuto il più stretto riserbo. Il terzo incontro è fissato per oggi.

Caccia libici sorvolano la Tunisia
TUNISI — Quattro «Mirage» dell'aviazione libica sono penetrati ieri per 60 km nello spazio aereo tunisino fino a quando non sono stati intercettati e costretti a tornare indietro dall'aviazione locale. È il terzo episodio del genere che si verifica in un mese.

Urss-Turchia, collisione nave da guerra
ANKARA — Una fregata della marina turca è rimasta tagliata in due ieri nella collisione con una nave d'appoggio sovietica nel Bosforo. Non si lamentano morti né dispersi.

Attacco tamil nello Sri Lanka
COLOMBO — Tre guerriglieri tamil sono morti e 20 agenti di polizia sono rimasti feriti in un attacco compiuto lunedì scorso contro una stazione di polizia a Kilinochchi, nello Sri Lanka (ex Ceylon) settentrionale.

Manifestazioni tinte in India
BOMBAY — La penisola di Jaffna, nella parte nord del paese e lo stato Tamil Nadu nel sud dell'India (la maggioranza tamil) sono rimasti ieri paralizzati da uno sciopero generale indetto in segno di protesta ieri e ricenti assassinii di tamil ad opera della polizia. Nel corso di una manifestazione a favore dei tamil a Madras, sempre in India, P. Muthu, membro del partito Dravida Munnetra Kazhagam si è dato fuoco per appoggiare la creazione di uno stato tamil indipendente. Le sue condizioni sono gravissime.

Controllo proliferazione nucleare in Cina
VIENNA — Ieri la Cina ha annunciato, senza destare sorpresa, che accetterà le ispezioni della Agenzia internazionale dell'Energia atomica (Iaea) volte ad impedire che i programmi di sfruttamento pacifico dell'energia nucleare vengano utilizzati per la fabbricazione di bombe atomiche. La Cina aveva aderito all'Iaea nell'83 ma fino ad oggi aveva rifiutato di accettarne le ispezioni.

PERÙ

Militari uccidono oltre 40 contadini

Il nuovo massacro nel villaggio andino di Umari

LIMA — Una pattuglia dell'esercito peruviano ha aperto il fuoco contro gli abitanti del villaggio di Umari, nella provincia centrale andina di Vilcashuaman, uccidendo almeno 40 contadini e ferendone gravemente una dozzina.

Di questo ennesimo massacro, avvenuto il 19 settembre, ne ha dato notizia ieri il quotidiano di Lima «Hoy» (il giornale più vicino al presidente Alan Garcia) riportando la testimonianza di un gruppo di superstiti del villaggio di Umari. In particolare i testimoni hanno riferito che il 18 settembre scorso una colonna di guerriglieri di «Sendero luminoso», dopo un «processo popolare» hanno ucciso due contadini del villaggio accusati di «traditori della causa della libertà».

Il giorno dopo è giunta a Umari una pattuglia dell'esercito la quale senza dare alcuna spiegazione ha riunito gli abitanti della comunità e ha sparato contro di loro con i fucili automatici uccidendo indiscriminatamente uomini, donne, vecchi e bambini. Una decina di

abitanti di Umari che non si trovavano in casa, hanno visto compiere il massacro e si sono rifugiati sulle montagne da dove, camminando per quattro giorni, hanno raggiunto la città di Huamanga dove hanno denunciato il fatto alla magistratura.

In Perù, in questi ultimi anni, oltre 7 mila contadini sono stati uccisi dalla forza di polizia e dall'esercito. Ma le continue scoperte — sempre per casi fortuiti — di fosse comuni piene di cadaveri martoriati fa ritenere che il numero dei contadini uccisi sia ben maggiore delle attuali stime. D'altra parte proprio la scoperta di alcune di queste fosse comuni aveva provocato, una decina di giorni fa, la destituzione di alcuni generali, tra cui il capo delle forze armate.

L'epurazione ai vertici delle forze armate era stata decisa dal presidente Alan Garcia. È per questo che il nuovo massacro è visto da alcuni osservatori come una «ripulita» di una parte dell'esercito all'impegno di Garcia di porre fine alla brutale repressione portata avanti dalle forze armate.

LIBANO

Tripoli, in dieci giorni 190 morti

Scontri e cannonate anche ieri malgrado la tregua

BEIRUT — La tregua proclamata lunedì sera a Tripoli ha retto solo per qualche ora, dopo la mezzanotte la battaglia è ripresa e anche per buona parte della giornata di ieri si sono sentite, sia pure a intermittenza, tuonare le artiglierie. Il dopo-tregua ha provocato almeno altri 10 morti e 15 feriti, il che fa ascendere a 190 morti e quasi 600 feriti il bilancio di dieci giorni di combattimenti. Nello stesso periodo sulla città si sono abbattute, secondo un giornale, ben 24 mila cannonate o razzi, provocando estese devastazioni.

Malgrado la ripresa dei combattimenti, sono continuati anche i contatti per far rispettare la tregua. Tuttavia una riunione svoltasi nel pomeriggio è finita con un nulla di fatto. I filo-siriani vogliono infatti stringere e gli integralisti dei «movimenti di unificazione islamica» cercano di limitare le concessioni cui sono costretti. Lunedì sera infatti — sotto il peso della superiorità militare dell'avversario, dovuta soprattutto alla presenza di 5 mila soldati siriani alla periferia della città — lo sceicco Shaaban — leader degli integralisti — aveva accettato che unità di Damasco fossero dislocate in cinque punti di Tripoli per vigilare sulla

tregua; ma ora siriani e filo-siriani sostengono che la tregua comporta anche la consegna delle armi, cosa che Shaaban ovviamente contesta.

Il giornale filo-siriano «Al Shark» afferma addirittura che la scorsa settimana sarebbe stato a Tripoli Yasser Arafat, che sarebbe arrivato via mare martedì e ripartito, sempre via mare, mercoledì. Arafat è alleato dello sceicco Shaaban e del suo movimento che lo hanno sostenuto quando era assediato a Tripoli nell'autunno 1983. La notizia di «Al Shark» non ha avuto conferme né smentite.

Un'altra riunione si è svolta ieri a Damasco per tentare di normalizzare la situazione a Beirut, e soprattutto per mettere fine alla piaga dei sequestri e per riaprire i valichi sulla «linea verde». Alla riunione partecipano i leader delle milizie sciite, Nabih Berri, e drusa, Walid Jumblatt, nonché rappresentanti delle «Forze libanesi» (cristiani di destra). Mediatore — come altre volte in passato — il miliardario saudita Rafik Hariri. A Beirut si nutre però un certo scetticismo sulla possibilità di attuare realmente, sul terreno, gli accordi che venissero eventualmente raggiunti a Damasco.

INDIA

Si vota in Punjab: svolta decisiva?

Mentre una serie di attentati crea un clima di tensione

Giornata importante oggi in India. Vanno alle urne gli abitanti del Punjab, Stato a maggioranza sikh, situato nella parte nord-occidentale dell'Unione. Il Punjab ha vissuto, come è ampiamente noto, una crisi gravissima. Due anni fa il governo centrale, allora guidato da Indira Gandhi, decise di sciogliere il Parlamento ed esecutivo locali, avocando a sé ogni responsabilità amministrativa di rilievo.

Il fatto che oggi si chieda ai dieci milioni di elettori di esprimere il loro voto può essere un segno di ritorno alla normalità. Questa, almeno, è l'ipotesi in palio: se il significato della consultazione non sarà vanificato da incidenti di particolare rilievo o da un eccezionale astensionismo, vorrà dire che il primo ministro Rajiv Gandhi è riuscito ad avviare a soluzione una delle crisi interne più pericolose dell'India indipendente. Se, al contrario, le elezioni si riveleranno un fallimento, la stessa immagine di Rajiv Gandhi e del suo Partito del Congresso, rischia di farsi di fatto le spese nell'intera India.

Le due principali formazioni (il Congresso e il partito locale sikh Akali Dal) che si disputano oggi il voto del Punjab sono dunque alleate nello scontro più importan-

te: quello che sta a monte della consultazione. Se tutto si svolge in modo regolare, risulterà, in pratica, vincitore anche il partito che avrà ottenuto minore conforto dagli elettori. Il vero scontro non è tra i partiti che si presentano, bensì tra questi e chi ha scelto la via della destabilizzazione e contesta il fatto stesso che si svolgano le elezioni. Si tratta soprattutto di chi rifiuta l'appartenenza del Punjab all'Unione indiana: gli estremisti sikh, che vorrebbero la secessione e la nascita del mitico Khalistan, lo «Stato dei centri».

Nella primavera dello scorso anno la tensione oltrepassò ogni livello di guardia. Gli estremisti sikh guidati da Sant Bhindranwale occuparono il «Tempio d'oro» di Amritsar, principale luogo di culto degli adepti alla religione sikh nel Punjab nell'intera India. L'esercito intervenne ai primi di giugno e nella battaglia (si noti che gli occupanti erano armati di tutto punto) morirono centinaia di persone, tra cui Bhindranwale. Seguirono rastrellamenti in tutto il Punjab e poi fu la volta della vendetta sikh: il 31 ottobre fu assassinata Indira Gandhi. Scesero allora massicciamente in campo gli estremisti indù: migliaia di sikh per-

sero la vita in quell'assurda «controvendetta», aspramente condannata dallo stesso Rajiv Gandhi.

In un anno il nuovo primo ministro è riuscito a rendere assai meno pericolosa la «mina del Punjab» ora tenta di disinnescarla del tutto proprio con le elezioni normalizzatrici. C'è riuscito grazie alla disponibilità al dialogo da parte di Sant Harohand Longowal, leader dell'Akali Dal. In luglio i due uomini politici hanno raggiunto un accordo che rafforzò l'autonomia del Punjab, uno Stato reso ricco, rispetto al resto dell'Unione, dalla sua elevata produzione cerealicola. I sikh, che al di fuori del Punjab sono una minoranza esigua anche se bene organizzata, hanno ottenuto un maggiore rispetto in tutto il paese per la loro religione.

Le elezioni di oggi sono una diretta conseguenza di quell'intesa, a cui il variegato panorama del radicalismo sikh ha replicato in due modi: con appelli astensionistici (uno è stato lanciato anche da esponenti dello stesso Akali Dal) e con azioni terroristiche. Ne ha fatto le spese per primo Longowal, assassinato in agosto. Poi è toccato a un dirigente del partito di Rajiv Gandhi. Domenica una bomba camuffata da ra-



AMRITSAR (Punjab) — Un anziano sikh di fronte al «Tempio d'oro»

Alberto Toscano

Spettacoli

Cultura

Paloma Picasso
nel museo dedicato
a suo padre,
vicino al quadro
«La lecture de la lettre».
In basso,
un'acquaforte del 1968



Il professor Geoffrey Wilkinson, Nobel per la chimica

Spigliato, sorridente, per niente diplomatico, pronto a criticare tutto e tutti: in Italia il chimico inglese. «La Thatcher uccide la ricerca scientifica»

Wilkinson, il Nobel meno Nobel

MILANO — Date a un uomo il premio Nobel e ne farete una cariatide: non parlerà e, se parlerà, lo farà per ambagi e per metafore, così da non essere capito. Persino il grande fisico Carlo Rubbia, dicono i maligni, da quando indossa i paramenti sacri non si infiamma più, come faceva un tempo. La regola, ben nota alla comunità scientifica di tutto il mondo, conosce però simpatiche eccezioni. Chi ha partecipato, ieri, alla conferenza del premio Nobel per la chimica '73 Geoffrey Wilkinson, organizzata dalla Montedison nel quadro del suo bel «progetto cultura», ha potuto rendersene conto. In perfetto stile anglosassone dall'abito alla voce magistralmente sorvegliata, pacata ma mai monotona, un periodare esordiamo e troco di buca, Wilkinson ha conugato il massimo della sobrietà con il minimo di reticenza, sparando a zero su una quantità di bersagli eccellenti: nell'ordine Margaret Thatcher, l'esercito, il ministro della Pubblica Istruzione inglese, la bellicosa tribù dei fisici, ben nota per la suscettibilità, e, infine, tutti gli ecologi irrazionali e pregiudizialmente nemici della chimica.

Alla chimica, infatti, questo Nobel senza peli sulla lingua ha dedicato una vita. Nasce nel 1921 a Todmorden, tra Manchester e Leeds, nel '21. Laureato in chimica nel '41 all'Imperial College di Londra, esperienze canadesi e californiane, periodi di insegnamento nelle Università e nei centri di ricerca più avanzati d'America, dalla Columbia University ad Harvard al famoso M.I.T. nel '73 la consacrazione e il Nobel, insieme a Ernest O. Fischer, per aver stabilito la struttura dei composti chimici fatti «a sandwich» e soprattutto per aver chiarito la natura del legame chimico tra metallo e molecola organica. Inoltre, le scoperte di Geoffrey Wilkinson nel campo dei cosiddetti «metalli di transizione» come il rodio e il renio, metalli elaborati chimicamente, hanno consentito importanti innovazioni in alcuni processi industriali, soprattutto nel campo delle produzioni chimiche.

È dunque da una voce autorevole e molto concreta, attenta alle conseguenze industriali della scienza, che sono partite alcune dure bordate polemiche contro il governo di Sua Maestà. A una domanda sui risultati emersi dal «documento Kendrew» (uno studio in profondità sulla ricerca del Regno Unito) ha infatti risposto: «Nel mio paese è in atto una tendenza a ridurre drasticamente i finanziamenti pubblici alla ricerca scientifica. Una tendenza dannosa, il cui risultato è che la ricerca va pericolosamente verso il basso. Questa politica si fonda sulla constatazione che negli anni '70 si sono spese troppe sterline. La verità è che si è gettata una montagna di denaro nella fisica (il 50 per cento dei fondi), nell'astronomia (il 18%), mentre alla chi-

mica, cioè al settore più importante dal punto di vista delle ricadute industriali, è andato solo il 6 per cento».

Wilkinson forse parla così anche per «orgoglio di casta», poiché non infrequenti sono, nella comunità scientifica, le battaglie a difesa della propria disciplina. Ma non sono pochi, in Gran Bretagna e altrove, a ritenere eccessive, se paragonate ai concreti risultati pratici, le spese destinate alla fisica. In questo senso il Nobel è d'accordo con la commissione Kendrew, là dove propone un drastico ridimensionamento del contributo finanziario britannico al Cern di Ginevra. Alla gente comune un'affermazione così potrà sembrare di ordinaria polemica. Ma per la schiettezza con cui viene espressa è invece tale da far molto rumore nei laboratori. «All'Imperial College, la mia università — ricorda Wilkinson — negli ultimi cinque anni la riduzione dei fondi è stata così forte che siamo stati costretti a rinunciare a personale qualificato, a tecnici bravi e a ridurre le borse di studio. Ma non è bastato. Quest'anno il nostro bilancio è stato ridotto di un altro 30 per cento. L'ho anche scritto, in due lettere al ministro della Pubblica Istruzione: se continuate su questa strada dei tagli, la nostra caduta sarà così grave che non potremo più risollevarci».

Il fatto è, secondo Wilkinson, che, come la guerra è cosa troppo seria per affidarla ai generali, la ricerca scientifica non può essere lasciata ai ministri, «gente generalmente impreparata che ascolta solo chi grida di più». È decisioni politiche che si deve «l'incredibile incremento della spesa per ricerche militari. Ogni penny investito nella scienza bellica — ha detto — è un penny sottratto all'accumulazione di conoscenze per la pace. Ma la gente, tutti coloro che sono sempre pronti a puntare il dito accusatore contro la chimica, colpevole di tutti i mali dell'ambiente, si rendono conto di quanto questo squilibrio sia cresciuto negli ultimi trent'anni?».

Ultimo bersaglio, gli ecologi, o, meglio, tutti coloro che vedono nella chimica «the nasty», il cattivo. «La gente deve sapere che senza chimica non mangerebbe». E Seveso, Bhopal? L'incredibile risposta è: «Incidenti, come ne capitano in qualunque attività umana». E poi a Bhopal la Union Carbide (della quale Wilkinson è consulente, n.d.r.) non ha fatto solo danni: stava studiando tecnologie per aumentare la produttività negli impianti per l'alimentazione. È possibile migliorare l'immagine della chimica? «Penso di sì. D'altra parte io lavoro spesso a contatto con le industrie, e incontro solo persone sensibili ai problemi dell'ambiente. C'è un problema di norme, e quindi di governi. Ma il catastrofismo planetario non ha senso. L'Italia è inquinata? Allora è colpa delle autorità italiane».

Edoardo Segantini

Dal nostro inviato
PARIGI — L'ultima dimora di Pablo Picasso apre le sue enormi vetrate nel cuore di Parigi, nel vecchio quartiere del Marais, tra gli Archivi nazionali e Place des Vosges. Non ci sono cavalletti né acquerelli ma solo un enorme diario personale scritto con il linguaggio della pittura. Il nuovo Museo Picasso, che dopo un lungo e travagliato parto è giunto finalmente a compimento, gioca soprattutto sulla sorpresa. Già il luogo prescelto, l'Hotel Salé, una costruzione che risale al 1658 — si presenta come un oggetto misterioso, antico, riservato, un incontro quasi casuale tra le bellezze della città. Una via stretta, sconosciuta, un po' fuori mano dai grandi boulevards, conduce il visitatore in questo angolo fiabesco.

Un portone stretto immette nel grande piazzale dell'Hotel Salé, in rue de Thorigny, dove si espone subito un'aria mista di nuovo e di antico. L'odore della pittura fresca e delle murature rifatte è ancora troppo vivo per cancellare i segni dei restauri eseguiti dall'architetto Roland Simounet che ha trasformato il palazzo, un tempo proprietà di un raccoglitore di imposte sul sale (da cui deriva il nome), in un «hotel particolare» che ospita un pittore pubblico.

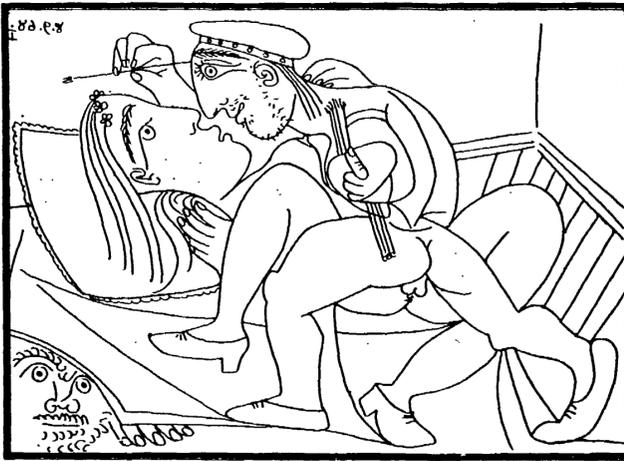
Odore di fresco ma anche odore di luce. Il Museo vive la lucezza del giorno come un elemento non secondario, come un qualcosa in più che rende latente la presenza dell'artista spagnolo, un'ombra indefessa che accompagna la visita lungo il tragitto nelle venti sale, dal piano sotterraneo sino al lucernario del terzo piano trasformato in sala di proiezione.

L'enormità della proposta — 230 dipinti, 158 sculture, 29 tavole, 88 ceramiche, 1.500 disegni, 30 collage e 1.600 incisioni — colpisce anche il visitatore più affrettato. Persino François Mitterrand, nonostante la sua mente sia occupata da questioni più urgenti, non si è stancato all'inaugurazione volendo compiere fino in fondo il tragitto prestabilito accompagnato da ministri, ambasciatori e dai conservatori del Museo («Dominique Boi, Michele Rizzo, Helene Seckel, Marie Laure Bernadac»). Ma lo stesso è accaduto ieri quando, prima i giornalisti



Stanze, corridoi, scale, angoli bui e terrazzi pieni di luce. Ovunque quadri e disegni: ecco l'Hotel Salé, il museo che Parigi ha dedicato a Picasso

Pablo nel labirinto



poi gli ospiti di riguardo, hanno anticipato l'attesa aperta al pubblico prevista per sabato. Ci sono ovviamente tanti perché di fronte a questa attesa.

In primo luogo perché, a tredici anni dalla morte, Picasso attendeva ancora il tardivo riconoscimento della Francia, sua patria adottiva, ma soprattutto era attesa anche una visione pubblica «del Picasso di Picasso», cioè di quella vastissima produzione che l'artista spagnolo aveva consacrato per lui sicuro che «in ogni opera c'è forse una piccola cosa in più».

In secondo luogo perché la «Promenade» nelle stanze dell'Hotel Salé non segue il filo della continuità e della ripetitività (in contrasto con la razionalità della collezione picassiana del Metropolitan Museum di New York e con la classicità del Museo di Barcellona) ma, al contrario, offre nella parte più consistente un vero e proprio labirinto delle sorprese con un gioco continuo di aperture, di piccole entrate, di mura divise da uno spiraglio dal quale si intravede già il contenuto della proposta successiva. Seguendo la numerazione, per la verità poco rigida, del Museo, il fruitore viene accompagnato al primo piano, pur essendo certi che dietro la vetrata d'ingresso al pianoterra si nascondono opere significative. Si sale la grande scalinata che taglia il palazzo per arrivare alla luminosità più piena davanti alla terrazza che domina il Marais. La prima sala rigetta subito l'ospite nell'intimità dell'artista. Comincia un dialogo a distanza composto da una lenta introspezione dentro l'artista, la vita, gli affetti e le amicizie del pittore spagnolo. L'impatto è inusuale: non c'è quasi niente di Picasso in questo primo «periodo blu» dominato da un autoritratto

quell tavolo di bistrot tanto caro ai cubisti. Passando, ahimè velocemente, in una sala di «roll-up» dedicata alla collezione personale di Picasso (Renoir, Cézanne, Rousseau, Derain, Braque, Matisse e Mirò) si giunge al cospetto della classicità picassiana. L'occhio si ferma sulla compostezza e uniformità della proposta riconoscendo i fondamenti di questa sezione (datata dal 1918 al '24) in cui brillano «Tre donne alla fontana», «Due donne corrono sulla spiaggia», «Il flauto di Pan» e un mistico «Arlecchino» con le sembianze del figlio Paul. La metamorfosi picassiana è ormai prossima: nel 1925 con «Le baiser» il pittore brutalizza ancora di più le forme e i colori iniziando un dialogo interiore tutto surrealista, quasi febbrile, che esploderà in due «chitarre» del '26 e in un grande nudo del '29 presenti alla Mostra.

La formalità del racconto pittorico a questo punto è interrotta. In una piccola sala laterale spuntano le stampe picassiane, una selezione delle oltre 1.500 in possesso del Museo. Il tempo di scorrere novant'anni di «Graveur» ed eccoli al secondo piano che ospita le donazioni degli eredi: l'intimità dell'artista è qui tralasciata con rapidità non solo per l'eccezionalità dei disegni cubisti — in gran parte inediti — ma anche per la ricca collezione personale che presenta opere di Gauguin, Renoir, un Matisse forzatamente paesaggistico e un Modigliani del '18 più una ricca sezione Degas emarginata ai limiti della toilette (per ovvia mancanza di spazio).

Si torna poi al pianoterra, a quei dipinti appena intralasciati all'ingresso. Il percorso si fa veramente complesso: scopriamo per caso una sala dedicata al gigantesco collage «Femmes à leur toilette» del '38 che subita l'attenzione

del 1901 in cui il volto scuro e teso del giovane, tratteggiato da una barba timida e rossa, fa intravedere le sofferenze dei primi soggiorni parigini, i rigori del tempo atmosferico e del tempo umano, il dolore per la morte dell'amico Casagemas da poco suicidatosi.

Il successivo «periodo rosa», che presenta temi più evoluti densi di immagini serene, regala un intenso sapore di nostalgia per la terra spagnola. E anche il suo autoritratto del 1906 con quegli occhi esorbitanti rispetto alla maschera del viso — anticipa molti dei temi che diventeranno cari a Picasso. Il cubismo, del resto, è ormai alle porte: la deformazione arbitraria delle linee e dei volumi (come nel «Busto dell'artista» del 1907) porta l'artista in pochi anni al limite dell'astrattismo, alla rottura completa della figura come mostrano «L'uomo al mandolino» del 1911 e un primo collage eseguito con

ne è attratta da una minuscola apertura che ci introduce tra crocicchi, corridoi e minolatri. Il labirinto è dunque giustificato... Finisce qui la cronologia picassiana ma non il libro del Museo: al piano sotterraneo si scoprono, attraverso documenti e opere, le tappe che hanno portato alla fabbricazione di Guernica, l'impegno politico di Picasso nelle file del Partito comunista, gli orrori della guerra, la donna stilizzata, immagini ludiche, figure originali e ed ironiche che hanno popolato gli atelier dell'artista e che ora sono diventati portieri e giardinieri di questo hotel picassiano.

Marco Ferrari

Com'è cambiata in quarant'anni l'immagine della donna? Proviamo a scoprirlo attraverso le pagine di una delle più vecchie e «popolari» riviste femminili che compie 2000 numeri

Duemila confidenze



La scrittrice Lilla

delle pareti domestiche, e sia pure con una quota di gratificante abilità artigianale: maglia, ricamo, uncinetto. Accanto, trovano spazio la moda e la cucina. Poi le pagine della rivista si aprono, almeno, a molti altri apporti, a carattere specialistico: ecco allora i settori dedicati alla grafologia, alla cosmetica, ma anche alla salute, la psicologia, la previdenza sociale, i consigli legali, infine la cultura libraria. La metamorfosi è significativa perché queste rubriche sono imposte in chiave di dialogo con il lettore. La classica rubrica della posta, tenuta da una «firma» che disquisiva di tutto con tutti, si è parcellizzata, lasciando luogo a una serie di figure di competenti tecnici.

Quanto alla narrativa, che continua ad avere un peso decisivo, appare divisa in due sezioni. La prima, «vite vissute», vuol presentarsi più prossima al clima dell'esistenza quotidiana, sia nella linearità degli intrecci sia nella fisionomia dimessa dei personaggi e degli ambienti; la seconda ostenta toni di inverosimiglianza più sbrigliatamente romanzesca. La bipartizione è indovinata; nella sostanza però i racconti dell'una e dell'altra specie hanno un impianto strutturale analogo.

La protagonista è sempre alle prese con un problema che la inquieta, la induce a interrogarsi sul significato delle sue azioni, a riflettere sugli errori che può aver compiuto e sui pericoli che possono esserle addensati. Per questa via entrano nella narrazione riferimenti più o meno cauti ma non sempre propri alla realtà sociale e psicologica della condizione femminile nel mondo d'oggi. Ma a risolvere tutti i roveli interviene per solito il colpo di scena di un evento esterno inatteso. Il personaggio lo vive bene, in quanto comprende d'un tratto, per illu-

minazione interiore, quale sia la scelta giusta da fare; e con ciò stesso si guadagna il diritto a un recupero pieno di serenità. A esser glorificata, nell'immane bello fine, è insomma, almeno, la capacità di reazione, se non d'iniziativa, della donna: ma in quanto fondata sulla risorsa più miticamente femminile, l'intuito, non il razionalismo logico.

Come si vede, l'immagine della femminilità offerta da Confidenze è più sagacemente calibrata e sfumata di quanto si sarebbe potuti credere. Connotati vecchi e nuovi, mistificati e autentici vi si confondono, ovviamente sempre a livello di semplificazione divulgativa. Occorre però, esaminato meglio, approfondendo analiticamente il giudizio. Una considerazione d'insieme va però subito avanzata. Qualsiasi prodotto rivolto a un pubblico speciale tende a esaltarne i connotati distintivi specifici, che lo differenziano e contrappongono agli altri pubblici. In effetti, Confidenze illustra un'idea di donna più articolata che in passato, ma sempre proiettata nel circolo chiuso della femminilità.

È un universo rigorosamente apparato e separato, quello che il settimanale definisce: solo a questa condizione il «sesso debole» può apparire sovrano. Il narcisismo delle lettrici si sentirà lusingato, e il rapporto con il mondo esterno sarà un semplice riconoscimento di sé. I rischi di involuzione conservativa implicano però evidenti. A superarli, sarà soltanto lo sviluppo di una cultura femminile capace di affrontare globalmente i problemi della civilizzazione, non solo quelli che ineriscono più da vicino all'esistenza e alla sensibilità delle donne.

Vittorio Spinazzola



Videoguida

Rete 4, ore 20,30

La Grande Paura: che cos'è l'Aids



Speciale Aids. Il Maurizio Costanzo show, dopo la pausa estiva, ritorna su Retequattro alle 20,30. Ma l'estate ha portato anche...

Raidue: musica d'autore con Conte

È qualche tempo ormai che Raidue, rispolverando gli archivi, manda in onda a tarda sera degli incontri con la musica d'autore...

Raidue: riparlamo di Badoglio

Da Caporetto a Vittorio Veneto e Fiume, è il titolo della prima puntata della nuova serie di Giorni della storia, la serie a cura di Arrigo Petacco...

Italia 1: giochi di coppie

Quest'anno Berlusconi ha provato a cambiare nome al programma, forse sperando in una maggiore fortuna. Fatto sta che Mamma non m'ama...

Italia 1: anche i Puffi cinesi

I Puffi son tornati. Davvero «grande richiesta». E questa sera, alle 20 su Italia 1, dimostreranno ai piccini e ai grandi di cosa sono capaci...

Advertisement for 'Scegli il tuo film' with a film strip graphic

L'ASSOLUZIONE (Raitre, ore 20.30) Film soprattutto d'attori, con un duetto d'eccezione fra Robert Duvall e Robert De Niro...

MILANO — Dio mio, da dove cominciare? Quando parla Mike Bongiorno non è un uomo che parla, ma, come dice lui, un robot...



Mike Bongiorno ha presentato il nuovo quiz «Pentation». Sotto, Mino Damato con lo staff della nuova «Domenica in»

Televisione Canale 5 e Raiuno affilano le loro armi in vista della «battaglia d'autunno»

Mike scopre il penta-quiz



E domenica la Rai dimentica Baudo

ROMA — È un fuoco di fila di flash, nella hall della Rai: «Vi prego... Mi sembra un film». Mino Damato, fino a ieri «solo» giornalista, sta provando...

attrici e attori, ma anche scrittori, scienziati, atleti, per fare dei reportage fuori del consueto. Accanto a Damato c'è Elisabetta Gardini, cresciuta nella «battegia» di Gasparri...

Un film per «l'affaire Greenpeace» affollatissima — si svolgeranno, oltre che in Europa, nei luoghi in cui effettivamente si sono svolti i fatti...

Teatro Si apre il 4 ottobre il Festival Internazionale La Biennale per Eduardo



Dario Fo, uno dei protagonisti della Biennale Teatro

VENEZIA — Dal 4 al 20 ottobre prossimi alla Biennale sarà di scena «l'azione». Per quelle date, infatti, è fissato l'annunziamento con il XXXIII Festival internazionale di teatro diretto da Franco Quadri...

Table with TV programs for Raiuno, Canale 5, Retequattro, Italia 1, and Raitre, including titles and times.

Table with TV programs for Raiuno, Canale 5, Retequattro, Italia 1, and Raitre, including titles and times.

Table with Radio programs for Radio 1, Radio 2, and Radio 3, including titles and times.

Advertisement for 'U' magazine or publication



Roberto Vecchioni

Il disco «Ho 41 anni, sono cambiato. Ai romanticismi, preferisco la vita quotidiana»: il cantautore presenta «Bei tempi», un album con un pizzico di Medioevo e molta privacy

Vecchioni formato famiglia

«Bei tempi»: non tanto quelli della prima giovinezza, evocati nella canzone introduttiva; quanto, udite udite, quelli di adesso. Così Roberto Vecchioni ha voluto intitolare il suo nuovo disco, rosso fiammante e allegramente istoriato fin dalla copertina (dello studio Convergino). Un disco sereno e addirittura, tra i solchi, a tratti allegro: la chiave tutta privata di Vecchioni non poteva non risentire della sua felice situazione personale. Innamorato e padre, con la voglia di ridiventarlo presto, il cantautore milanese non ha mai avuto falsi pudori, cantando i fatti suoi anche quando erano decisamente deprimenti. Non si vede perché non dovrebbe raccontarci adesso che le cose gli vanno bene. Due canzoni, *La mia ragazza* e *Piccolo amore*, celebrano l'attuale equilibrio sentimentale del nostro, con un inedito senso del relativo («che pena quelli con un grande amore, quelli con la pistola in mano») a far da contrappeso alla consueta

vena passionale. «Si vede — racconta Roberto — che anche a quarant'anni è possibile cambiare, maturare. Che cosa devo fare, vergognarmene? Prima ho vissuto l'amore e le donne quasi sempre come una mia elaborazione, un mio fantasma. Adesso che, finalmente, amo una donna come se fosse un'altra persona e non una proiezione di me stesso, mi sento più legato alla realtà, alla concretezza, finalmente alle cose vere». Del proprio attuale amore, dunque, Vecchioni ci racconta anche il divertimento, l'ironia, la quiete, le piccole gioie il cui peso quotidiano vale assai meglio, a conti fatti, di emozioni intensissime ma brevi. «La mia ragazza è bella, bella che più ci parlo e più mi sembra un uomo». Dove «un uomo» sta per persona con la quale è possibile aggiungere all'amore l'amicizia. Lirismo e disperazione, passione senza speranza non sono però state definitivamente «sfrattate»: ma, per

così dire, rimandate alla seconda facciata, che si apre con i due pezzi più belli del disco, *Gaston e Astolfo* e *Millevantanove*. Storia del grande amore che legò due crociati, la testa calda Gaston e il virtuoso Astolfo, durante l'assedio di Antiochia e la presa di Gerusalemme. Amore dissolto, al ritorno, dal matrimonio e dal perfezionismo di Astolfo che lascia Gaston a dissipare la vita nelle bettole. Nel primo brano, quasi una filastrocca macabra, la sorpresa della «spécial guest» Ornella Vanoni, che introduce a mo' di cantastorie la vicenda, con voce di una potenza e di un calore dei tempi che furono, quando preferiva il vigore della mala alle seduzioni un po' patinate di oggi. Nel secondo, Vecchioni dà corpo al lirismo e all'intensità delle sue cose migliori (*L'ultimo spettacolo*, A.R.). Quasi simmetricamente, dunque, *Bei tempi* alterna i due pezzi conclusivi della

facciata A, dedicati a un privato reale e acquistato, al romanticismo visionario e sanguigno dei due brani «crociati»: personalmente, preferiamo ancora il secondo «timbro», anche se possiede qualcosa di già ascoltato e già apprezzato, sembrando la nuova veste — sempre, naturalmente, all'interno della gran classe di autore e interprete di Roberto — un po' troppo pacificata, un po' troppo «easy». Gli altri quattro pezzi (il discorso ne comprende in tutto otto) vanno di conserva: divertiti, ironici e quasi diaristici quelli che introducono la prima facciata, metaforici e più sostenuti quelli che chiudono la seconda. *Bei tempi* e *Livingstone* hanno in comune un'ambientazione balneare, la tenera e semplice dolcezza dei ricordi e delle fantasie quotidiane. *Fata e Fratel coniglietto*, dai testi più complessi, ambigui e variopinti, richiamano il primo un vecchio pezzo (*Il castello*) per smentire la sostanza mitica, ripetendone

però i modi musicale sognanti e impetuosi, il secondo è una favola agrodolce dedicata al produttore Michelangelo Romano. Il quale, ancora una volta, ha confezionato con Vecchioni un disco preciso e suggestivo, coadiuvato dagli arrangiamenti di Mauro Paoluzzi e Peppe Vesecchio. Un disco che conferma la capacità di Vecchioni — probabilmente grazie alla sua chiave sempre inattentamente personale — di mantenere intenzioni e risultati sempre ad altezza-uomo. Con una cura speciale per i suoni, brillanti e gradevoli: al resto ci pensa, come sempre, l'autore con la perspicacia di scrittura e il cantante con la tensione immutata della voce: quest'ultima, se possibile, ancora maturata e ammorbida dagli anni. Quarant'uno, evidentemente ancora pochi, pochissimi per essere stanchi della vita e della musica.

Michele Serra

Musica Un trionfo a Venezia per il compositore francese

Con Boulez si accende la Biennale



Pierre Boulez: grande successo per lui alla Biennale

Nostro servizio

VENEZIA — Siamo soltanto al terzo giorno, e questa Biennale della musica somiglia sempre di più alla Biennale della pittura, dove le autorevoli mostre dedicate ai grandi del secolo precedono le sale affollate dei nuovi venuti. In questa divisione, i più vecchi hanno dalla loro il tempo che li ha maturati e selezionati. I giovanissimi hanno contro di loro la brevità degli anni e la necessità di sottrarsi all'opprimente presenza dei maggiori. E sempre stato così. Ma oggi il contratto appare ancora più acuto perché viviamo in un'epoca priva delle certezze che, in altri secoli, sembravano incrollabili. Non vorrei avere l'aria di teorizzare lo scibile in poche righe. Ma poiché il Festival mette a confronto il 1950 e il 1980, mi limiterò a rilevare l'enorme differenza tra i due momenti. I giovani che apparivano alla ribalta negli anni Cinquanta, eredi della terrificante esperienza della guerra, avevano un mondo nuovo da costruire sulle rovine del passato. E, gettandosi con frenesia nel compito, hanno abbattuto, edificato e di nuovo abbattuto, lasciando i loro ingombranti monumenti come segnali di capolinea. I successori li incontrano ad ogni svolta, incerti se aggirarli o tornare indietro.

Il primo di questi monumenti è il *Requiem* di György Ligeti. Completata nel '65, un decennio circa dopo l'abbandono dell'Ungheria, quest'opera riassume in sé passato e avvenire. Sentiamo risuonare, come una eco lontana, l'antica melodia del *Dies Irae*, ma come disciolti nella ragnatela dei suoni nuovi, tra drammatiche impennate delle voci e misteriose sospensioni degli strumenti. C'è tutta l'angoscia della nostra epoca in un linguaggio frantumato, come la perla tritirata del pestello dell'alchimista per ricavarne una magica pozione.

Splendidamente realizzata dall'orchestra e dal coro della Rai di Milano, sotto la guida di Carl Melles, questa pagina magistrale stava accanto a una recentissima lirica di Fabio Nieder (nato a Trieste nel '57) dal titolo tedesco *Das Glänzen der Natur* (*Lo splendore della natura*): un esempio suggestivo delle difficoltà di un giovane di talento di fronte ai grandi modelli del passato. Vocalmente la composizione potrebbe essere l'ultimo lied della scuola viennese, immerso però in un alone strumentale che recupera le finanze dell'avanguardia (da Castiglioni a Clementi, per intenderci).

giovane che cerca la propria strada, così come la cercava, una trentina d'anni or sono, Luigi Nono, di cui l'orchestra sinfonica di Baden Baden, diretta da Michael Gielen, ha offerto le *Variations canoniques* sulla serie dell'*Op. 41 di Schoenberg* (del 1950) e le *Variants* (del 1957). Due pagine mai eseguite in Italia in cui vediamo come l'esordiente Nono, messosi alla scuola di Maderna, si addentri nel mondo di Schoenberg e poi in quello di Webern; il piacere della scoperta del suono annuncia però una personalità originale che, accanto alle *Variants*, produce i *Cori di Didone* offerti opportunamente, nel pomeriggio precedente, dal bravissimo coro di Colonia assieme al *Lesbesides*, un piccolo gioiello del '84. Ed eccoci, saltando rapidamente da un concerto all'altro, al terzo Grande (terzo in ordine di programmazione) di queste due giornate: Pierre Boulez, apparso come autore e direttore sul podio della Fenice con l'orchestra di Baden Baden e il coro Rias di Berlino. Nato nel 1925, Boulez è una delle figure esamistiche della nuova musica, tanto nelle scoperte stilistiche quanto nel coraggio delle contraddizioni. Questo geniale artista che muoveva i primi passi proclamando il piccolo gioiello del '54. Ed eccoci, saltando rapidamente da un concerto all'altro, al terzo Grande (terzo in ordine di programmazione) di queste due giornate: Pierre Boulez, apparso come autore e direttore sul podio della Fenice con l'orchestra di Baden Baden e il coro Rias di Berlino. Nato nel 1925, Boulez è una delle figure esamistiche della nuova musica, tanto nelle scoperte stilistiche quanto nel coraggio delle contraddizioni. Questo geniale artista che muoveva i primi passi proclamando il piccolo gioiello del '54. Ed eccoci, saltando rapidamente da un concerto all'altro, al terzo Grande (terzo in ordine di programmazione) di queste due giornate: Pierre Boulez, apparso come autore e direttore sul podio della Fenice con l'orchestra di Baden Baden e il coro Rias di Berlino. Nato nel 1925, Boulez è una delle figure esamistiche della nuova musica, tanto nelle scoperte stilistiche quanto nel coraggio delle contraddizioni. Questo geniale artista che muoveva i primi passi proclamando il piccolo gioiello del '54.

Rubens Tedeschi

GUIDA AL RISPARMIO



vuol dire uno sconto del 33%...

3x2

Tre pezzi dello stesso articolo al prezzo di due...
Il terzo è GRATIS!

Nei supermercati Standa, dal 23 settembre al 5 ottobre.

PASTA "FEDERICI" 500 g. di semola di grano duro
1 PEZZO 3 PEZZI
740
1480 prezzo al Kg 990

TONNO "EL DRAGON" ALCO all'olio d'oliva - 85 g.
1 PEZZO 3 PEZZI
870
1740 prezzo al Kg 685

POMODORI PELATI 400 g. sgoccioli. 240 g.
1 PEZZO 3 PEZZI
470
940 prezzo al Kg sgoccioli 1305

ACETELLI "SACLA" 550 g. cipolline - sgoccioli. 350 g.
1 PEZZO 3 PEZZI
2490
4980 prezzo al Kg sgoccioli 4745

20 FETINE PANCARRE "MULINO BANCAR" 330 g.
1 PEZZO 3 PEZZI
790
1580 prezzo al Kg 1600

MAIONESE "STAR" 150 g.
1 PEZZO 3 PEZZI
1190
2380 prezzo al Kg 5290

Venerdì 27 settembre
10%
di sconto sulle carni fresche e polleria.

LATTE "ALA ZIGNAGO" parzialm. scremato - 1 litro
1 PEZZO 3 PEZZI
1020
2040 prezzo al litro 680

WHISKY "MAC QUEEN" 8 anni - puro malto - 70 cl.
1 PEZZO 3 PEZZI
6890
13780 prezzo al litro 6565

BURRO "ZANGOLA" 250 g.
1 PEZZO 3 PEZZI
1990
3980 prezzo al Kg 5310

LEMONSODA bottiglia 1 litro
1 PEZZO 3 PEZZI
1140
2280 prezzo al litro 760

Nel settore **ORTOFRUTTA** su numerosi prodotti come **PERE, CAROTE, ecc.**
33% di sconto
E inoltre vendita a cassette intere e a **PREZZI ALL'INGROSSO**

10 "BRIOSS FERRERO" 280 g.
1 PEZZO 3 PEZZI
1780
3560 prezzo al Kg 4240

14 MOZZARELLI "SURGELA" - 225 g.
1 PEZZO 3 PEZZI
3010
6020 prezzo al Kg 8920

GROVIERA "PREALPI" pezzatura 300 g. circa - l'etto
1 PEZZO 3 PEZZI
852
568

Visto che prezzi?
Queste e tante altre offerte (fino ad esaurimento delle scorte) vi attendono nei nostri supermercati...
è un'occasione da cogliere al volo!

SUCCHI FRUTTA "TANTO STANDA" bott. 70 cl.
1 PEZZO 3 PEZZI
1050
2100 prezzo al litro 1000

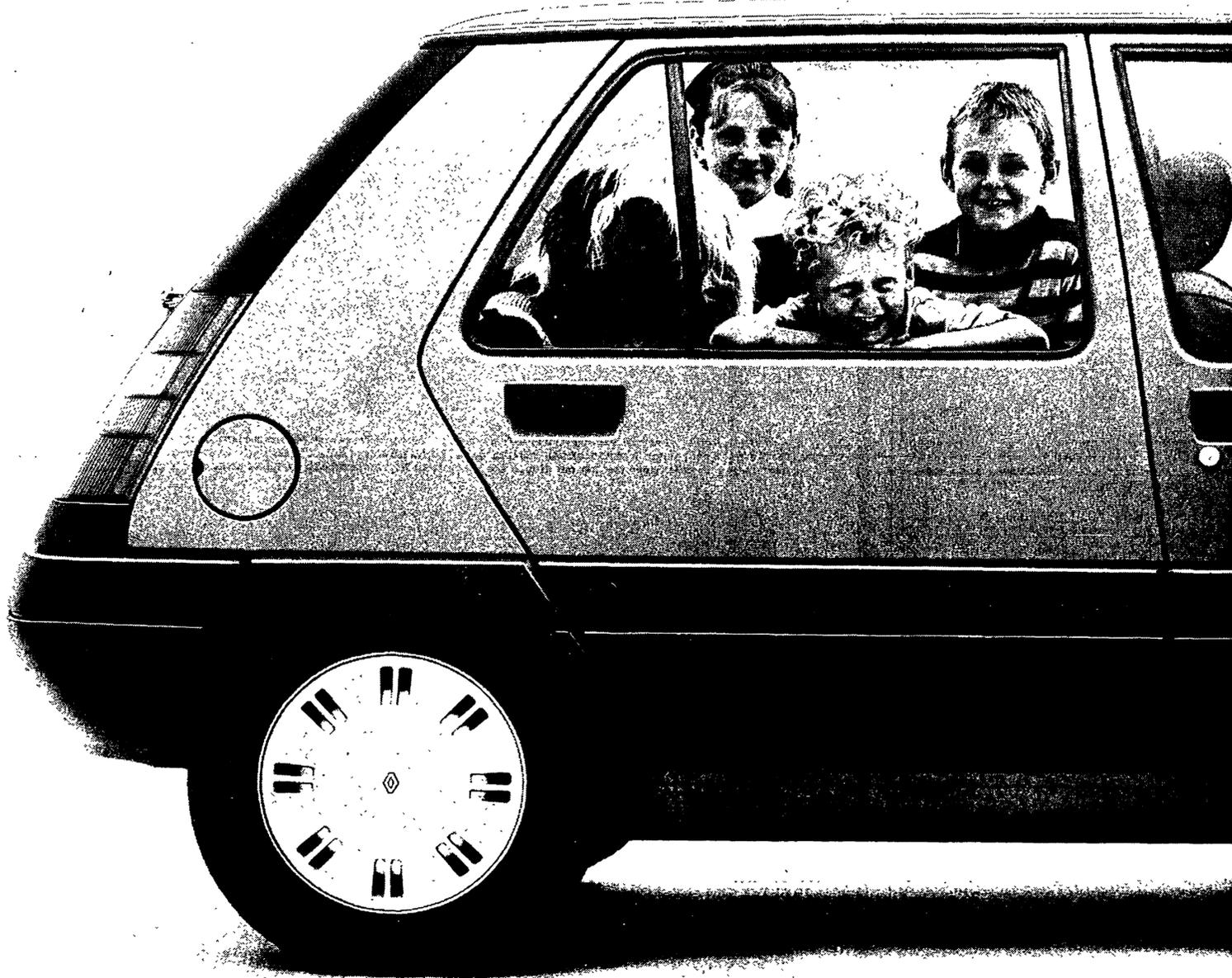
PISELLI FINI "SURGELA" Valle degli Orti - 450 g.
1 PEZZO 3 PEZZI
2250
4500 prezzo al Kg 3335

"AVA BUCATO" a mano - 440 g.
1 PEZZO 3 PEZZI
1440
2880 anziché 4320

STANDA

vi conviene sempre!

Renault Supercinque compie cinque porte (e cresce sei centimetri)



Ancora più grande la gamma Supercinque

Presentare la nuova Supercinque 5 porte in termini di crescita non è casuale. Si tratta infatti della crescita di un progetto, quello relativo alla gamma Supercinque, varato da Renault con il lancio delle versioni tre porte, seguito dalla Supercinque GT Turbo e Automatica, e ora confermato e ampliato con questa nuova versione alla quale non sono state semplicemente "aggiunte" due porte in più. La Supercinque 5 porte è stata infatti allungata di 6 centimetri tra i due assi. I passeggeri posteriori possono dunque godere di una totale autonomia, di un maggior confort, entrare e uscire più comodamente e abbassare totalmente i loro finestrini. La nuova 5 porte mantiene inoltre tutte le caratteristiche tecnologico-innovative che hanno decretato il successo della Supercinque: motore trasversale, sobrietà nei consumi, grande maneggevolezza e tenuta di strada, sicurezza in frenata e stile sia nella linea che nell'arredamento. In tre versioni: TC 956 cc, TL e GTL 1108 cc. Renault Supercinque. Ora anche cinque porte.



Da L. 8.900.000 IVA inclusa

Questo prezzo comprende: lunotto termico, poggiatesta, sedili reclinabili e cinture autoavvolgenti. Su strada, con trasporto, immatricolazione e polizza Renault Sécurité, che protegge il vostro capitale, il prezzo è di L. 9.435.000 chiavi in mano.

Renault sceglie elf



Appuntamenti

● IL 27 SETTEMBRE ALLE ORE 12 ricomincerà presso il Centro di Cultura Organomica W. Reich di Roma, nella sede di Sant'Erasmo, 31, l'annuale seminario di studio dal tema: «La funzione dell'orgasmo».

Mostre

■ UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazzale Moro 5) Quaranta bozzetti, cartoni, disegni di De Chirico, Carrà, Severini, cartoni preparatori dell'affresco di Sironi della aula magna. Fino al 31 ottobre. Orario 10-13, 16-20, festivo 10-13.

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza
113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 6100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4

Tv locali

VIDEOUNO canale 59
16.15 Bimbi Tv; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 19. Medicina oggi; 20 «Super Book»; cartoni; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Luisina mia»; telefilm; 21.05 Film «Colpo grosso al penitenziario - Puttana galera»; 23 «Elly Queen»; telefilm; 23.50 «Sesto senso»; telefilm.

Il partito

ASSEMBLEE - CENTOCELLI
ABETI-CENTOCELLI ACERI, alle ore 19 a Centocelle Abeti assemblea con il compagno Sergio Giusti.

Sicura la matrice eversiva della rapina alla banca di via Campania

Un colpo dei terroristi
Forse «neri» i rapinatori

La mitraglietta e la presenza di una donna fanno pensare a un'operazione di autofinanziamento del terrorismo di destra - Ritrovata la Vespa - Quasi certa la matrice malavitoso della rapina di Tivoli che ha fruttato 5 miliardi

Una mitraglietta «M-12» quasi sconosciuta alla malavita comune, la presenza di una donna, la giovane età dei rapinatori: questi ed altri particolari fanno pensare che il colpo alla banca delle comunicazioni di via Campania, lunedì scorso, sia stato opera di terroristi. Più in particolare di terroristi di destra specificano gli investigatori, i funzionari della squadra mobile e quelli della Digos. Le indagini per il momento si muovono proprio in questa direzione. Qualche informazione in più potrà venire forse dalla Vespa, uno dei mezzi usati dai rapinatori, ritrovata ieri in piazza Brasile, ai Parioli.

per tutto il giorno negli uffici della Digos, c'è stato un via vai di testimoni, chiamati a riconoscere alcune fotografie segnaletiche, di terroristi o giovanissimi «fiancheggiatori» di destra. Sembra invece esclusa l'ipotesi di una matrice terroristica per il colpo ben più consistente alla banca di Tivoli. Si è parlato di cinque miliardi.

contenuto della cassaforte (c'erano una sessantina di milioni) sono scesi al piano inferiore, dove appunto ci sono le cassette con i pegni di migliaia di cittadini, hanno portato via anelli, catenine, bracciali, argenteria, e centinaia di oggetti d'oro per un valore di quattro miliardi. Negli stessi locali dove erano i pegni sono custodite anche le cassette di sicurezza, che però non sono state neppure prese in considerazione. Per quest'ultima rapina si esclude però che siano intervenuti terroristi: i gioiellieri rubati, infatti si vendono male e il valore scende al venti per cento. Per la malavita, che ha maggiori legami con i ricettatori è più facile «piazzare» i gioielli.

Carla Chelo

Diritto allo studio

Pci e Psi criticano
Rivela:
«Gestione poco chiara»

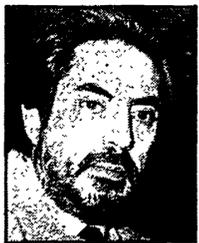
Comunisti e socialisti, insieme, scendono in campo contro la gestione del diritto allo studio universitario del commissario straordinario, Aldo Rivela. In un comunicato congiunto i responsabili scuola e università delle federazioni del Pci, Paolo Occhialini, e del Psi, Michele Meta, esprimono «forti preoccupazioni sugli elementi che continuano ad emergere, critiche e riserve su molti atti del commissario».

Dopo nove giorni con l'Unità a Cava dei Serci

Una festa di successo, poi un parco per i cittadini

I compagni hanno risistemato un'area abbandonata - Il festival si è chiuso domenica scorsa - Oggi apre i battenti quello di Testaccio

Via scarti delle industrie e mucchi di rifiuti: al loro posto, nel terreno spianato e ripulito, sono stati piantati otto alberi d'alto fusto. Al centro del mini-parco i compagni delle sezioni di S. Maria delle Molce, Cava dei Serci e Frattocchie hanno costruito una pedana in cemento per il pattinaggio e per ballare all'aperto. Per nove giorni quest'area ha ospitato la festa dell'Unità di Cava dei Serci, frazione di Marino sull'Appia, ora rimarrà a bambini e giovani per i giochi e il tempo libero. Le sezioni della zona hanno chiesto al Comune di Marino di ripulire l'area ex-Stefer, espropriata 5 anni fa per realizzare un parco pubblico ma lasciata poi nel più completo abbandono. Le fabbrichette dei dintorni la utilizzavano per ammucciarvi i loro scarti. Le ruspe del Comune hanno spianato l'area: i compagni hanno pensato di buttare la breccia, a piantare gli alberi, a tirare su la pedana.



Italo Insolera

hanno affollato i dibattiti sulla travagliata vicenda dell'amministrazione comunale (ora c'è un tripartito Psi-De-Psdi guidato dal sottosegretario all'agricoltura Santarelli), sull'apartheid, sui temi della pace e del disarmo. È stata lanciata anche una sottoscrizione di solidarietà per i terremotati messicani. Tantissimi i punti per divertirsi e i concerti con gruppi locali. Quando domenica sera è calato il sipario e stand e tubi innocenti sono stati smontati, è rimasto un piccolo parco attrezzato che non servirà più da discarica.

Estremisti di destra bloccano via Cavour

Dieci persone identificate e denunciate dalla questura. Sono estremisti di destra che ieri pomeriggio hanno bloccato per mezz'ora via Cavour, proprio di fronte alla sede di Democrazia proletaria. I dimostranti hanno diffuso volantini e gridato slogan contro la sede dell'organizzazione in relazione agli arresti dei giorni scorsi di alcuni esponenti di Dp per l'omicidio di un giovane missionario a Milano nel 1976. Tra i manifestanti identificati c'è anche l'onorevole missino Giancarlo Fini.

Lite finisce in spataria: ferito un uomo

Romano Pagliorici, 31 anni è stato ricoverato ieri pomeriggio all'ospedale di S. Anna a Pomezia con una ferita d'arma da fuoco ad una gamba. L'uomo ha raccontato di essere stato aggredito da un conoscente Antonio Moretta di 27 anni al termine di un litigio. I medici gli hanno diagnosticato una prognosi di 10 giorni.

Tar: è valida l'elezione di Antonio Pala al Comune

Il Tar ha convalidato l'elezione di Antonio Pala, che subito dopo il responso delle urne passò dal Psdi al Pci. Il ricorso era stato presentato dal primo dei non eletti socialdemocratici Roberto Cenci.

Finanziaria: il Pci al residence Ripetta

Mercoledì 2 ottobre, alle ore 16.30, è convocata dal Pci regionale una riunione straordinaria di tutti gli organismi dirigenti per esaminare la situazione politica ed economica alla vigilia della presentazione alla Camera della legge finanziaria. Sarà presente Gerardo Chiaromonte.

Inquinamento in via dei Riari: una denuncia dei cittadini

Alcuni abitanti di vicolo della Penitenza, via della Lungara, via dei Riari e dintorni, hanno inviato una denuncia-esposto ai pretori Amendola e Alabonante segnalando l'inquinamento prodotto in via dei Riari, a due passi da Palazzo Corsini, da Palazzo della Farnesina e dall'Orto Botanico dal deposito di scarto della ditta «Paolo Alvermani». Nella denuncia viene segnalato anche il caos di traffico prodotto da camion e camioncini che vanno a scaricare nel deposito.

Arrestati due corrieri della droga a Fiumicino

Due uomini sono piantonati nell'ospedale S. Camillo dalla polizia mentre continuano ad espellere capsule contenenti eroina. I due, di cui si conosce solo la nazionalità, indiana, sono giunti domenica sera all'aeroporto di Fiumicino provenienti da Nuova Delhi. Insofferenti dai molti visti italiani sui loro passaporti la polizia li ha fermati e i due hanno confessato di aver ingerito 100 capsule di eroina del tipo «brown sugar».

Dura requisitoria contro 21 membri dell'«anonima calabrese»

Rapitori di Gellini, il Pm chiede 450 anni

Condanne pesantissime, adeguate secondo il pubblico ministero alla «crudeltà» dimostrata dalla banda, sono state chieste ieri mattina al processo contro i rapitori di Maurizio Gellini, l'industria farmaceutica tenuto in ostaggio dall'«Anonima calabrese» per otto mesi. In totale, contro i 21 imputati del processo, il pubblico ministero Maria Cordova ha chiesto 450 anni di carcere, con una media di oltre venti anni ognuno. Sono ben 11 gli imputati contro i quali la pubblica accusa ha chiesto la pena di 27 anni di carcere. Tra loro quelli che la dottoressa Cordova considera i capi: Andrea, Vincenzo e Cosimo Ruga, membri di una delle più potenti famiglie della 'ndrangheta calabrese, Raffaele Barletta, Ilario Taverniti, Ilario Ventrice, Rocco Piccicella, Agazio e Giuseppe Gallace, Remo Sorgioanni, Paolo Aquilino. Venti anni sono stati chiesti invece per altri quattro imputati: Mino e Michele Montenero, Romeo Paglia, Pasquale Cosentini. La durezza delle richieste di condanna è stata spiegata a lungo dal pubblico ministero, che durante la fase istruttoria partecipò personalmente alle indagini sulla banda di calabresi ritenuta responsabile del sequestro di

Libri scolastici

Risparmiate facendo inserzioni gratuite sull'Unità

I nostri lettori hanno a disposizione le colonne della cronaca dell'Unità per risparmiare sui libri di testo: due volte alla settimana, il MARTEDÌ e il GIOVEDÌ, pubblichiamo inserzioni gratuite per la vendita e per l'acquisto dei testi scolastici usati. I lettori possono farci avere le inserzioni telefonando a qualsiasi ora.

Bisogna comporre il numero del centralino (4950351 /2/3/4/5 - 4951251 /2/3/4/5) e chiedere di «INSERZIONI LIBRI SCOLASTICI»: risponderà una segreteria telefonica, alla quale si potrà dettare il testo dell'inserzione, che dovrà essere sintetico, preciso e completo di prezzi e recapito dell'inserzionista.

Sopralluogo del magistrato dov'è caduta la piccola Salwa Kamal

Pietro Catalani, il sostituto procuratore della Repubblica che si occupa delle indagini sulla morte della piccola Nancy Salwa Kamal, la bambina affogata nel fiume al termine della manifestazione «Tevere expo», ha compiuto ieri pomeriggio un lungo sopralluogo nel punto in cui la piccola sarebbe scivolata. Il magistrato ha voluto vedere come era legato lo zatterone dell'esercizio che per tutta la manifestazione è servito da palco. Sembra infatti che a causa della «bassa» fossero stati leggermente allentati gli ormeggi creando così un pericoloso «gradino».

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.
grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
mostre congressi convegni
produzione evendita
00179 ROMA VIA APPIA ANTICA.172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Ancora al lavoro il commissario ad acta

Il Coreco: perfetti i bilanci delle Usi Ma sono compitini, i buchi restano

Dopo due mesi esaminata la metà dei documenti contabili - Tutto in regola ma i fondi a disposizione sono pochi e i conti, quelli veri, non tornano - Dov'è il piano sanitario regionale?

«Pronto, parlo con il commissario ad acta per i bilanci delle Usi?». «Sì, sono io», risponde la dottoressa Vincenzina Sellini. «Senta sono due mesi che sto facendo i conti addosso alle Usi. A che punto siamo?». «Non sono autorizzata a rispondere. Mi lasci lavorare». Non disturbate il commissario. E noi non lo disturberemo oltre. Ci rivolgiamo allora al Coreco (Comitato regionale di controllo) che ha nominato il commissario. Il presidente Giovanni Petrucci è disponibilissimo a dare una prima informazione: «I primi bilanci preparati dal commissario — dice — ce li abbiamo controllati non ci hanno creato problemi. Sì, in qualche caso abbiamo dovuto chiedere chiarimenti, ma il grosso dei bilanci è perfetto: tutti in pareggio».

«Ma la realtà è ben diversa. Al di là della verità contabile i problemi restano. Le nostre», dice Maria Antonietta Sartori vicepresidente della Rm9 — sono proposte di bilancio fatte seguendo le direttive regionali, ma sapendo, in partenza, che i conti per l'esiguità dei fondi non torneranno mai. Per questo ogni anno ad ottobre si fa un'operazione di assestamento dei bilanci che fanno venire allo scoperto gli inevitabili buchi. Quest'anno poi — aggiunge la Sartori — siamo arrivati al punto che mentre si avvicina il tempo dell'assestamento non sono state ancora approvate le proposte di bilancio».

«A questo epilogo si è giunti per colpa della Regione che non ad aprile a pochissimi giorni dalla scadenza dell'esercizio provvisorio ha indicato alle Usi le somme sulle quali potevano contare per preparare i bilanci. Tutto questo a ridosso delle elezioni amministrative. Con l'aggiunta, poi, di manovre dilatorie di marca democristiana si è impedita nei fatti la convocazione dell'assemblea generale delle Usi che istituzionalmente ha il compito di esaminare i bilanci. Subito dopo è scattata la nomina del commissario ad acta».

Ma intanto in attesa che il commissario svolgesse il suo lavoro come hanno vissuto le Usi? «Malissimo», spiega il vicepresidente della Usi Rm9 — è arrivato un telegramma del ministero del Tesoro che ci autorizzava a provvedere alle spese «indilazionabili ed urgenti». Sì, d'accordo, ma chi è che stabilisce l'«indilazionabilità» e l'«urgenza»? Gli amministratori delle Usi si trovano tra l'incudine e il martello. Tra la necessità di non bloccare i servizi e la spada di Damocle dei revisori dei conti e della magistratura.

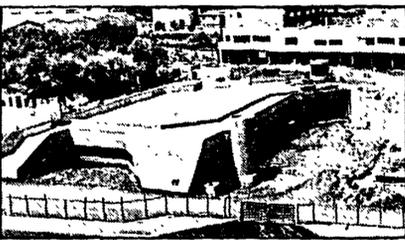
Bilanci formalmente corretti, ma sostanzialmente fittizi dunque e così le Usi sono costrette da arrangiarsi, magari facendo aspettare le fatture dei medici convenzionati scatenando le ire degli specialisti che minacciano di mettere in mora le Usi. «Sì certo — commenta Ileano Francescone, presidente della Usi Rm16 — ognuno si organizza come sa e come può. Magari si risparmia qualcosa chiudendo un reparto in agonia per scarsità di clienti (è il caso di ostetricia e pediatria) o per la sempre più cronica mancanza di personale, ma poi governo e Regione aumentano le rette le convenzioni e prezzo dei medicinali. E tutto questo in assenza di una vera programmazione dei bisogni e della spesa sanitaria».

Sembra uno stacco ritornello ma il piano regionale sanitario dov'è? È uno strumento indispensabile. Un comitato tecnico ne aveva tracciato l'ossatura nel gennaio dell'anno scorso. È diventato un altro scheletro nell'armadio del pentapartito.

Ronald Pergolini

Tasse per fare il metrò?

C'è chi vuole rastrellare i fondi con nuove imposte su negozi e automobili



La stazione Feronia della nuova linea B

Convegno dell'Intermetro per il trasporto pubblico - Tecnici e professori a confronto sui finanziamenti - Il messaggio di Signorile

«Cash flow»: in inglese ha un suono gentile e accattivante, ma tradotto brutalmente in italiano non significa altro che «pronta cassa» e sta ad indicare l'insieme di tasse da imporre sui bolli delle auto, sul costo della benzina, sui canoni dei negozi, ristoranti e perfino immobili che usufruiscono del passaggio della metropolitana, per invogliare il mercato finanziario ad intervenire con fondi sempre più corposi nel nostro disastroso sistema di trasporti urbani.

Alt, non spaventatevi: non ci troviamo di fronte a una nuova legge, ma semplicemente a una proposta avanzata ieri nel corso di un dibattito organizzato dall'Intermetro — la società che a Roma ha in concessione la ristrutturazione della linea B e il prolungamento della A, e a cui hanno partecipato docenti universitari, tecnici e amministratori (grande assente il ministro Signorile). Un convegno ad alto livello, dunque, che è partito da una considerazione di fondo. Ossia l'impossibilità di finanziare con le sole risorse degli enti lo-

cali i costosissimi lavori già progettati per le nuove linee metropolitane nelle più grandi città e in particolare a Roma. Di qui la necessità di trovare altre fonti di sostentamento. Ma come? Un'esemplificazione della filosofia che ha fatto da «refrain» all'incontro è venuta dall'amministratore della «Rothschild» di Londra, il dottor Jan Otto van Boetzeler. Sparsi per il mondo, ha detto, ci sono progetti di metrò per un costo totale di 30,5 miliardi di dollari. Dal momento che è un'impresa per tutti trovare i soldi necessari, il problema può essere risolto in due modi: o lo Stato si assume tutti gli oneri, come è avvenuto a Parigi, Singapore, Caracas e Hong Kong, oppure si crea una struttura che minimizzi i rischi per i finanziatori e aumenti la capacità del profitto. A questo punto si inserisce quindi l'escamotage del pronto cassa, di cui tutti si accorgono a quelle già citate potrebbero essere anche un'imposta sulle tasse pagate dalle comunità servite dalle metropolitane.

Un tema sia pure con linee diverse ripreso dal professore Claudio Podestà ordinario del Politecnico di Milano che ha sottolineato come ormai siano poco sfruttati gli strumenti legislativi in materia, mentre si aprono interessanti prospettive da parte di enti pubblici e privati. E, in proposito, il dottor Daniel Ottolenghi della Banca Europea Investimenti si è detto d'accordo in un possibile intervento della Bel — ma a patto — ha tenuto a precisare — che si riesca a trovare una giusta combinazione tra emissioni, iniezioni di capitale e crediti bancari». Anche il presidente del consorzio di credito delle opere pubbliche Paolo Baratta, ha sostenuto la necessità di un salto di qualità da compiere con il contributo di tutte le parti interessate grazie a un piano di interventi integrati. Un accenno al futuro e all'automazione da parte di Antonio Gaortia (Federtrasporti) e infine il «caso Roma» che ha riportato la discussione sui binari della concretezza.

Un grido d'allarme sulla cronica assenza di fondi per la viabilità della capitale è stato lanciato dal vicesindaco Severi che ha sollecitato il ministero dei trasporti a prendere ancora in considerazione la revisione della legge del Fondo nazionale, mentre l'assessore al traffico Palombi si è dichiarato ancora una volta contrario alla chiusura totale del centro storico («si potrà vedere più in là la possibilità di un'interdizione per fasce orarie») e ha promesso un piano anti-caos da mettere in atto prima di Natale. Grande assente invece il ministro Signorile, impegnato altrove, ha comunque inviato un messaggio. Perno del documento ovviamente il «progetto mirato» per il quale, secondo il ministro non è fondamentale la ricerca di stanziamenti quanto la realizzazione dell'«interforza» (l'integrazione di tutti i sistemi di trasporto) e l'annuncio di un prossimo incontro (forse tra qualche giorno) con la Regione per una revisione funzionale delle reti secondarie ferroviarie.

Valeria Parboni

didoveinquando

Premio Tevere, tantissima gente ma poi sfuma il «gran finale»

La prima edizione del nuovo premio letterario «Tevere» è ormai agli atti. Fra domenica e lunedì si sono consumate le manifestazioni previste dal programma, vale a dire la cerimonia ufficiale della premiazione (domenica sera a Castel Sant'Angelo con una vera marcia di gente ad assistere al gala) e la presentazione dei vincitori al pubblico (lunedì pomeriggio alla Protomoteca dove si sperava di riuscire a mettere in contatto diretto, attraverso un dibattito pubblico, premiati, e giuristi del «Tevere»). Questo secondo progetto non ha avuto l'esito sperato. Che vuol dire? Che la gente ama la mondanità, lo sfoggio di abiti per l'occasione, il sorriso davanti alle teleca-

mere? E non ama le occasioni più spoglie, dove però c'è la possibilità di passare due ore interessanti e magari imparare qualcosa? Stando ai fatti del «Tevere» la risposta sarebbe «sì».

L'infaticabile presidente del premio, Italo Borzi, ha promesso per la prossima edizione una più attenta preparazione di questa fase conclusiva, interessando le scolaresche, i giovani insomma, all'incontro con gli autori, anche perché, essendo il «Tevere» un premio di saggiatura, deve aspirare ad avere un pubblico che abbia una sua propria qualificazione culturale. (Esempio: chi meglio dei giovani dell'Accademia d'arte avrebbe potuto e dovuto discus-

di Sergio Morice e dall'Istituto nazionale tradizioni popolari. Il premio internazionale Tevere Roma è stato attribuito a Robert Gallo per la sua ricerca scientifica: quello «speciale» a Vittorio Emiliani per «Il paese dei Mussolini», Einaudi ed. Riconoscimenti della giuria sono andati a Giuseppe dell'Ongharo per «Fra diavoli» (De Agostini) e a Paul Tabet per «Elissa Rheia» (Carte segrete). Per la letteratura ha vinto il libro di Giovanni Macchia «Le rovine di Parigi» (Mondadori); per la critica d'arte Achille Bonito Oliva con «Minori maniere» (Feltrinelli); per la biografia «Francesco e la povera dama» di Giovanni Gigliozzi (Newton Compton); per le tradizioni popolari Salvatore Fornari con «La Roma del Ghetto» (Palombi); infine per l'immagine l'ha spuntata Paolo Morton con «Roma, magia nei secoli» (Magnus). Sotto, dunque, per la prossima edizione.



Luciano Cacciò
Brad Davis in «Querelle»

Comincia con «Querelle» il meglio del cinema che parla omosessuale

Si intitola «Di quell'amor...». È una rassegna cinematografica che da oggi al 28 settembre presenta nello spazio dell'Arca Eadra di via del Viminale il meglio che si può reperire nel campo Cinema & Omosessualità. Organizzata da Alessandro Visinoni della Road Movie Film in collaborazione con il Centro culturale Eadra, la rassegna è un piccolo ma significativo percorso all'interno dell'omosessualità che sa diventare cuore e argomento di un film (al cinema, si sa, può esistere anche un'omosessualità «suggerita», di cui nel breve ciclo c'è un solo esempio: il vecchio western di Howard Hughes — ma le riprese furono iniziate dal

grande Howard Hawks — Il corpo ti scalderà, che ipotizza un'attrazione omosessuale fra lo sceriffo Pat Garrett e il fuorilegge Billy the Kid in cui la splendida Jane Russell è letteralmente un «corpo estraneo»).

Ecco i titoli del ciclo: si apre oggi con Querelle di Rainer Werner Fassbinder e Armée d'amour di Rosa von Praunheim; domani, giovedì, sono in programma La morte di Michel di Imanol Uribe e Grand Hotel des Palmes di Memè Perlini; venerdì toccherà a Making Love di Arthur Hiller e alla Trilogia di Terence Davies; sabato si chiude con Cruising di William Friedkin, il già citato Il mio

altro Trilogia stupenda (quello di Bill Douglas) nel ricostruirgli gli aspetti più nascosti e luminosi del recente cinema inglese. Terence Davies è un regista che usa il cinema con la potenza e la crudeltà di un bisturi: i tre mediometraggi che compongono il film narrano l'infanzia tormentata e l'ancor più difficile adolescenza di un giovane inglese, per il quale la scelta omosessuale diventa insieme una liberazione dell'incoscio e una rivaluta sociale. Le sequenze del collegio possono essere considerate il versante intimo e realista di ciò che in film più celebri, da Il... al recente Another Country, rischia di restare su un piano di sia pur raffinata spettacolarità. La Trilogia di Davies sarà in regolare programmazione all'Azzurro Scipioni a partire dal 15 novembre 1985.

al. c.

La centrale del calore pulito.
Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas
Servizio riscaldamento non-stop.

Gruppo G

Zeno Zaffagnini

Il turismo va bene? Allora teniamocelo caro

ROMA — I dati arrivano belli, alla spicciolata, ma belli, pare proprio un turismo d'annata, questo della stagione '85. Dai campeggi, segnalano un 2-3% di presenze in più rispetto all'anno scorso; dai villaggi Valtur un buon 7% in più; dalle associazioni agrituristiche un vero e proprio boom; dalla Concommercio un 3% in più di arrivi stranieri; da Cortina ci fanno sapere che agosto ha recuperato le incertezze di luglio e da Sanremo che l'incremento registrato è del 22,30%. Insomma, bene: almeno 17mila i miliardi che entreranno nella nostra bilancia commerciale a fine stagione, conti più che soddisfacenti. Allora, c'è solo da fare salti di gioia? Sentiamo Zeno Zaffagnini, responsabile del settore turismo del Pci.

«Dopo un 1984 deludente, ecco un 1985 decisamente buono, almeno pare. Infatti, le notizie che provengono dalle diverse regioni italiane, particolarmente da quelle turisticamente più significative, sono positive. Qualche ombra, tuttavia, sussiste. Ad esempio, la presenza dei turisti inglesi denuncia una flessione; da Firenze e da altre città d'arte si segnala una diminuzione dei visitatori dei musei. Inoltre, regioni come la Campania, che pur hanno una gloriosa storia turistica alle spalle, stentano a tenere il passo. Nell'insieme, però, il 1985 si presenta come buono. Per un giudizio definitivo è necessario tuttavia avere i dati sull'andamento stagionale complessivo, i quali — data la situazione della statistica in Italia — arrivano in ritardo e non sempre sono una fotografia esatta della realtà. Bisogna avere cautela, anche perché, mentre luglio, agosto e settembre sono stati indubbiamente positivi, non altrettanto si può dire per maggio, e soprattutto giugno.

«Comunque, collochiamo pure il 1985 come un anno "si" del nostro turismo. I motivi del successo? «Gli altri fattori (ancora tutti da appurare), vi è certamente la questione dei prezzi che quest'anno sono stati più competitivi, sia per un'autoregolamentazione venuta dagli operatori sia a causa della svalutazione della lira; poi, un migliore funzionamento dei servizi; una situazione complessiva più tranquilla; un'azione promozionale più incisiva.

«E mettiamo anche in conto che, ad un andamento meteorologico eccezionalmente buono in Italia, ha corrisposto un'estate piovosa nel Nord e nel Nord Europa. Insomma siamo stati anche fortunati.

«Sarebbe un grave errore, comunque, pensare che ormai tutte le difficoltà siano superate; che il turismo, grave ammalato nell'84, sia ormai guarito. I problemi sollevati a Firenze nella nostra conferenza nazionale sul turismo riguardano, in primo luogo, la mancanza di una politica nazionale del turismo. Per questo avevamo proposto la convocazione di una "Convenzione" che, mettendo attorno ad un tavolo istituzioni, forze politiche, sociali, economiche, culturali, definisca il ruolo dell'Italia nel turismo mondiale (in notevole espansione).

«Ma in attesa di questa iniziativa, che pur reputiamo urgente, vi sono interventi da fare subito — da inserire cioè obbligatoriamente nella finanziaria '86 — se non si vuole che il turismo sia penalizzato (anche per la sempre più agguerrita concorrenza a livello internazionale) e cioè: 1) il rifinanziamento della legge-quadro (noi proponiamo 300 milioni nei prossimi 3 anni); 2) la riforma dell'Enit e un suo adeguato finanziamento che abbiamo valutato in 100 miliardi annui; 3) buoni benzina e pedaggi autostradali per i quali va definita una nuova normativa che favorisca i turisti diretti al Sud.

Dove vanno questi ricchi



Liguria, Sardegna, Calabria, Sicilia e Lazio sono le regioni preferite dagli italiani più «ricchi» per trascorrere le vacanze estive. È quanto emerge da una indagine resa nota recentemente dall'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) relativa alle vacanze '85 degli italiani. L'indagine evidenzia, a questo proposito, che oltre il 16 per cento degli italiani più forniti di money privilegia la Calabria e la Sardegna.

Al quarto posto nella classifica si colloca la Sicilia, col 10,5 per cento seguita dal Lazio (8,6 per cento), dalla Toscana (8,6 per cento) e dalla Lombardia (5,7 per cento). Lo studio rileva ancora che sono certamente più numerosi i ricchi, fra coloro che decidono di fare le vacanze all'estero, pari a un quarto delle persone di reddito elevato: non ci sembra strano.

GUIDE TOURING

Città da scoprire

Agile nel formato, questa stupenda Guida Touring abbina le informazioni pratiche, redatte da decine di specialisti profondi conoscitori di ogni singola località, alle immagini più significative e alle indicazioni cartografiche che diventano così strumento di conoscenza e documentazione altrettanto importante. L'apparato iconografico è infatti imponente: per ognuna delle tre guide sono più di 1.200 le fotografie, sciate tra alcune migliaia, scattate appositamente.

Il primo volume di «Città da scoprire», 368 pagine, sono descritte 50 località dell'Italia settentrionale, illustrate da un migliaio di foto a colori, di cui 50 aeree zenitali, 48 piante, 20 cartine e 80 riproduzioni di antiche mappe. La seconda parte della guida, riservata per tutto il 1985 ai soci del Touring, propone invece la riscoperta di 70 città dell'Italia centrale. 400 pagine tutte a colori, 1.500 fotografie, 80 riproduzioni di mappe antiche, 23 cartine, 83 piante topografiche ed altrettante foto zenitali. L'ultimo volume, dedicato al Sud e alle isole, è già pronto ed è di imminente pubblicazione.

Campeggi d'Europa

«Campeggi e villaggi turistici in Europa 1985/86» è il nuovo volume pubblicato sempre dal Touring Club Italiano, per quanti intendano passare in tenda o in caravan le loro vacanze fuori dall'Italia.

La guida, giunta alla terza edizione, è stata realizzata con la collaborazione dell'Adac, il corrispondente del Touring in Germania, e prende in considerazione oltre quattromila tra parchi di campeggio e villaggi turistici distribuiti in ventiquattro Paesi europei.



Dalla nostra redazione
RIMINI — I più erano pessimisti. Eppure la riviera emiliana romagnola ce l'ha fatta. Il miracolo è avvenuto. Niente alghie e niente pioggia; solo caldo, sole e tanti turisti, almeno quanto basta a recuperare le quote di mercato perse lo scorso anno. Regna dunque l'ottimismo tra albergatori, bagnini ed osservatori? Non completamente. È stata una stagione eccezionale? La risposta è uniforme: «Buona, non eccezionale».

Intanto la riviera vive i suoi ultimi splendori, mentre i tantissimi giovani di agosto hanno lasciato il posto ai nonni. È il tempo del turismo sociale, degli anziani, dei congressi, ma anche dei gruppi organizzati, soprattutto stranieri.

Prima di tirare un po' di somme, diamo un'occhiata a questo settembre che continua a regalare limpide giornate di sole.

La cooperativa di albergatori che ha «inventato» su questa costa il turismo della terza età è Coopitur. Per questo settembre ha in programma ben 130mila presenze nella regione. L'altra cooperativa di albergatori riminesi — Promozione Alberghiera — ci racconta che mentre si spegne lentamente il turismo balneare, fino al

Una stagione brillante che la riconferma capitale della Riviera
In bellezza anche il mese di settembre, con tanto turismo congressuale, sociale, sportivo. Prezzi da 16mila tutto compreso

Rimini sei forte

15 di ottobre è fitto il calendario dei congressi. Le aziende di soggiorno di Rimini e Cesenatico segnalano la presenza di turisti, soprattutto tedeschi, appena arrivati, che vanno agli uffici informazioni per avere dépliant e piantine delle città. E gli albergatori, intanto, tramite la loro associazione, rivendicano che se settembre va bene è per merito soprattutto dei loro prezzi stracciati.

A Rimini ora si può mangiare e dormire con 16/20mila lire al giorno contro le 30/35mila che occorrevo in alta stagione. Gli albergatori si impegnano per l'85 a contenere l'aumento dei prezzi al di sotto dell'inflazione e sollecitano commercianti, esercenti e bagnini a fare altrettanto. Per quanto

riguarda il lavoro legato al bus operator stranieri (che prediligono i prezzi della bassa stagione) è preannunciato un buon movimento praticamente fino alla fine di settembre. I primi alberghi chiuderanno i battenti e metteranno il legno a porte e finestre solo allora.

I dati ufficiali di agosto non sono ancora stati consegnati alla stampa e agli osservatori, ma il presidente dell'Azienda di Soggiorno di Rimini, Piero Leoni, preannuncia che dovrebbero far segnalare un aumento dell'uno, uno e mezzo per cento rispetto allo scorso anno che si chiude con un -6/8,50% complessivo (ad agosto tuttavia si ebbe un mese discreto che perdeva solo un punto e mezzo nel settore alber-

ghiero). Quest'anno i dati ufficiali di Rimini al 31 luglio davano all'attivo 3 milioni e mezzo di giornate presenza, il 3,76% in più dell'anno precedente. Il recupero degli stranieri è stato del 5,2%. E c'è stata anche una specie di riscoperta della riviera del divertimento, della notte, delle trovate più nuove e più pazze. Una crescita di quotazioni dell'immagine che ha indubbiamente giovato.

Contenute dell'andamento della stagione le cooperative che hanno un fatturato di circa 15 miliardi ciascuna. «Promozione Alberghiera dice di essere soddisfatta per aver raggiunto il suo obiettivo: 600mila presenze. Quanto alla Coopetur, ha avuto un incremento del 20% rispetto all'anno precedente e triplicato le presenze straniere. Stagione a tutta forza sulla Riviera, si sono bevuti 200 milioni di litri di acqua minerale e 100 milioni di litri di bibbite e oltre 10 milioni di litri di birra.

E così, mentre la stagione balneare si spegne, gli albergatori meditano su un dépliant blu che propone loro 10 giorni in Grecia a 785mila lire, oppure 8 in Sardegna a 660mila lire o 15 giorni a Santo Domingo per un milione e mezzo. Inutile dire che sul dépliant c'è sabbia, mare, palme e una sedia a sdraio...

Lorenza Lavosi

I luoghi della «vacanza diversa»

Nel cuore della selvaggia Camarga



Cavalli bianchi e fenicotteri rosa

Nostro servizio
LES SAINTES MARIES DE LA MER (Camargue) — Dove il fiume Rodano conclude la sua corsa verso il mare si estende la Camarga: stagni, terra salata, coltivazioni di riso e bassi vigneti, distese paludose.

Una piana che va dalla periferia di Arles sino alla riva del mare in un paesaggio selvaggio e suggestivo, ispiratore di poeti, scrittori e pittori, una tappa quasi obbligata per chi si trova a passare dal «midi» francese.

Scarsamente popolata, sorgono qua e là i villaggi di abitazioni ad un solo piano di Algues Mortes, di Albaron, di Mejanès, di Saintes Maries de la Mer e i Mas che ospitano turisti offrendo gustosa carne rossa cotta alla brace e il succulento «boeuf à la gardien», servito in terrine di terracotta ed innaffiato dal locale vino bianco Listel.

È indubbiamente una vacanza diversa, da vivere cavalcando (con una modica spesa si partecipa ad una «cavalcade») per la pianura, dove si incontrano in libertà i cavalli della Camarga — un incrocio tra razze arabe e mongole — abituati ad alimentarsi della magra erba, odorosa di sale.

Cavalli, tori, animali selvatici, maestosi voli di fenicotteri rosa (il censimento del 1984 ha contato 10.600 coppie), cormorani, trampolieri di ogni specie, popolano la Camargue, «cantata» dal poeta Frederic Mistral. I giovani, che calzano tutti espadrilles, si divertono a farsi rincorrere da torrelli rinchiusi in recinti di legno, ai turisti viene offerto lo spettacolo delle corride in cartellone

nelle numerose arene. Questo lembo di terra rappresentato dalla foce del Rodano sta conducendo una dura battaglia contro il cosiddetto progresso, per poter rimanere se stesso, soprattutto contro la speculazione edilizia, contro la modernizzazione consumistica. Una lotta non facile e che ha già conosciuto più di una sconfitta.

La vacanza «diversa», in Camargue è certo insidiata dagli incalzanti miraggi del profitto. Ma il cavallo contrasta la presenza delle auto, i pascoli il cemento di inutili costruzioni, i giovani continuano a giocare con i torrelli; ed alla soglia del 2000 il delta del Rodano è ancora terra selvaggia ed affascinante, ben meritevole di un soggiorno.

Giancarlo Lora

I magnifici 27

La commissione diplomati di «Cucina eccellente 1985», presieduta da Giovanni Nuvoletti Perdomini, ha assegnato il riconoscimento a 27 ristoranti italiani e esteri per il 1985. Ne dà notizia l'Accademia Italiana della cucina, fondata da Orio Vergani nel 1953, che ha comunicato l'elenco dei premiati: La Pignatta, Bari; Antico Ristorante dell'Angelo, Bergamo; Vecchia Lugana, Brescia; La Locanda dell'Angelo, Amelia (Sp); Fini (Modena); Charleston, Palermo; Al Rododendro, Boves (Cn); Al Paradiso, Focinia (Ud); Al

Cavallino, Polesine Parmense (Pr); Pinocchio, Borgomano (No); Cavallo Bianco, Aosta; Il Sole, Malco (M); Do Forni, Venezia; Da Gigetto, Milano; La Scaletta, Milano; Al Bersagliere, Golto (Mn); Osteria della Pasina, Dosson di Casier (Tv); Dullio, Pescara; Dal Pescatore, Canneto sull'Giglio (Mn); Le Verande, San Felice Circeo (L); Trattoria dell'Amelia, Mestre (Ve); Manuolina, Reco (G); Le Cirque, New York; Rex, Los Angeles; Valentino, Santa Monica (California); Da Roberto, Den Haag — Olanda.

Notizie

- **Giornalisti di mezzo mondo a Torino**
Su invito dell'assessorato al turismo della regione, giornalisti specializzati di tre continenti — Asia, Australia, Usa — hanno visitato Torino (dal Museo egizio a Stupinigi) nell'ambito di un programma di promozione del turismo piemontese.
- **Nuovo volo Air France Napoli-Parigi**
Dal prossimo 26 settembre, operante un nuovo volo non stop dell'Air France da Napoli a Parigi: si effettua il giovedì e il sabato in sole 2 ore e 20 minuti, con una disponibilità di 18 posti in classe affari, 30 posti in classe economica e due tonnellate per il trasporto merci.
- **Congresso a bordo della «Enrico Costa»**
Per ovviare alla penuria di alberghi, un intero congresso a Cannes è stato ospitato a bordo della «Enrico Costa», adibita per l'occasione ad hotel galleggiante.
- **Inaugurato il Palais Hotel a Vienna**
Inaugurato a Vienna il Palais Hotel, bellissimo edificio antico (nato come Palais Henckel von Donnersmarck) della Vienna 808. Completamente restaurate le facciate e le sale interne dagli

- splendidi soffitti affrescati, l'albergo, acquistato dalla Ses, è stato adattato per rispondere alle esigenze di manager di altissimo livello.
- **A Sofia l'assemblea generale Omt**
In corso a Sofia i lavori dell'assemblea generale dell'Omt (organizzazione mondiale turismo). Nella delegazione italiana, il presidente dell'Enit Moretti e quello della Cti, Moie.
- **Navi da crociera sovietiche a Trieste nell'86**
Dicisette navi da crociera sovietiche, noteggrate da agenti di viaggio del Centro-Europa, faranno scalo nel porto di Trieste durante il 1986. Gli arrivi sono fissati per il periodo aprile-novembre, con un movimento che porterà a Trieste circa 10mila crocieristi.
- **Record di turisti in Spagna**
Anno straordinario per il turismo spagnolo, così viene definito l'85, che ha visto 8 milioni di visitatori nel solo mese di agosto nella penisola iberica, cifra mai raggiunta prima. Anche gli introiti in dollari sono aumentati del 15 per cento.
- **Maxi-complexo turistico in Cina**
Nel giro di tre anni, sarà completato in Cina, nella provincia di

- Heilongjiang, vicino alla frontiera con l'Urss, un gigantesco complesso turistico che, esteso su un'area di 6.500 ettari, sarà composto di 26 ville, una riserva di caccia, una pista da sci e cinque chalets-hotels.
- **Giardino botanico sul Monte Bianco**
A quota 2174 metri, creato un orto botanico per iniziativa della Società Funivie. Il giardino, che si estende sul monte Frety, in un'area recintata di 30 ettari, conta già 150 specie ma nel prossimo anno ne avrà 600-700.
- **Week-end cicloturistico nelle Valli di Comacchio**
A cura dell'Enit di Milano, organizzata per l'ultimo week-end di settembre (27-28-29), una due giorni in bici che prevede un itinerario suggestivo e interessante, dalla città di Comacchio fino all'oasi di Punta Albereto, zona umida d'acqua dolce con una garzina di 1500 nidi e molte specie di uccelli. Per informazioni, tel. 02/5455321.
- **Tutto esaurito nei trulli di Alberobello**
«Boom» della vacanza agrituristica in Puglia, dove si è registrato il tutto esaurito nel corso del 1985. Completamente, l'agriturismo nel Mezzogiorno è aumentato del 20%.

Si gioca a Lecce (ore 20,30), Giordano in campo fin dall'inizio

Obiettivo, il «Mundial» La Norvegia primo test per l'Italia

Calcio

Nostro servizio

LECCO — La nazionale azzurra apre dunque stasera qui a Lecce la sua nuova stagione. Quella che la porterà a giugno a difendere in Messico il titolo di Campione del mondo. Enzo Bearzot anticipa che sarà una stagione di sofferte fatiche ma di grosse soddisfazioni. Un po', sicuramente, perché ci crede, un po' forse per l'euforia che gli deriva da simultanei anniversari: compie i 58 anni domani, e saranno 10, domani l'altro, che veste i panni del c.t. Auguri, naturalmente, e torniamo al match. Un match che ha mobilitato tutta Lecce e l'intero Salento. Ospite per l'occasione, la Norvegia, sarà infatti la Nazionale azzurra a far da madrina al battesimo del nuovo stadio, per molti versi un autentico gioiello, vanito e orgoglio della gente di qui. Anche di quella, se vogliamo, che non mastica calcio. In verità lo stadio ha già aperto i suoi battenti domenica scorsa in occasione della partita di campionato col Torino, ma la cerimonia ufficiale, quella con le più alte autorità di ogni ordine e grado, noi diciamo, e generali e alti magistrati e i grossi papaveri della regione, è giusto

prevista per stasera. Un fiore all'occhiello per alcuni, una festa schietta per i molti e molti che correranno a gremire con entusiasmo gli spalti.

La Norvegia, dicevamo. Un avversario di comodo, come per ogni inizio di stagione. E come in fondo è giusto che sia. Il campionato infatti è soltanto al suo avvio, ci sono ritmi da trovare, preparazioni da rifinire, la forma giusta da inseguire, certe intese da rinfrescare, una vittoria, meglio se rotonda, in questi casi fa da tenace, da buon viatico per le più difficili partite a venire. Bearzot questo lo sa bene, ma Bearzot brucia, più che a mettere le mani avanti, a «ingigantire» l'avversario perché maggior risalto possa poi avere la probabiltissima vittoria. E allora anche la Norvegia diventa una squadra di prestigio capace di grossi risultati, quella dei dilettanti opposti ai professionisti miliardari una storia vecchia senza più radici vere, le difficoltà per venire a capo quanto meno grosse. Conclusioni, gli azzurri dovranno mettercela tutta, confezionare il per il un autentico partitone. Fin qui, dunque Bearzot, ed è come sempre difficile stabilire fin dove arrivi il suo candore e dove l'astuzia. Quanto alla squadra che



GIORDANO



ALTOBELLI

affronterà, dicevamo, i norvegesi non ci sono, né potevano esserci, novità. Stabilito che si debba partire dal punto in cui la Nazionale è stata lasciata, dalla tournée cioè di fine maggio in Messico, non può far né sorpresa né polemica il fatto che Bearzot abbia riconfermato per il momento fiducia ai suoi uomini e ai suoi schemi. Unica variante quella che trova riferimento in Rossi, da tempo appiedato da pur troppo ricorrenti infortuni. Prima intenzione di Bearzot era forse quella di sostituirlo con Galderisi, uscito da un campionato super e autore di buone prove anche in azzurro, ma poi, sicuramente influenzato anche dal cattivo momento attuale del Verona e dal suo per molti versi inspiabile travaglio tecnico, ha finito col preferire Giordano da tempo in graduale rilancio e forte di una inesausta collaudata con Altobelli. Naturalmente, visto che sono previsti tre cambi più quello del portiere, resta sempre aperta la porta di un Piero Pincigallo nella ripresa. E lecito ammettere che, nei panni del c.t., avremmo preso in proposito la stessa decisione? Altra sostituzione possibile potrebbe essere, a partita in corso, quella di Scirea, morso da una ortocina tonificante. Tricella erede predestinato del bianconero.

La squadra, diciamo lo pu- re alla buona, è quella che è; ultimamente, specie nella tournée messicana, non ha davvero incantato, e però tra questa Norvegia e i prossimi mondiali c'è in mezzo tutto un campionato. Auguriamoci che possa proporre a pieno nome nomi nuovi per prospettive inedite. Di qualcuno già si sente, diciamo Vielli, Mancini, Mauro, De Napoli, Borgonovo, Matteoli, Salsano, Alberto Di Chiara, Gerolin e qualche altro che ci sfugge. E auguriamoci pure che Bearzot, «noscendolo restio, non tena» puntualmente conto. A che servirebbe altrimenti la «sperimentazione» che ha investito il tenuto? E per finire le formazioni.

Bruno Panzera

ITALIA: Galli, Bergomi, Cabriani, Sagni, Vierchowod, Scirea, Conti, Tardelli, Giordano, Di Gennaro, Altobelli, (12 Tanesedi, 13 Righetti, 14 Giuseppe Baresi, 15 Tricella, 16 Fanna, 17 Galderisi, 18 Sereni).
NORVEGIA: Thorstvedt, Fjælberg, Hareide, Ahlsen, Henriksen, Davidsen, Herlovsen, Sundby, Andersen, Skjeld, Thoresen, (12 By Rise, 13 Erlendsen, 14 Soler, 15 Johansen).
ARBITRO: Foeckler (RF) Le sostituzioni ammesse sono tre più quella del portiere.

Nazionale e Under in tv

Ancora con tanto calcio in tv. Si comincerà oggi pomeriggio alle 17 con la diretta da Foggia sulla rete 2 dell'incontro fra la Under 21 azzurra e la Norvegia. Al termine gli appassionati si potranno sintonizzare su Tele Montecarlo che trasmetterà sempre in diretta (ore 18,35) Svezia-Rft. Di nuovo sui canali nazionali per assistere con inizio alle 20,25 sulla rete 1 a Italia-Norvegia. Infine sulla tv svizzera (23,25) si potrà assistere ad una sintesi di Urss-Danimarca, mentre Capodistria trasmetterà in diretta (ore 20,30) Lussemburgo-Bulgaria.



ENZO BEARZOT brinda alle fortune del campionato e al suo compleanno

A Lecce uno stadio modello mentre a Bari il «Vittoria» è soffocato dalla burocrazia

Dal nostro corrispondente

BARI — Nuovissimo capiente, rimodernato a tempo di record dal solito Rozzi, presidente dell'Ascoli ma soprattutto «mago» nell'espansione di impianti sportivi a tempo di record. Ecco lo stadio di Lecce, dove oggi gioca la nazionale italiana. Ben diversa, nella stessa Puglia, la situazione dello stadio di Bari. Ha cinquant'anni e li dimostra proprio tutti.

li che sono rimasti sulla carta. Oltretutto sono stati subito superati dalle norme di sicurezza divenute sempre più severe o il tutto è stato vanificato data l'incuria delle amministrazioni comunali o perché risultati troppo costosi.

Con una capienza di 35 mila posti è ormai del tutto insufficiente a soddisfare le esigenze di una città cresciuta notevolmente; le sue strutture esterne sono fatiscenti, gli ingressi, in barba alle vigenti norme di sicurezza, sono vere e proprie gabbie di leoni, in cui vengono incanalati uno per volta gli ormai rassegnati tifosi baresi: così il aveva voluto infatti il vecchio presidente del Bari, Angelo De Palo, per fronteggiare l'allora dilagante fenomeno dei «portoghiesi».

Il problema stadio si è posto di nuovo sia perché il vecchio Vittoria è stato inserito fra i campi ove nel '90 si disputeranno i mondiali di calcio, sia perché la promozione della squadra in serie A, dopo 15 anni, ha portato alla ribalta il «problema-stadio» in tutta la sua attualità.

Operazioni di maquillage ne sono state proposte nel tempo, ma il tutto si è ridotto a piccoli progetti di semplice razionalizzazione delle strutture e parziale ampliamento, mentre si erano sbronzati mega proget-

La giunta di sinistra, che governava la città la scorsa primavera, si era fatta seriamente carico del «problema-stadio», tanto che in tempi brevissimi si era presocchiusi giunti all'impegno serio di eseguire lavori di riattamento capillare per l'inzio di questo campionato.

Il veto del Coreco, varie complicazioni e sopravvenute divergenze tra la società Bari e l'Ente Fiera hanno finito per vanificare impegni e progetti. Il risultato è che i tifosi e la città sono ancora costretti ad aspettare.

p. m.

L'Under 21 in campo con il pensiero all'Europa

FOGGIA — Comincia da Foggia il cammino della nazionale «Under 21» azzurra che mira a qualificarsi per i quarti di finale del campionato europeo della categoria. Oggi affronterà (tv diretta ore 17) la formazione giovanile norvegese anch'essa sulla strada della qualificazione nel suo girone, in un confronto che assume la veste di un collaudo prima degli incontri con Lussemburgo e Belgio, il primo all'estero ed il secondo in Italia, dai quali si punta a ricavare il massimo, cioè i quattro punti, per qualificarsi.

Decisivi per Urss e Spagna i confronti di oggi

Si giocano oggi sei partite per guadagnarsi posti alla fase finale del «Mundial» in Messico. Da ricordare che sono già qualificate il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay, l'Ungheria, il Canada e la Polonia alle quali va aggiunta l'Italia che vi accede di diritto essendo campione del mondo in carica. Sarà per le nazionali dell'Urss e della Spagna il giorno decisivo. I sovietici devono assolutamente vincere la prima delle tre partite in casa a loro disposizione. Il Gruppo 6 è guidato proprio dal Danimarca che se la spartirà con la Spagna e l'Islanda. Se gli spagnoli vincono sono matematicamente in finale, altrimenti il pareggio favorirebbe la Scozia, il Galles diventerebbe secondo e dovrebbe fare lo spargello con la vincente della «zona oceanica». Ma vediamo gli incontri: a Stoccolma, Svezia-Rft; a Praga, Cecoslovacchia-Portogallo; a Tampere, Finlandia-Turchia; a Siviglia, Spagna-Islanda; a Mosca, Urss-Danimarca; a Lussemburgo, Lussemburgo-Bulgaria. Tv Montecarlo trasmetterà in diretta (ore 18,55) Svezia-Rft.



Senna parla di De Angelis «È bravo, ma geloso»

Automobilismo

SAN PAOLO — Elio De Angelis è un buon pilota. Quello che non gli giova è la gelosia. Lo ha detto Ayrton Senna ai giornalisti brasiliani. Il pilota della Lotus, che è nel suo paese per un periodo di vacanze, ha ribadito che De Angelis lascerà sicuramente la scuderia inglese ed il suo posto sarà probabilmente preso da un altro brasiliano, Mauricio Gugelmin. «So che egli ha già ricevuto un'offerta dalla scuderia», ha precisato Senna. De Angelis ha annunciato che entro due mesi comincerà a provare la nuova vettura, quella che sarà utilizzata il prossimo anno. Il pilota brasiliano ha confermato di aver ricevuto un'offerta dalla Brabham.

Parla Marco Bollesan, allenatore della nazionale azzurra Nel rugby ancora polemica Gioco duro o intelligente?

Rugby

MILANO — «A noi della Nazionale non ce ne frega niente. Questa frase raggelante ha accolto Marco Bollesan, allenatore degli azzurri, in una delle sue frequenti visite al club. La frase l'ha colpito e spaventato perché chiarisce in maniera abbastanza drammatica quali siano i rapporti tra la Federazione del rugby e le società. Intendiamo, non sempre Marco Bollesan è accolto così. Il più delle volte viene ascoltato e con grande attenzione. Ma gli è anche capitato di annotare un profondo disinteresse dei club nei confronti della Nazionale.

francese — punta molto sulla Nazionale e per rendere più forti che sia possibile le formazioni azzurre ha spesso trascurato i club. Ne è nata una frattura; e un tecnico, senza peli sulla lingua, l'ha evidenziata con la frase brutale che apre questo servizio. Marco Bollesan, peraltro, rifiuta di entrare nella polemica, o contrapposizione di filosofie, che lo vorrebbero in contrasto con Franco Ascantini, già allenatore degli azzurri anni fa dopo i giorni del francese Pierre Villepreux, circa il modo in cui il rugby va giocato.



l'avversario sul piano fisico. Per praticare uno sport come questo credo che i sacrifici siano necessari e farli soprattutto sul terreno dell'allenamento, per diventare forti, resistenti.

«Sul piano tattico e tecnico», precisa Bollesan, «abbiamo da imparare come tutti, come gli australiani, i francesi, gli inglesi. Ma abbiamo anche da insegnare. E sul piano fisico che siamo carenti. Io ho bisogno di gente che creda in certi valori, spirito di sacrificio, capacità di reagire, adattabilità, coraggio. Giro l'Italia e convoco allenatori di serie A e di serie B. Gli dico: «Rivedete i metodi di allenamento. Datemi degli atleti, datemi dei giocatori di rugby. Non bisogna dimenticare che tra meno di due anni ci sarà la Coppa del Mondo e che i nostri dovranno affrontare grandi squadre in grandi stadi fitti di gente. Saranno quindi impegnati in un mondo che conoscono poco, molti di loro per sentito dire».

Il compito di Marco Bollesan è dunque difficile. La Federazione lo usa per migliorare la propria immagine, per convincere i club a lavorare per la Nazionale, per realizzare quel sogno di partita di calcio che vedeva impegnati in un mondo che conoscono poco, molti di loro per sentito dire».

Remo Musumeci

Brevi

Trofeo Baracchi — È stato presentato ieri il Trofeo Baracchi classica a cronometro a coppie in programma sabato. Trofeo a coppie annunciate: Moser-Oberst, Hinault-Leonard, Bernard-Wiss, Baracchi-Corti, Caroli-Wilson, Crielon-Matthijs, Giger-De-mierre, Bian-Giovanetti, Freuler-Vandelli, Gorospe-Indurain, Torelli-Worre, Milani-Pagnini, Calovi-Magnago, Gile di Davis, Jaime Fillol, capitano non giocatore del Cic ha scelto Gildemeister, Acuna, Fernandez e Querolo per l'incontro di Coppa Davis con l'Ita-

lia in programma a Cagliari dal 4 e 6 ottobre. Socrates infortunato — È molto più grave del previsto l'infortunio accusato da Socrates in allenamento alla vigilia di Flamengo-Fluminense, dove avrebbe dovuto esordire. L'ex giocatore della Fiorentina ha accusato la frattura del malleolo e potrà tornare a giocare fra un mese e mezzo. Cinnaghi presidente CT ginnastica — Luigi Cinnaghi è il nuovo presidente della commissione tecnica maschile dell'Unione europea di ginnastica.

Carrelli Elevatori Fuoristrada Torne e Retroviamotori LIQUIDIAMO
es Comeco - Consociale
Tel. 0545-89152 / 02-6425366

Il difensore potrebbe giocare già contro il Napoli Bonetti recita il «mea culpa» e l'ing. Viola lo... perdona

Calcio

ROMA — È ritornato il «figlio prodigo», così ha commentato il presidente Viola il «recupero» del lunatico Dario Bonetti, che ne aveva dette di cotte e di crude contro società e compagni. Probabile che il «lungo» faccia il suo esordio domenica prossima a Napoli, considerato che a Nela sarà difficile venga condannata l'altra giornata di squalifica che deve ancora scontare, mentre Righetti sarà squalificato sicuramente a seguito dell'espulsione col Bari. Ieri il giocatore è stato messo a disposizione di Eriksson dallo stesso presidente della Roma, arrivato a Trigoria contemporaneamente al «ribelle».

«mea culpa», promettendo che non avrebbe rifatto gli stessi errori (di quali errori si tratti non è stato, però, specificato, a meno che il lunatico Bonetti non si volesse trincerare dietro alla motivazione che la «colpa è tutta della stampa»). Viola era comunque convinto che il giocatore, prima o poi, si sarebbe «ravveduto». Il «lungo» è stato accolto a «braccia aperte» avendo egli (ha detto il presidente giallorosso) pronunciato parole «particolarmente apprezzabili». La verità è che la Roma aveva urgente bisogno di un forte colpite di testa in difesa, per cui il ritorno del «figlio prodigo» va motivato e con la prospettiva, poco allestiane per Bonetti, di restare al fianco di Eriksson, e con la necessità urgente di avere nel reparto arretrato un uomo d'esperienza. D'altra parte Bonetti aveva un regolare contratto con la Roma che scadrà al termine della attuale stagione. Sarà stato sicura-

mente ritoccato (si è arrivati a 500 milioni?), mentre l'impegno resta annuale. Dal canto suo Bonetti si è presentato umile agli ordini di Eriksson, il quale era più sorridente che mai, anche se la batosta di Bari deve ancora bruciargli l'anima. A questo riguardo c'è stato una specie di «chiarimento» in camera caritatis tra Viola, Eriksson, il giocatore. Al termine il presidente è apparso piuttosto rannuvolato, segno che il «chiarimento» era avvenuto a «brutto muso», cioè senza concincozioni alla «voile». All'allenamento ha preso parte anche Cerezo, al quale è stato tolto il gesso al braccio, sostituito con una fasciatura rigida. Il prof. Alicicco, medico sociale della Roma, ha assicurato ad Eriksson che il brasiliano sarà sicuramente recuperato per la partita di Napoli.

Maradona coinvolto in una rissa a Napoli

NAPOLI — Diego Maradona ha smentito e ridimensionato l'incidente che lo ha visto protagonista lunedì notte sul campo del Virgilio Club di Posillipo, mentre era in corso una partita di calcio che vedeva impegnato il fratello minore Hugo. Tutto è accaduto quando Hugo Maradona ha avuto un contrasto con un avversario. Diego è entrato in campo subito raggiunto dal suo seguito. Ne è scaturita una rissa, sedata dall'intervento di alcuni volontari. In seguito Maradona si è scusato per l'accaduto dopo aver chiarito i motivi della sua reazione.

ITALTURIST
sceglie il meglio
il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

Cuba
PREZZI SPECIALI

scegli
ITALTURIST
in tutte le agenzie di viaggi

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA'
NAPOLI Viale Giochi del Mediterraneo
OGGI

TENDA-DIBATTITI - ore 18.30: Comune di Napoli: ma cos'è questa crisi? Carlo D'Amato, Ugo Grippo, Berardo Impegno, Luigi Limatola, Franco Picardi. Presidente: Nino Daniele.
CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo di calcio giovanile.
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri.
BALLANDO, BALLANDO - ore 20: Ballo, video e musica.
SPAZIO DONNA - CAFE' CONCERTO - ore 18.30: Conversazione con: I. Caputo, A. Muzante Cesaro
Ore 21: Recital del soprano Angela Castello
Ore 22: Piano bar
CINEMA - ore 21: Film cabé: Grenins di J. Dante
PALASPORT - ore 20: Tony Esposito.

DOMANI

TENDA DIBATTITI - ore 18.30: L'occupazione femminile nel Mezzogiorno: accesso vietato?
Lea Battiston, Angela Fracese, Eduardo Guarino, Maura Vaghi, Valeria Spagnuolo. Presidente: Patrizia Ferrione.
CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo di calcio giovanile.
TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri.
BALLANDO BALLANDO - ore 20: «Giallo» di Lamenza, Castellano e Scorra (spettacolo di danza contemporanea).
Ore 20.30 - Ballo, video, musica.
SPAZIO DONNA - CAFE' CONCERTO - ore 21: Concerto di Paola Casagrande e Maria Rosaria Scognamiglio.
CINEMA - ore 21: Film cabé: «domini» di P. Kaufman.
PALASPORT - ore 21: Recital di G. Albertazzi, «Chiacchiere e fatti».

È morto ieri all'età di 69 anni



Alvaro Marchini, quando era presidente della Roma, con Del Sol, Vieri e Zigoni

Alvaro Marchini comunista e imprenditore

Era una delle figure più note della capitale - La politica, l'edilizia, l'arte, lo sport - Era da tempo malato - Oggi i funerali

Si è spento ieri notte, nella sua casa di Grottaferrata, Alvaro Marchini, militante antifascista, combattente della Resistenza a Roma e nel Lazio e iscritto al Partito fin dalla clandestinità. Marchini, nota figura dell'imprenditoria romana, dirigente del mondo calcistico e costruttore edile, avrebbe compiuto 70 anni il 7 novembre prossimo.

Alvaro Marchini era da tempo sofferente di un male incurabile ed era stato operato a Londra nella primavera scorsa. Da quel momento, non si era più ripreso completamente. Nulla, comunque, aveva fatto temere una fine così improvvisa. L'altra notte, invece, dopo una crisi, lo ha nuovamente colpito. La morte di Alvaro Marchini lascia nel dolore la moglie Giuliana Zanninelli, la sorella Fedora, il carissimo fratello Alfio, le figlie Simona e Carla, gli amici e i compagni che lo avevano conosciuto e stimato.

Militante antifascista, partigiano combattente a Roma e comandante di una brigata a Monterotondo, Alvaro Marchini era rimasto ferito ed era stato insignito di medaglia d'argento. Finita la guerra e dopo la Liberazione, aveva ricoperto, per qualche tempo, l'incarico di direttore amministrativo dell'Unità. Negli anni successivi, insieme al fratello Alfio, aveva sviluppato al massimo le attività imprenditoriali nel campo delle costruzioni. Si occupò direttamente anche di arte ed aprì, nel centro della capitale, la nota galleria "Nuova Pesa". Sportivo appassionato, più tardi, divenne consigliere della "Roma calcio" e quindi presidente della stessa società. I funerali (in forma civile) avranno luogo oggi alle 16 e muoveranno dalla casa di via degli Ulivi, a Grottaferrata.

Alla famiglia, le condoglianze dei comunisti romani e dell'Unità.

Ricordo di un amico la Resistenza, l'Unità e un libro da leggere

di ANTONELLO TROMBADORI

Sapevamo ormai da quasi un anno che Alvaro Marchini ci avrebbe lasciati ancora nel pieno delle sue energie intellettuali e morali, colpito da un tumore mortale. E tuttavia il modo stesso come egli aveva affrontato consapevolmente le conseguenze dell'atto operatorio — con quel misto di paura e di stoicismo che solo uniti danno la misura d'una sincera umanità — ci aveva indotti a credere che la sua energia vitale avrebbe retto più a lungo.

Il dolore per la sua morte è per noi suoi vecchi compagni di militanza politica, di militanza partigiana, di successiva consuetudine nelle iniziative della vita civile e nei dibattiti sempre stesso e appassionato sulle sorti dell'Italia e del nostro partito, molto molto acuto.

Forse, anzi senza forse, è quasi impossibile che uomini delle più giovani generazioni possano comprendere a pieno la natura di questo dolore poiché ad esso, solo ilbrecciamente, quando lo è, è nota la portata della vicenda storica nella quale uomini come Alvaro Marchini furono impegnati. Una vicenda ai cui attori non è la maggioranza o minore responsabilità del grado e del compito che dà un lustro speciale ma la stessa partecipazione d'avanguardia alla preparazione e all'adempimento del fatto.

È tuttavia il grado partigiano e gli incarichi politici di Alvaro Marchini furono di rilievo sia durante la lotta armata che nei mesi e negli anni dell'impegnato ma condestato recupero della libertà.

Amigo Terenzi, Ellos Prada, Michele Quartieri e Aristide Antonelli, uno dei costruttori dell'Unità come grande azienda giornalistica moderna e dell'Amministrazione centrale del Pci come centro propulsivo di un grande partito di massa nello spirito togliattiano.

Non a caso egli e suo fratello Alfio che era stato uno dei principali collaboratori di Giorgio Amendola e di Agostino Novella nel comando delle divisioni Garibaldi dell'Italia centrale e che, all'indomani della Liberazione, dette impulso a una delle più grandi imprese edilizie della capitale (la sede del Pci di via delle Botteghe Oscure fu donazione della "Ditta Marchini e Marchesi"), godettero dell'amicizia personale e della fiducia non formale di Togliatti e di Longo.

Furono Togliatti e Longo in diverse occasioni gli oratori ufficiali nella piccola sezione del Pci di Moiano presso Città della Pieve, di dove i fratelli Marchini e il loro padre, vecchio militante socialista venuto poi al Pci, si mossero per venire a Roma dove con la calce, coi mattoni e col cervello di una impresa familiare misero le basi, senza imbrattarsi col regime fascista, anzi fin d'allora cospirandogli contro, dell'impresa successiva.

Recentemente qualcuno ha ricordato a un ex deputato del Pci la sua condizione di grande conduttore terriero. Se una contraddizione può sorgere fra le due attività non è in un loro inevitabile antagonismo che si deve cogliere la specificità dell'evento ma nel modo come la diversità degli impegni riesce a coesistere nel rigore della condotta morale.



Diciamo con franchezza che anche ad Alvaro Marchini in vita toccò l'amarezza di incompiutezze pregiudiziali e malevole da parte di dirigenti di corta veduta o di comunisti di corta milizia. Egli ebbe profondo dolore e ne trasse motivo di implacato stupore nel confronto fra due modi così diversi di atteggiarsi da parte di diverse personalità dirigenti davanti al medesimo problema.

Alvaro Marchini come tutti gli uomini liberi fu di forti convinzioni ideali e, al tempo stesso, assai aperto e disponibile a spingere la sua volontà di promuovere ben al di là dei suoi campi professionali. Il modo non certo lucrativo col quale, ad esempio, egli restituì livello alla direzione dell'Associazione calcistica Roma e col quale, nel campo che più amava d'un amore disinteressato, istituì in Roma una galleria d'arte, «La Nuova Pesa», che nel decadimento delle pubbliche strutture e nell'arrembaggio mercantile all'ombra del potere dette alla capitale d'Italia, negli anni sessanta, un punto qualificato di riferimento europeo, sta a testimoniare la pasta umana, ad un tempo semplice e creativa, delle sue origini e della profonda fedeltà ad esse.

Il suo libro autobiografico in terza persona «Andrea» (tale era stato il suo nome cospirativo) reca il sottotitolo «Cronaca vera per una storia tutta da scrivere» e la dedica «A mio padre, al martire della Resistenza». Gli Editori Riuniti farebbero bene a rilevarlo dalla introvabile edizione personale e, per quale vide la luce nel 1975, a ristamparlo con la diffusione che meritano gli esempi umani e politici degni di essere imitati.

Così s'annazza un cronista

aveva «lanciato» nella professione. Appena domenica, infatti - aveva scritto un pezzo su una donna di sessant'anni che costringeva il nipote di 12 a spacciare eroina fidando nel fatto che non poteva essere arrestato.

«Per trovare un movente a questo delitto - affermavano ieri mattina in questura - bisogna cercare nel lavoro di giornalista di Siani». Qualcuno ha insistito, la risposta è stata ancor più decisa: «Siete voi giornalisti ed i suoi colleghi che ci dovrete dire il perché». E per tutta la giornata hanno interrogato amici e parenti di Siani. I killer hanno atteso il giornalista sotto casa per almeno un'ora e mezza. «Tranquilli, spostandosi da un lato all'altro della strada. Li

hanno notati in molti questi due giovani a volto scoperto, con dei giubbotti neri, forse di pelle, ed ora questi testimoni stanno sfogliando le pagine segnalate alla ricerca di una possibile identificazione. Siani era uscito da «Il Mattino» alla solita ora e si era avviato a casa con la sua auto, una bicilindrica scoperta. Giunto sotto casa ha spento il motore e i killer, senza dire una parola, lo hanno massacrato con sette colpi, tutti alla schiena, cinque a bersaglio, tre mortali. Poi sono scappati a piedi, in un vicolo, e secondo qualche testimone sarebbero saliti su un'auto targata Caserta, forse rubata, facendo perdere le tracce. Professionisti, preziosi, feroci, precisi, spietati, li

La pistola che è stata usata è un calibro 7,65, una pistola molto comune, usata moltissimo dai killer di malavita e che ha firmato a Napoli il 70% degli omicidi avvenuti quest'anno. La scientifica è al lavoro alla ricerca di qualche piccolo indizio che possa collegare quest'arma a qualche famiglia della malavita organizzata. «Sarà un lavoro duro e difficile» affermano polizia e carabinieri non senza imbarazzo.

A Napoli, nonostante ci fossero tutti i segnali di una ripresa della violenza camorristica (sono ben 113 i delitti di camorra commessi dall'inizio dell'anno) gli organi delle forze dell'ordine, della magistratura non sono stati adeguati. Non si è provveduto a prevenire episodi di inaudita gravità. Eppure i segnali c'erano tutti: a giugno, ad esempio, un giornalista che seguiva il processo della camorra ciliano è stato fatto segno di pesanti minacce. Un avvertimento pesante tanto è vero che il cronista viene ancora scortato. E le intimidazioni sono piovute anche su magistrati, uomini delle forze dell'ordine. Che non erano parole vuote io ha dimostrato, purtroppo, l'uccisione di Siani.

Sono la provincia di Napoli, la zona dei Mazoni in provincia di Caserta, l'agro sarnese nocerino, le zone casali della camorra. Giancarlo Siani lavorava proprio in una di queste zone, esposto a tutti i rischi e pericoli di un cronista che voglia fare il proprio mestiere, che voglia

descrivere la tremenda realtà di un centro con diecimila disoccupati, con centinaia di tossicodipendenti, con preoccupanti inquinamenti della società civile.

Valentino Giotta, il boss della strage, colui che doveva essere ucciso in una domenica di fine agosto di un anno fa. Su di lui Giancarlo Siani ha lavorato a lungo, interessandosi del mungo, ma anche delle attività del boss, un grosso esponente della malavita campana, legato al Nuvoletta, arrestato qualche mese fa proprio nella zona di Marano mentre affermavano all'epoca del suo arresto i carabinieri stava andando ad un summit di camorristi. Potrebbe essere stato questo lavoro ad aver scatenato la furia omicida, ma la risposta al per-

ché Giancarlo Siani potrebbe anche trovarsi in tanti altri articoli; potrebbe essere in uno di quei servizi che a Napoli vengono considerati routine quotidiana e che invece descrivono una realtà tragica di emarginazione e di malavita.

Gli inquirenti ritengono che l'omicidio debba farsi risalire a qualcosa che il giovane cronista aveva considerato e magari non aveva ancora scritto oppure a qualche articolo e che ha indispettito qualcuno che ha deciso di ucciderlo per dare anche un segnale a tutti i suoi colleghi.

I funerali del giovane cronista si svolgeranno stamane; interverrà il ministro Scalfaro, che presiederà un vertice in Prefettura.

Vito Faenza

Giovane e allegro

dolare del giornalismo: ogni giorno a bordo della sua inconfondibile jeep dal Vomero raggiungeva Torre Annunziata per fare il tradizionale giro di visite di polizia, carabinieri, al Comune, a caccia di notizie. In tre anni di lavoro di cronaca si era fatto una idea precisa del malessere sociale che correva nella città. Non si fa scrupolo quindi di pubblicare sulla rivista cisilina una dettagliata radiografia delle attività criminali del clan Giotta. Racconta minuziosamente le travagliate vicende della lussuosa boutique aperta in pieno centro dalla sorella del boss, Carmela Giotta. Ipotizza collusioni con l'amministrazione locale. Si interroga su chi c'è dietro le declin e decine di negozi proliferati negli ultimi tempi senza licenza. Infine riporta due inquietanti testimonianze. La prima del pretore Luigi Gargiulo: «La camorra ha trovato nella borghesia locale un facile tra-

te per investimenti di danaro», la seconda è di un ex consigliere comunale di Umberto Borrelli: «La Giunta guidata dal socialista Bertone (il sindaco all'epoca della strage, ndr) non ha mai operato nel pieno rispetto delle regole democratiche. Infatti di gente perbene, insomma. Nasce dunque dall'arrovato clima di Torre Annunziata lo spedito di morte contro l'indifeso cronista? I colleghi del Mattino non hanno dubbi: la chiave dell'omicidio è lì, nella città della strage. «La realtà della città è più avvelenata della città» mormora Mino Jouakin, responsabile della redazione di Castellammare del Mattino. E Gianni Campi, il capocronista alle cui sette dipendenze Giancarlo da qualche mese lavorava: «È il titolare della corri-

spondenza in una delle zone più calde del napoletano; la corruzione è il più grande problema di rottura e di ricomposizione degli equilibri della camorra. In questo suo lavoro era praticamente esposto. Il giornalista che dava fastidio a una camorra di paese ottusa e sanguinaria: le sue cronache sono zeppate di nomi di guappi e guaglioni, i protagonisti di una ordinaria follia criminale. Spesso però svolgeva anche lavoro di routine, lontano dai clamori delle «connection» internazionali, degli «scop» da prima pagina. È caduto vittima di una violenza diffusa, radicata ormai in una società malata, malata di Camorra. E questo aspetto rende l'omicidio, se possibile, ancor più odioso e angosciante. Pasquale Noto, il direttore, ieri mattina ha ricevuto una telefonata di Cossiga:

«Al presidente della Repubblica ho detto che questo omicidio non tocca solo il «Mattino» e i giornalisti di Napoli. Ci coinvolge tutta la nostra informazione tutte le energie professionali per sapere chi ha ucciso il giovane collega».

Lo sospeso i lavori dell'Assemblea in segno di lutto - annuncia il sindaco - ci rechiamo poi dal pretore per chiedergli conto di come si intende proteggere la recrudescenza della criminalità.

Un block-note scarabocchiato, un manoscritto di studenti anticamorra, un fascio di rose rosse: ecco la scrivania di Giancarlo Siani nei locali della cronaca, al terzo piano del «Mattino», in via Chiausone. Per tutta la giornata di ieri è stata la meta di un amaro pellegrinaggio. Uomini politici, colleghi, amici. Per il Pci una delegazione guidata da Gerardo Chiaromonte, capogruppo al Senato, composta inoltre da Volante, Geremicca, Donise, Ranieri, Cennamo. Un messaggio è giunto anche dal compagno napoletano. Arriva anche una folla rappresentanza del Consiglio comunale con il sindaco Carlo D'Amato in testa. «Abbiam-

mo sospeso i lavori dell'Assemblea in segno di lutto - annuncia il sindaco - ci rechiamo poi dal pretore per chiedergli conto di come si intende proteggere la recrudescenza della criminalità. E ancora Pasquale Noto sottolinea il «salto di qualità» rappresentato da questo omicidio: «Certo, già in passato altri giornalisti sono stati minacciati dalla camorra; ci sono state telefonate, avvertimenti. C'è stata inoltre una delirante campagna di denigrazione contro dei cronisti che seguivano il maxi-processo di Foggiora. Stavolta però i killer si sono mossi per ammazzare».

Ma non si possono avere esitazioni: il modo migliore di ricordare il cronista ammazzato dalla camorra è continuare a scrivere contro la camorra, sempre, senza condizionamenti.

Luigi Vicinanza

Eroi involontari

momento di riflessione, in primo luogo per chi opera nel sistema dell'informazione. A Napoli, come a Palermo, la criminalità ha dispiegato la logica feroce del «colpire uno per educarne cento», questa volta verso i giornalisti. Bisognerebbe sforzarsi di creare una situazione, un clima tale che non un «supremo tribunale della malavita», ma una piccola famiglia camorristica, infastidita dalle incursioni di un giovane cronista nei suoi locali traffici, ha ritenuto di poter dare il sanguinoso esempio ai colleghi di Napoli; che tipo di risposta si deve o si può dare? Bisognerebbe «le e crude di Napoli si impone un

rigenza del sindacato giornalisti, siciliana e nazionale - siano consapevoli e denunciino che la questione va ben al di là della violazione vera o presunta di una norma regolatrice dei rapporti di lavoro. E tuttavia, potevamo mai immaginare di essere tanto più drammaticamente vicini alla verità? Che di lì a qualche ora il nome di un giovane colpevole napoletano - prima vittima della camorra - si sarebbe aggiunto a quelli di Giuseppe Fava, Mario Francese, lungo un itinerario che riporta indietro negli anni, sino al mistero sconvolgente e irrisolto che circonda la scomparsa di Mauro De Mauro?

le ragioni oggettive e quelle soggettive di questa nuova «stagione di eroi». Non si riesce a cancellare la sensazione che in questi ultimi anni vi è stata una confusione, un contrasto, un'ambiguità, sottovalutata da chi ne aveva il dovere primario - che ha ridotto i margini operativi di tutti i poteri impegnati sul fronte della criminalità organizzata. Ed ecco - è l'aspetto agghiacciante della questione - che chi, con diverse competenze e funzioni il magistrato, il poliziotto, il giornalista - svolge il mestiere di indagare, conoscere, riferire e lo fa con zelo, dedizione e dignità professionale, finisce con il trovarsi esposto, col diventare simbolo di

colpire. Dice Miriam Mafai, presidente del sindacato dei giornalisti: «Non è un caso che abbiamo mirato a sondare la realtà, scartarla e raccontarla in tutte le sue pieghe, anche le più tragiche. Miriam Mafai aggiunge un'altra considerazione: «La stanchezza subentra anche quando ti accorgi che stai sul fronte per tanto tempo, rischiando, e i misteri, i buchi non restano irrisolti, i livelli superiori dei complotti, delle trame, delle alleanze, degli impulsi che dà e riceve dal paese - vive una crisi che è più generale e complessiva. Crisi fatta di stanchezza, di calo di tensione, di approccio periferico e devianze con i problemi. La solitudine del giornalista - come quella del giudice, del poliziotto - diventa un approdo fatale in un'epoca in cui l'informazione è più sollecitata a di-

questi sono rischi reali, che dovremmo poter evitare mettendo nel conto una qualche quota di responsabilità nostra, collegata, se non altro, alla nostra insufficiente capacità di reazione alle spinte che ci inducono a districarci, ad assentarsi; a non accorgerci del nostro modesto e indifeso compagno di lavoro sul quale si può abbattersi la vendetta di un piccolo boss camorrista. «Dobbiamo riuscire a fare qualcosa - dice accorata Miriam Mafai - dobbiamo dare una risposta corale, dimostrare che non ci impauriamo né ci pieghiamo all'intimidazione. In questo caso «non distarsi» è forse già una risposta, un modo per non aver più tra di noi involontari e solitari eroi».

Antonio Zollo

Portatrice di Aids

ginecologo rientri in sala e suture la ferita. Il tutto in un clima di paura e di avversione che si respira più che di amore.

È avvenuto la scorsa settimana, a Cagliari, in uno dei ospedali più moderni attrezzati. La notizia è giunta al Tribunale dei diritti del malato attraverso alcune segnalazioni di ambienti medici. Ieri mattina il direttore sanitario dell'ospedale, professor Lucio Pintus ha annunciato l'apertura di una inchiesta amministrativa per verificare la veridicità dei fatti e per identificare i medici responsabili dell'omesso intervento, passibili di una severa sanzione disciplinare. La magistratura, dal suo canto, ha avviato de-

lievo la scarsa urgenza dell'intervento. L'attesa, in altre parole, non comporterebbe, in casi come questo, situazioni di pericolo. Ma resta il problema di fondo: perché il rifiuto di un intervento che poteva essere compiuto senza ritardo? Perché è stata inflitta una mortificante sanzione simile alla puerpera, facendola sentire come una appesantita?

la sanità, vale a dire fra persone che dovrebbero essere dotate di particolare professionalità, sensibilità e competenza. Per compiere senza pericolo interventi del genere basta osservare oltretutto le precauzioni minime del caso, come infilarsi un paio di guanti, come avviene negli interventi nei confronti dei pazienti affetti da epatite.

di ginecologia, altre puerpere portatrici di Aids hanno dovuto subire l'ostilità del personale. «In assenza di una denuncia diretta della paziente - afferma Pili - il Tribunale non può intervenire. Ma il problema resta. Così come diventa sempre più urgente la questione delle strutture. Proprio in questi giorni abbiamo deciso di sollecitare l'intervento dell'assessore alla Sanità perché sia assegnato alle puerpere portatrici di Aids un reparto».

operatori sanitari. Proprio questa la Procura della Repubblica di Cagliari ha aperto un'inchiesta sulla base di un esposto dei genitori del piccolo Samuele Mainas, sospetto di Aids, morto all'ospedale di Brescia all'età di tre settimane. Dalle cartelle mediche non emerge alcun motivo tale da giustificare il trasferimento dalla Sardegna. Le analisi potevano essere compiute benissimo anche a Cagliari, dove è in funzione un attrezzato «Centro per l'Aids», senza sottoporre il piccolo, nato prematuramente, ad un viaggio così faticoso. Un'altra vittima della psicosi dell'Aids».

Città del Messico

se nessuno potrà mai dire quanti. Una enorme, tragica, misteriosa quantità di morti.

È ora che accadrà? Tutto tornerà come prima? Davvero resteranno solo le mezze verità sul numero dei morti ed il silenzio sulle cause dei crolli di palazzi che la legge prevedeva a «prova di terremoto»? Difficile crederlo. Almeno per chi, in questi giorni, ha visto lo slancio e la forza (ma anche l'incertezza) di una fiducia, ma amplissima) della mobilitazione popolare. E dei giovani soprattutto. Quotidiana di inedito per il Messico, che rivela, sullo sfondo della crisi, la grand vitalità della sua società civile. «Il popolo ha preso il potere», ha scritto il settimanale «Il Processo» descrivendo i primi soccorsi, lo slancio dei ragazzi della periferia davanti ai militari e poliziotti frastornati ed impotenti. E probabilmente ha peccato d'entusiasmo. Eppure, davvero, questa tragedia ha portato in superficie il contrasto latente tra un potere corrotto ed improprio, mero amministratore del proprio pluridecennale predominio, ed una spinta nuova, ancora

difficilmente inquadrabile, ma nuova.

gedia, la lunga scia di nuovi problemi lasciata dal sistema. Per pagare i soli interessi del debito estero, il Messico versa, in grande prevalenza, in un'ipotesi nord-americane, mille milioni di dollari ogni mese. Il tutto secondo quanto richiesto dal fondo monetario ed entusiasticamente accettato dal governo messicano. Mille milioni di dollari che vengono - o meglio, dovrebbero venire, visto che il Messico è diventato moroso - prevalentemente dai tagli della spesa pubblica. Che resta da tagliare, ora, con una capitale da ricostruire? Quali altri prezzi può essere disposto a pagare questo popolo che il terremoto ha rivelato né rassegnato né inerte?

chi non può seppellire i suoi morti, per il mezzese milione di evacuati, per quei cinque milioni di cittadini che da giovedì sono senza acqua. Per i parenti di sette soccorritori che sono rimasti uccisi da un crollo mentre tentavano di salvare chi stava sotto le macerie.

CITTÀ DEL MESSICO - Un neonato, ancora nato sulla incubatrice, è stato ritrovato dai soccorritori tra le macerie dell'ospedale Juárez. Il piccolo, figlio della signora Aines Cruz Soriano, della quale si ignora la sorte, era nato da appena due giorni quando l'ospedale è crollato. Il nosocomio Juárez, insieme con il Centro medico, presidiato, era uno dei presidi sanitari più importanti, e tra i migliori dell'America Latina. Oltre al neonato, si sono trovati vivi anche quattro medici. Intanto si moltiplicano gli impegni di solidarietà: l'Assemblea dell'Onu ha rivolto un appello a tutti gli Stati membri per contribuire alla ricostruzione. Il ministro del turismo, Savignac, ha voluto rassicurare l'opinione pubblica mondiale sul sia pur lento ritorno alla normalità e sporti e ricostruendo funzionano regolarmente, ha

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Edificio S.p.A. eUnità Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma Iscrizione come giornale musicale nel Registro del G. di Roma n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Feltrino Testi, 75 - Telefono 6440 - 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono 4960361-2-3-4-5 4951261-2-3-4-5 Telegiornale R.I.G. S.p.A. Direzione: Via del Pellegrino, 19 00185 - Roma - Tel. 06/493143